

CCXXI.

TORNATA DI MARTEDÌ 8 MAGGIO 1894

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari (Presentazione):
 Disegno di legge:
 Nota di variazioni (SONNINO) Pag. 8452
 Relazione:
 Benefici e cappellanie (DARI) 8473
Disegno di legge 8452
 Bilancio della guerra (*Seguito della discussione*):
 Oratori:
 ARBIB 8452
 BRANCA 8457
 IMBRIANI 8466-73
 MOCENNI, *ministro della guerra*. 8473-74
 ODESCALCHI 8462-96
 PELLOUX 8474-96
Interrogazioni 8449
 Perequazione fondiaria:
 Oratori:
 SONNINO, *ministro delle finanze*. 8449
 SORRENTINO 8450
 Comune di S. Fele:
 Oratori:
 CRISPI, *presidente del Consiglio* 8450-51
 IMBRIANI 8450
 Medaglie a benemeriti della salute pubblica:
 Oratori:
 CRISPI, *presidente del Consiglio*. 8452
 DE AMICIS. 8452

Interrogazioni

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole Sorrentino ha rivolto un'interrogazione al ministro delle finanze, per sapere « se sia disposto a dare alla Camera una sommaria relazione scritta intorno ai lavori già compiuti ed alla spesa già fatta per la perequazione fondiaria, e sul lavoro che rimane a farsi e sul tempo e la spesa che occorrerà, perchè la legge sia interamente eseguita. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Sonnino Sidney, ministro delle finanze interim del tesoro. Le notizie che mi chiede l'onorevole Sorrentino sono, per quanto riguarda i lavori eseguiti e le spese incontrate a tutto il 31 ottobre 1893, contenute nella ultima relazione della Giunta superiore del catasto, che ebbi l'onore di presentare alla Camera due o tre settimane indietro.

A tutto il 28 febbraio ultimo la spesa complessiva già occorsa è stata di 38,300,000 lire.

Nelle 15 Provincie che hanno chiesto l'acceleramento del catasto, la spesa preventivata dalla Giunta superiore è di 37,300,000 lire.

Partendo da questo dato, per calcolare l'intera spesa del catasto, in ragione di superficie, si verrebbe ad una spesa totale di circa 210 milioni.

Però su questi calcoli bisogna fare molte riserve, perchè dai lavori già fatti in diverse Provincie non è ancora possibile de-

La seduta comincia alle 14. 15.

Zucconi, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Chiedono un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Lanzara, di giorni 4; Rizzo, di 5. Per motivi di salute l'onorevole Gasco, di giorni 15.

(Sono conceduti).

durre il costo unitario a ettaro per tutte le operazioni da compiersi.

Tanto più che in varie Provincie, come in quelle di Mantova, Padova, Treviso, Vicenza, Ancona, che sono tra quelle che hanno chiesto il catasto accelerato, e che l'avranno tra pochi anni compiuto, si prevede già un aumento del 10 per cento sulla spesa preventiva.

Insomma per ora si prevede che occorrerà ancora una spesa di circa 170 a 180 milioni sul bilancio dello Stato, oltre al rimborso, a cominciare dal 1898-9, da farsi alle Provincie che hanno anticipato una parte della somma per l'acceleramento, rimborso che ammonta in tutto a circa 19 milioni e mezzo.

Non so se questi dati sommari basteranno all'onorevole Sorrentino, ma come ho detto, nella relazione della Giunta superiore può trovare più ampi particolari.

In quanto al tempo, continuando in uno stanziamento, al netto dell'anticipo delle Provincie, come quello iscritto nello stato di previsione del 1891-95, secondo i calcoli della Giunta occorrerebbero oltre 30 anni per compiere i lavori.

Delle Provincie che hanno chiesto l'acceleramento, le prime avranno compiuti i lavori nel 1896, e l'ultima, quella di Cuneo, nel 1904.

Tra 30 anni dunque potremo avere un buon catasto geometrico, completo ed aggiornato, per l'intero Regno, che avrà costato almeno 220 milioni. In quanto al catasto estimativo l'avremo pure, ma si riferirà allo stato delle colture di 40 anni prima.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sorrentino.

Sorrentino. Ringrazio l'onorevole ministro della gentile risposta e delle notizie che mi ha fornito. Quelle che avevo io erano un poco differenti; però a me premeva richiamare l'attenzione del ministro stesso e della Camera su questa gravissima questione, se convenga, cioè, continuare a gravare il bilancio di una spesa, per avere un catasto estimativo di qui a 30 anni, che poi non corrisponderà a quello che viene fatto oggi dalle Provincie che hanno chiesto l'acceleramento. Io non entro nel merito della questione, ma raccomando all'onorevole ministro perchè veda quello che sarebbe meglio di fare; altrimenti credo che procedendo in questo modo, spenderemo grosse somme, aggravando maggior-

mente i contribuenti, ed invece che una perequazione, avremo una continua sperequazione.

Sonnino Sidney, ministro delle finanze interim del tesoro. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sonnino Sidney, ministro delle finanze interim del tesoro. L'onorevole Sorrentino mi richiama ora sopra una questione troppo grave e difficile perchè io qui, in sede di interrogazione, possa rispondere.

I difetti che egli rileva sono i difetti di tutti i catasti estimativi e la Camera certamente vi avrà pensato quando ha deliberato che si facesse questo nuovo catasto in tutto il Regno.

Ad ogni modo siccome ci sono dei diritti acquisiti da parte delle Provincie che hanno anticipato i fondi, dobbiamo premurosamente attendere a terminare in esse le operazioni; ed è appunto in quelle località soltanto che ferve oggi il lavoro; esso potrà difatti essere finito tra pochi anni.

A quell'epoca io potrò manifestare sulla questione generale il mio parere all'onorevole Sorrentino dal banco di deputato.

Sorrentino. Speriamo che lo possa esprimere dal posto di ministro.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Sorrentino.

Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Imbriani-Poerio al ministro dell'interno « circa i continui invii di Commissari roditori del bilancio del comune di S. Fele. »

L'onorevole presidente del Consiglio ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. E la seconda volta che l'onorevole Imbriani richiama l'attenzione del Governo e della Camera sul comune di San Fele. Io il 17 aprile ho detto quanto doveva e poteva. L'inchiesta non è ancora terminata. Il Commissario mandatovi non ha che la diaria che hanno tutti i commissari. Quando l'inchiesta sarà terminata, il Governo provvederà. Ma nessuno pensa a rrodere l'abbastanza rroso bilancio di San Fele, perchè hanno saputo già abbastanza rroderlo i suoi amministratori (*Ilarità*).

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Non credo che il ministro sia nei termini esatti dicendo che hanno saputo rrodere il bilancio gli amministratori del Co-

mune. Io indicavo qui un vizio del metodo che si usa nei Comuni dai prefetti.

Non è stato un Commissario solo, signor ministro, che è stato mandato in quel Comune, sono stati vari. Ad ogni momento se ne manda uno, che rode con la diaria sulle stremate finanze del Comune: di modo che in un mese, quel povero Comune ha dovuto sborsare 1000 lire! (*Denegazione del presidente del Consiglio*). Vuol dire che non vi leggono i telegrammi...

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Li leggo io e do le risposte.

Imbriani. Voglio leggervi il testo del telegramma che vi è stato inviato sino dal 26 aprile:

« A S. E. il presidente del Consiglio, Roma.

« In attesa dell'invio della deliberazione, il Consiglio comunale seduta stante fa voto a V. E. che cessi l'invio continuo di Commissari, che non fanno altro se non che ripetere le proposte del Consiglio medesimo, ritardando la loro attuazione; mentre il Comune per le sue ristrettissime finanze non può sopportare spese straordinarie senza scopo, essendosi erogate in 30 giorni più di 1000 lire; desiderandosi dalla cittadinanza piuttosto un Commissario regio che tali anomalie.

« Pel sindaco, l'assessore anziano G. Ruggero. »

Di questo dovevate avere contezza!

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non si tratta di Ruggero il Normanno! (*Si ride*).

Imbriani. Non si tratta di Ruggero il Normanno, ma di un assessore che in quel Comune dovrebbe essere sindaco eletto, perchè il Comune stesso ha 30 Consiglieri, ed i Comuni che hanno 30 Consiglieri dovrebbero avere il diritto di eleggere il sindaco, anche con le leggi restrittive attuali.

Voce. Restrettive!

Imbriani. Sicuro! Io domando dunque se sia buon metodo di governo questo, di spolpare e rodere le stremate finanze di un Comune con una valanga di Commissari, per diversi motivi. Questi sono i voti del Comune di San Fele, e mi pare che il Governo invece di continuare in quella via potrebbe accoglierli senz'altro, e specialmente troncargli il brutto metodo finora seguito.

Perchè, vedete signor ministro, c'è una quan-

tità proprio di questi *borghesi disoccupati*, come voi accennaste altra volta, i quali borghesi disoccupati...

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Questi stanno con gli anarchici!

Imbriani. Ne avete tanti voi che sono in attesa di Comuni che si sciolgano per esser mandati Commissari regi! e prendere così le 30, le 40, ed anche le 50 lire al giorno; e forse anche più nei Comuni grossi.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Mai!

Imbriani. È così; e forse anche di più.

Presso le prefetture poi, c'è un'altra valanga di questa gente la quale attende il momento di poter esser inviata per diverse ragioni, come commissari, e sempre a spese dei poveri Comuni che si dissanguano, e le cui finanze rodono, rodono, rodono coloro che dovrebbero invece tutelarle.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. La diaria data al commissario in San Fele è di lire 12 al giorno, il che vuol dire 360 lire al mese; quindi il Ruggero, non Normanno, sbaglia; o almeno ha voluto sbagliare.

Il commissario, che fu mandato altra volta, era il cavaliere Rivera, segretario comunale di Acerenza; e non era disoccupato; esso è in ufficio. Il Rivera essendo caduto malato, fu sostituito dal dottore Di Gennaro, segretario della sotto-prefettura; e neppur questo era un disoccupato.

Le condizioni del Comune io le esposi quando ne parlai il 17 aprile; quindi non ho altro da aggiungere, senonchè tra me ed il prefetto è un continuo carteggio, perchè quest'affare di San Fele finisca una volta per sempre di turbare l'animo dell'onorevole Imbriani e di occupare la Camera, la quale è, pei suoi affari ordinari, abbastanza occupata.

Imbriani. E di turbare anche il bilancio del Comune.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. 360 lire al mese!

Imbriani. Mille lire!

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non è vero! l'hanno ingannata...

Imbriani. Hanno ingannato voi, perchè il telegramma è diretto a voi.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io non l'ho creduto; perciò ho do-

mandato informazioni e mi è stato risposto che la diaria è di 12 lire al giorno; il prefetto non poteva e non doveva mentire.

Imbriani. Vedremo; non dico nè sì, nè no.

Presidente. Viene ora la interrogazione dell'onorevole De Amicis al ministro dell'interno, « per conoscere perchè finora non furono applicate le disposizioni contenute nel Regio Decreto 28 agosto 1867, n. 3872, per quelle persone che si resero benemerite della salute pubblica in occasione dell'epidemia colerica manifestatasi in più parti d'Italia nello scorso anno. »

Onorevole ministro dell'interno, ha facoltà di parlare.

Crispi, ministro dell'interno. Per il colera dell'anno scorso non furono date medaglie ad alcuno, perchè nessuno poteva meritarse, a' termini del Decreto 28 agosto 1867, che stabilisce le condizioni ed i modi come queste medaglie debbano esser date.

Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Amicis.

De Amicis. Prendo atto della risposta, e non ho altro da dire.

Presentazione di una nota di variazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Sonnino Sidney, ministro delle finanze, interim del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera una nota di variazioni sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1894-95.

Chiedo che sia trasmessa alla Commissione generale del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questa nota di variazioni che sarà trasmessa alla Commissione generale del bilancio.

Seguito della discussione del bilancio della guerra.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95; e spese straordinarie per lo stesso esercizio.

Spetta di parlare all'onorevole Arbib.

Arbib. A me duole, onorevoli colleghi, che dopo aver ascoltato ieri tre discorsi eloquenti,

pronunziati da oratori competentissimi nella questione che qui si dibatte, voi dobbiate oggi ascoltare la mia modesta e disadorna parola; ma cercherò di compensarvene, restringendo il mio discorso nei più brevi confini possibili.

Dico subito che io mi sono iscritto per parlare in favore del bilancio della guerra, perchè, quasi presagendo l'opportuna osservazione che qui fu fatta dal nostro onorevole presidente, avevo compreso che la discussione di questo bilancio non si poteva in nessun modo separare dalla discussione di un altro disegno di legge che sta dinanzi alla Camera per spese militari.

La tesi che mi propongo di sostenere è, che la miglior soluzione che la Camera possa prendere rispetto a questo argomento sia appunto quella di approvare il bilancio della guerra tale e quale è dinanzi alla Camera, escludendo le maggiori spese che deriverebbero dalle spese straordinarie militari. In altre parole, conviene che noi cerchiamo di provvedere alle spese militari del futuro esercizio con le somme stanziare nel bilancio, vale a dire con 223 milioni, escluse le partite di giro. Se questo è possibile, ritengo che, pur tenuto conto delle diverse opinioni che si sono fin qui manifestate, la questione potrà dirsi risolta in modo soddisfacente. Ma è impossibile arrivare alla dimostrazione della mia tesi senza farla precedere da una considerazione preliminare.

È evidente, onorevoli colleghi, che quando si discute il bilancio della guerra si ha dinanzi agli occhi la somma delle necessità che potrebbero sorgere qualora il paese fosse veramente minacciato da una guerra. Fortunatamente oggi la situazione generale è molto più pacifica di quello che fosse alcuni anni fa. Noi non possiamo assolutamente non renderci conto d'un movimento che si è fatto in tutta quanta l'Europa, che tende a diventare ogni giorno più generale e che mira a considerare la conservazione della pace come una necessità verso la quale tutti debbono tendere. Si può infatti fare assegnamento sopra un lungo periodo pacifico. Bensì, quantunque noi vogliamo sperare e desiderare che la pace sia mantenuta il più lungamente possibile, è chiaro che non discuteremo un bilancio per la guerra, se altre eventualità non si presentassero ai nostri occhi.

Però, o signori, io credo che a questa eventualità noi dobbiamo pensare, mi sia lecito dirlo, con un maggior sangue freddo, con un più esatto senso della realtà, di quello che talvolta non si faccia. Per esempio, pare a me che si esca dalla strada più per noi conveniente quando ci sforziamo di fare continui confronti fra tutto ciò che si fa altrove e tutto ciò che si dovrebbe fare da noi. Seguendo questa via noi rischiamo, senza accorgercene, di proporre a noi stessi dei problemi insolubili. O' industriamo di trovare dei termini di paragone fra elementi del tutto eterogenei, ed arriviamo a conclusioni puramente arbitrarie.

Ho letto con molta attenzione, ed anche con molto interesse, la relazione dell'onorevole Pais, ed ho apprezzato la diligenza dei suoi studi. Udii le discussioni che si fecero ieri, ma, a parer mio, il problema conviene porlo in modo diverso da quello in cui l'ha posto l'onorevole Pais. Vale a dire che non conviene andare indagando quale dovrebbe essere la nostra forza in confronto a quella di altre nazioni, ma è più logico, più serio e, dirò anche, più conducente ad una soluzione corretta e tale da ispirare fiducia, il porre il problema in questo modo: qual'è la forza di cui l'Italia abbisogna per essere, nei limiti del possibile, (giacchè tutto a questo mondo ha un limite) sicura di poter difendere onoratamente la sua integrità e la sua indipendenza? Questa è la tesi che noi dobbiamo cercare di risolvere. E allorquando ci siamo potuti persuadere di avere apparecchiato per il nostro paese una forza, che ci metta in grado di difenderlo, non dobbiamo andare a cercare altro, non dobbiamo pretendere di andare passo passo dietro a quello che si fa in altri paesi. È chiaro che nessuno in quest'ordine di fatti e d'idee può dare risposte assolute, definitive, tali che non ammettano contrasto. Bisogna accontentarsi di quelle risoluzioni che scaturiscono dall'esame del passato e da certi criteri generali. Pare a me di non ingannarmi, di non dire nulla d'eccessivo, nè d'esagerato, quando affermo che, dato che l'Italia abbia realmente un esercito di prima linea di 450 mila uomini ed un esercito di seconda linea di 250 mila uomini, non sia più possibile a nessuno di sostenere che un'Italia siffattamente armata, possa, quasi da un momento all'altro, e mediante non so quale fatto di guerra assolutamente lontano da ogni previsione, essere

spazzata via come se le mancassero i mezzi necessari alla sua difesa.

Altri più fortunati di noi, più ricchi di noi, che considerano il problema sotto altri aspetti, potranno ritenere che meglio convenga apparecchiare eserciti di due milioni o due milioni e mezzo di uomini. Ma ciò che io dico e sostengo è questo, che non si arriva a concepire un'Italia, la quale, avendo un esercito di 750 mila uomini, possa essere facilmente distrutta.

Io non voglio abbondare in ricordi storici, i quali hanno un'efficacia molto limitata, ma mi permetto di ricordare fuggevolmente alla Camera che grandi battaglie combattute da eserciti che noverino le quantità fantastiche d'uomini di cui oggi si parla tanto comunemente, la storia non ne registra.

Nei tempi moderni la battaglia alla quale ha preso parte il maggior numero di uomini è quella di Sadowa. Ebbene, sommati insieme i due eserciti, quello austriaco e quello prussiano, in tutto parteciparono a quella battaglia 400,000 uomini.

Tutte le grandi battaglie della guerra franco-prussiana sono state combattute da eserciti che, sommate le due parti belligeranti insieme, non arrivavano a 450,000 uomini.

Un fatto caratteristico e che potrebbe in certi casi riprodursi anche in Italia, è quello del 6 agosto 1870. In quel giorno avvennero contemporaneamente due battaglie su due campi diversi, cioè a Wörth e a Spikeren; ebbene, sommati i due eserciti che presero parte a quelle due battaglie, non raggiungevano ancora 500,000 uomini.

Dunque pare a me che, se ci mettiamo su questa base d'un esercito di prima linea di 450,000 uomini e di 250,000 di seconda, se ci contentiamo di preparare le forze che ci abbisognano, se rinunziamo a certi sogni, a certe fantasie di eserciti di un milione e mezzo o di due milioni di uomini, noi prepareremo la nostra difesa molto meglio di quello che non facciamo adesso.

Ebbene, per preparare l'esercito in queste proporzioni, possono, a mio avviso, bastare le somme stanziato nel bilancio, esclusione fatta da quelle portate nel disegno di legge per le spese straordinarie.

In fondo il problema odierno si riduce a provvedere alla nostra difesa coi 223 milioni di lire inscritte nel bilancio, deduzione fatta

delle economie annunziate nel programma del Governo e dei 12 milioni delle spese straordinarie militari.

Questo è possibile o no? Ecco il problema.

Io ritengo che, senza far niente di eccessivamente straordinario, la soluzione di questo problema non sia al di sopra dell'intelligenza, dell'attività e della buona volontà del ministro della guerra.

Quattro milioni di queste spese straordinarie possono, signori miei, essere, almeno per il momento, rinviate. Non vengo qui davanti alla Camera a sostenere che queste spese sieno assolutamente inutili; no, sarebbe una esagerazione; dico bensì che, qualora si sospendesse per qualche tempo la spesa per quattro milioni, non per questo il nostro esercito rimarrebbe indebolito, in modo da dover legittimare parole come quelle che furono dette ieri qui dal mio onorevole amico il generale Afan de Rivera. Io faccio appello alla sua intelligenza, al suo buon criterio e son persuaso che egli non stenterà a riconoscere che, quand'anche per un anno o al massimo per due anni si sospendessero quattro milioni delle spese straordinarie, non per questo si potrebbe dire che noi avremmo il fallimento militare dell'Italia e che esporremmo la patria nostra a grandi rischi e a grandi disinganni.

Dico tanto più questo perchè io ho consultato attentamente e studiato con una certa diligenza un documento parlamentare di grande importanza e che noi troppo spesso dimentichiamo, la relazione presentata dal generale Pelloux quando era ministro della guerra e che ci dava la situazione dell'esercito nel novembre 1893. Codesta relazione, o signori, non è che un elenco di fatti accertati, fatti che sono stati riscontrati dalla Commissione generale del bilancio e riscontrati e confermati anche dall'attuale ministro della guerra. Noi abbiamo il torto di non tener conto di quel documento, che rivela le condizioni del nostro esercito.

Il generale Pelloux, come ministro della guerra, vi diceva allora che in fin dei conti l'esercito si trovava in condizioni buone, tali da poter essere anche mobilitato da un giorno all'altro.

Levi. Sulla carta.

Arbib. Non sulla carta, onorevole Levi. Perchè Ella dice sulla carta di fronte a documenti presentati ufficialmente al Parlamento?

Ecco, noi abbiamo sempre questa mania:

quando si parla degli altri eserciti, tutto è magnifico, tutto è pronto, tutto è ben fatto; quando da noi due ministri della guerra, e dico due perchè l'onorevole Mocenni ha confermato quello che aveva detto l'onorevole Pelloux, assicurano che l'esercito nostro per una forza da 700 ad 800 mila uomini è pronto, si trova fin anche qui nella Camera chi, senza una ragione al mondo, esclama: « è pronto sulla carta, i magazzini sono vuoti, non c'è nulla. » Ora è precisamente questo che turba in Italia in grandissima parte l'esame del problema militare. Dunque io ritengo e confermo quello che ho già detto. Ma veniamo alla questione del fucile.

L'onorevole Marazzi propose ieri addirittura di sospendere la fabbricazione del nuovo fucile.

Mi consentano la Camera e l'onorevole Marazzi di ricordare che io, quando si parlò la prima volta di metter mano a quella fabbricazione, fui tra coloro che fecero le loro riserve e le loro opposizioni. Ma ormai che la fabbricazione del nuovo fucile è incominciata, ch'esso è stato già distribuito ad una parte delle truppe, che nelle file di queste il fucile nuovo è stato riconosciuto come uno dei migliori fucili che abbiano gli eserciti di Europa, io non mi sentirei davvero il coraggio di sospenderne da un giorno all'altro la fabbricazione.

È una questione più morale che materiale. Con la certezza di potere avere uno dei migliori fucili in Europa, acquistata ormai e dai nostri soldati ed ancor più dai nostri ufficiali, se il Parlamento decretasse oggi di mantenere il fucile antico, ritengo che l'effetto ne sarebbe molto disastroso.

Ma rispetto alla fabbricazione dei fucili, io credo di non commettere indiscretezza alcuna se prego il generale Pelloux, col quale ebbi occasione molto tempo fa di parlarne familiarmente, di dare alla Camera alcuni schiarimenti rispetto a certi negoziati, a certi progetti imbastiti per arrivare in brevissimo tempo alla fabbricazione dei fucili necessari alla dotazione dell'esercito.

Se si potesse far questo, a mio avviso, si otterrebbe un grande vantaggio.

È chiaro che, dal momento che si deve dare un nuovo fucile all'esercito, bisogna fare in modo che lo abbia al più presto possibile. Ma, pur ammettendo che si continui come si è cominciato, vale a dire che si spendano nel

futuro esercizio 8 milioni pel nuovo fucile, credo che questa somma si possa trovare, anche senza procedere allo stanziamento della somma corrispondente. Quattro milioni credo che non debba essere difficile di raccogliarli mediante economie.

Non essendo uomo tecnico, e non volendo ingolfarmi in una discussione tecnica per la quale mi mancherebbe la competenza, mi asterrò dall'indicare, capitolo per capitolo, dove e come questi 4 milioni di economie si potrebbero fare. Ma mi permetto di notare una cosa. Non ci è nessuno dentro la Camera che non abbia riconosciuto che notevoli economie nell'amministrazione della guerra si possano fare.

Io ho ammirato l'ingegno, la sagacia, l'energia del nostro collega onorevole Marazzi; però egli mi permetterà di dirgli che i 46 milioni di economie da lui indicati mi sono sembrati davvero troppi. Non vorrei dire una parola che potesse essere meno che garbata verso il nostro collega, ma quando egli sommava queste così facili economie e arrivava alla cifra di 46 milioni, mi faceva l'effetto, se questo può dirsi senza offendere la suscettibilità di nessuno, di un Sonnino alla rovescia. L'onorevole Sonnino fa piovere le imposte; l'onorevole Marazzi fa piovere le economie; e poi, come l'egregio ministro del tesoro s'immagina che le imposte non debbano recar danno al paese, così l'onorevole Marazzi crede che si possano fare queste economie di 46 milioni, senza diminuire per nulla la forza e la solidità dell'esercito. Queste, mi si permetta, mi sembrano idee esagerate. Ma dai 46 milioni dell'onorevole Marazzi a zero economie che altri sostengono, c'è un abisso.

Io non ho che da consultare, ancora una volta, la relazione, che tutti hanno meditato ed approvato, del nostro collega Pais. Nella fine di essa c'è una specie di elenco di economie possibili; e, da quel che mi è stato riferito, se quattordici capi delle economie indicate dall'onorevole Pais si facessero, ne verrebbe un risparmio dai 12 ai 16 milioni. Mettiamo che anche questa economia sia esagerata; ma 4 milioni di economie, io credo che anche l'onorevole Afan de Rivera, nella sua immensa conoscenza di tutti i congegni del bilancio del Ministero della guerra, mi concederà che si possano fare.

Dove trovare gli altri quattro milioni?

Io credo, coerentemente alle idee che ho

propugnato sempre in questa Camera, che di tutte le riduzioni possibili nell'organamento dell'esercito la meno dannosa, anzi, per molti rispetti, la più utile, sia quella della riduzione della forza in tempo di pace. Quindi, credo che i quattro milioni, senza scomporre nè scompaginare nulla, si possano ottenere diminuendo la forza sul piede di pace. A che si ridurrebbe tutta questa diminuzione? Si ridurrebbe, in tutto e per tutto, a diminuire 10,000 uomini della forza bilanciata; quindi, tenendo conto soltanto della fanteria e dei bersaglieri, a togliere dai nove ai dieci uomini per compagnia.

Ora, onorevoli colleghi, potete sul serio sostenere che, il diminuire da nove a dieci uomini le compagnie della fanteria, ridurrebbe il nostro esercito a tale esiguità di forze, a tale debolezza che non fosse poi più in grado di compiere l'ufficio suo il giorno in cui fosse posto sul piede di guerra?

Noi abbiamo il torto, mi sia lecito il dirlo, di considerare troppo questo esercito per quello che è sul piede di pace.

Quando si sente dire che la compagnia sul piede di pace è ridotta ad una forza di 60, 65 o 70 uomini, vi sono alcuni i quali dicono: non c'è più esercito!

Ma questo, onorevoli colleghi, è un errore fondamentale. Quando avete in animo di studiare a fondo il problema militare, non dovete considerare esclusivamente la compagnia sul piede di pace, dovete considerare quello che essa può diventare sul piede di guerra. E se volete fare questo studio, non dovete seguire idee vaghe, idee astratte, ma dovete tener conto dei fatti che si sono sempre svolti sotto i nostri occhi, e di cui siete stati testimonii.

Io capirei questa grande ripugnanza alle compagnie un po' scarse sul piede di pace qualora noi in Italia avessimo incontrata qualche difficoltà a trasformare questa compagnia dal piede di pace a quello di guerra; ma è precisamente tutto il contrario che è avvenuto in Italia. Io credo di poter affermare che in nessun altro esercito di Europa il richiamo delle classi in congedo si è mai compiuto meglio di quello che si è compiuto in Italia. Non dico che si sia fatto più da noi che dagli altri, ma certo si è fatto da noi quanto presso qualunque esercito migliore di Europa.

In tutte le occasioni delle grandi mano-

vre, abbiamo visto che il richiamo delle classi in congedo si è compiuto con la massima celerità. Rammento che, quando si fecero le manovre a Montechiari, furono richiamati 50,000 uomini, dando loro due giorni di tempo per raggiungere i reggimenti. Ebbene, il terzo giorno, tutti gli uomini erano al loro corpo, e prendevano parte alle manovre.

Uno degli argomenti che ho sentito ripetere molte volte per deplorare la scarsità della forza dell'esercito in tempo di pace, è stato quello che riguarda i fatti di Sicilia. A me proprio, quando sento ragionare in questa maniera, pare addirittura di sognare. Non arriviamo a capirci più. Ma come? E che è successo di male? Di che vi lagnate? L'onorevole ministro della guerra, avrà certamente avuto le sue buone ragioni per lasciare maggior tempo di quello che non si sia concesso per le grandi manovre, affinché i militari in congedo raggiungessero il reggimento; ma essi l'hanno raggiunto in 7 od 8 giorni. E si è potuto leggere in tutti i giornali, che quasi nessun soldato è mancato all'appello. Tutti si sono presentati, nel tempo richiesto.

Tutto questo vuol dire che in 8 giorni, e si sarebbe potuto in molto meno, 50,000 uomini hanno prontamente rinforzato l'esercito. Se ne aveste chiamati 100,000, 300,000, tutti sarebbero venuti in ugual tempo.

Ora, dunque, perchè dobbiamo star sempre con quest'angoscio nel cuore, e dobbiamo sempre accogliere il grido, che « non c'è più esercito, non c'è più forza, » mentre invece tutti i fatti ci dimostrano, che la nostra organizzazione militare risponde a tutti i bisogni?

A me non fa nessuna impressione sinistra il sapere che avremo in tempo di pace una forza bilanciata di 170,000 uomini, invece dei 180,000 di cui parla l'onorevole Pais. Staremo con 170,000, come ci siamo stati altre volte, ma non per questo potrà dirsi che le sorti della patria corrono pericolo, e che il nemico può in un sol giorno arrivare nientemeno che a Verona o a Torino.

Ma come può dirsi questo? E come si può prevedere questa invasione, subitanea fulminea? Non avremmo tutto il tempo per portare la nostra forza alla frontiera? E questa frontiera non è difesa?

Io capisco bene che non si deve dare una importanza eccessiva alle difese materiali.

Sia pure. Le Alpi si passano; sono state passate da Annibale e da Napoleone I, siamo d'accordo; ma che grandi masse di truppe possano superare quest'ostacolo naturale oggidì fortificato, senza neppure darci il tempo di richiamare le classi in congedo, è una di quelle ipotesi che non regge alla critica e che dobbiamo assolutamente respingere, se vogliamo risolvere il problema in modo conveniente.

Dico dunque che 4 milioni di economie, sulla forza bilanciata (tanto più che l'onorevole ministro della guerra, se vuole, può rifarsi della mancanza di questi 9 o 10 mila uomini esigendo da tutti un servizio più diligente ed uno spreco meno biasimevole del soldato) si possono ottenere senza mettere a repentaglio l'apparecchio militare dell'Italia.

Per conseguenza io insisto nel mio concetto, che è quello di approvare il bilancio della guerra tale quale è stato presentato alla Camera e che noi ora discutiamo, e di respingere il disegno di legge per spese straordinarie.

Ma è impossibile risolvere interamente questo problema facendo astrazione dalle condizioni politiche e dalle condizioni interne del nostro paese. A me pare che molti di coloro che discutono di questo problema, abbiano l'aria di persone che ne parlino come se l'Italia si trovasse in condizioni di grande floridezza e che potesse largheggiare nello spendere. Si discute senza quasi rammentarsi più dell'impressione di terrore che fece, non è molto tempo, l'esposizione finanziaria dell'onorevole ministro del tesoro. Questo non è ragionevole. Tutti i grandi fenomeni della vita di un popolo si collegano fra di loro e noi non possiamo separarne uno e giudicarlo senza tener conto di tutti gli altri che vi si connettono.

Noi siamo chiamati a deliberare sul problema militare in un momento nel quale il nostro ministro del tesoro ha dichiarato che sono necessari provvedimenti, a cui soltanto cinque o sei anni fa nessuno di noi avrebbe nemmeno volto il pensiero, come ad ipotesi degna di discussione.

Io non voglio precorrere la discussione che si farà più tardi alla Camera sui provvedimenti finanziari; ma è possibile che noi, dimentichiamo che siamo forse alla vigilia di decretare una grossa imposta, che viola promesse fatte? Che dimentichiamo che il mini-

stro del tesoro ha domandato aumenti sull'imposta fondiaria e sul sale e un cumulo di provvedimenti tra i quali ve n'è uno che, non vi dispiaccia se ve lo dico, per una singolare e strana coincidenza di fatti, richiama alla memoria certi espedienti dei Re di Francia, che poi coincidono con l'epoca, in cui la Francia subì i maggiori disastri militari?

Ora, quando ci troviamo di fronte a questo complesso di cose, quando ci è stato annunziato che oltre tutte le imposte nuove dovremo anche ridurre la rendita..

Una voce. Ma la rendita aumenta.

Arbib. ... Aumenta perchè il ministro del Tesoro ha fatto sapere che il *coupon* di luglio si pagherà integralmente. Diceva dunque che di fronte al programma che sta dinanzi alla Camera 12 milioni di economie da me proposte, pare a me, onorevoli ministri che voi non dovrete assolutamente rifiutarli.

Io vorrei persuadervi che nelle mie parole non c'è, come non ci può essere, come non ci deve essere, nessun premeditato disegno di opposizione sistematica. Anzi, se volete aver la bontà di considerare la condizione reale di questa Camera, e dirò anche del paese, dovrete riconoscere che noi assistiamo ad un fenomeno nuovo: opposizione premeditata contro il Gabinetto non c'è; c'è al contrario un gran desiderio di andare con esso d'accordo, sino dove è possibile, per risolvere il problema finanziario.

Ebbene, fate anche voi, onorevoli ministri, qualche cosa per la riuscita di questo modesto programma; cercate di fare anche voi una modesta concessione a coloro, che se vi domandano delle economie sul bilancio della guerra, ve le domandano perchè sanno che rispondono ad una necessità reale, indiscutibile, e possono rendere anche più facile l'attuazione degli altri provvedimenti. Sopra una economia di dodici milioni ci potremmo benissimo mettere d'accordo.

Io ho cercato di dimostrare che non è possibile sostenere che con questi dodici milioni di economie sarebbe in qualsiasi modo indebolita la forza, la solidità, la compagine dell'esercito. Perciò appunto in un momento in cui la questione delle spese militari ha preso un carattere acuto, e dirò anche molesto, reputo che il miglior partito sia quello di levarla di mezzo, intendendoci sopra un terreno ragionevole.

Se il Ministero vorrà fare buon viso alla mia proposta, e se la vanità, com'è possibile, non mi accieca, io credo che questa modesta e ragionevole economia servirà a pacificare gli animi e a rendere più facile la discussione degli altri provvedimenti. Soprattutto spero e mi auguro che avrà un altro grande vantaggio, quello di togliere alla discussione delle spese militari il carattere che ha e che talvolta la rende tale da sembrare che noi siamo sul punto di dividerci tra coloro che hanno maggiormente e coloro che hanno meno a cuore l'interesse e la dignità della patria.

Io quindi concludo pregando l'onorevole ministro della guerra, e pregando anche Lei se fosse possibile, onorevole presidente del Consiglio, che deve in fondo considerare collettivamente tutte queste grandi questioni di Stato, di vedere se non ci sia modo di intenderci sulla base della mia proposta, cioè di accettare il bilancio della guerra com'è attualmente, senza parlare dell'altra legge per spese straordinarie militari, di cui ci occuperemo quando saremo in grado di farlo. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Durante questa discussione io non ho inteso disputare circa le economie o le maggiori spese, ma piuttosto se le economie, che tutti giudicano possibili nell'esercito, debbano esser volte a beneficio di altri servizi dell'esercito stesso, ovvero a beneficio della finanza.

Ieri io ascoltai con la maggior curiosità ed attenzione l'onorevole Afan de Rivera, poichè mi aspettavo dalla sua competenza un'analisi minuta dei bisogni urgenti dell'esercito, ai quali occorreva venire in soccorso mercè le economie; ma, tranne qualche aneddoto, molto piccante, non ho sentito altro argomento, che la invocazione di Machiavelli, che tutti sappiamo a mente da quando eravamo sui banchi di scuola.

Egli poi ha detto: badate, che si diminuisce la potenzialità dell'esercito.

Veramente, questa parola accrescitiva non mi piace tanto, preferisco dire solamente: potenza dell'esercito; ma, a parte questo, debbo ricordare all'onorevole Afan de Rivera, a tutti, e specialmente all'onorevole presidente del Consiglio (di cui dovrò più tardi citare alcune opinioni) che nel 1866 se la guerra non ebbe l'esito che si sperava, non fu per

mancanza di numero, nè per deficienza di bilancio; di 20 divisioni, che avevamo disponibili, 5 presero parte alla battaglia di Custoza; a Lissa eravamo 4 contro 1, nè si può dire che sia mancato il valore di soldati, di ufficiali e di qualche ufficiale generale (l'eloquente parola dell'onorevole Farina ancora risuona in quest'aula) ma, fu per deficienza nell'organismo; e di questo parleremo più tardi.

Ora mi rivolgo al relatore. Egli nella sua relazione, veramente molto accurata, ha messo a tortura il suo ingegno non per dimostrare, che economie non si possano fare, ma per dimostrare che queste economie dovrebbero essere rivolte a soddisfare altri bisogni; ma anche qui, quando veniamo alla enumerazione di questi bisogni, se ne togliamo i fucili, non si vede precisamente quali essi siano.

Viceversa qual'è la tesi che costituisce la base della relazione dell'onorevole Pais? La difesa è un ente che sta da sè, egli dice: non dovete guardarla in confronto delle condizioni economiche del paese.

Ora io dico all'onorevole Pais, lo dico al Governo, lo dico alla Camera: non vi può essere mai una difesa assoluta; tutte le difese sono relative. Anche l'esercito di Napoleone I, messo a lottare contro tutti, soccombe.

La potenza militare di un paese non è che il risultato armonico di tutte le sue forze. Non è possibile che vi sia un paese il quale possa stabilire una difesa assoluta contro un nemico o contro due nemici; deve avere tale una forza per cui, dato il caso di una guerra, e date le condizioni della bilancia politica, questo paese in pace possa esercitare una azione sufficiente ed in guerra possa difendersi, e se rimane sconfitto aver salvo l'onore. (*Interruzioni*).

Vincere se è possibile, ma se è sconfitto, la sconfitta dev'essere onorevole. (*Commenti in vario senso*).

I Danesi, condotti dal generale Gerlach, fecero prodigi di valore quando la Danimarca venne assalita dall'Austria e dalla Prussia, ma era mai possibile, nonostante qualunque sforzo, che potesse opporsi e resistere contro tutta la Confederazione germanica? (*Approvazioni*).

Ecco il punto che bisogna stabilire. Non si può concepire che una difesa relativa, e questa difesa relativa non è che il complesso

delle forze sociali, politiche, economiche e militari di un paese.

Stabilito questo punto di partenza, farò alcune osservazioni all'onorevole Pais.

Egli loda l'Amministrazione della guerra perchè ha mantenuto lo stanziamento del bilancio in una somma di 217 milioni, escluse, ben s'intende, tutte le spese messe fuori conto. Egli dice: è questa una cifra intermedia fra i 214 milioni del bilancio del 1886-87 ed i 219 milioni del bilancio del 1887-88. Egli fa questa distinzione principalmente perchè nel 1886-87 furono votati i nuovi raddoppiamenti dei reggimenti di artiglieria (che si chiamarono sdoppiamenti, ma la parola suona lo stesso) e si ritenne di avere così completato l'organico. Ma io dico all'onorevole Pais: dal 1887 ad oggi il prezzo di tutte le derrate è diminuito dal 10 al 20 per cento. Carne, lana, grano, tutte le derrate sono ribassate di prezzo e quindi anche il bilancio della guerra avrebbe dovuto diminuire; dunque, se vi furono queste diminuzioni le economie sono possibili.

Ma io mi fermo sopra una parte molto più importante della relazione. L'onorevole relatore, nel fare il paragone fra tutte le grandi potenze, e dopo aver torturato i numeri per mostrare che l'Italia non spendeva più delle altre potenze, giunge infine a stabilire che noi spendiamo qualche cosa di più dell'Austria.

Consideriamo la questione politica internazionale nel presente e nell'avvenire. Noi facciamo parte della triplice; e quindi io mi chiedo: se l'Austria può spendere meno di noi, perchè noi non potremo diminuire le nostre spese militari? E si noti che l'Austria ha una frontiera immensa, molto meno difesa, per baluardi naturali, della nostra. (*Interruzione vicino all'oratore*) Faccio il calcolo anche della marineria, perchè l'Austria non è un paese continentale come la Svizzera, e ha pure le sue coste. E se l'Austria, quando la triplice alleanza potesse sia pure in tempo lontanissimo essere sciolta, dovesse munirsi contro le possibilità di un attacco per parte della flotta italiana, a quest'ora l'Austria avrebbe dovuto spendere novanta milioni annui per il suo naviglio.

Ecco perchè io sostengo che noi dobbiamo stare nei termini positivi, e non darci troppo pensiero di fantastiche ipotesi dell'avvenire.

Ma vi è di più. Io veramente credo che

in Italia, nè il Governo nè il Parlamento si siano mai resi conto esattamente della grande importanza che noi abbiamo nell'equilibrio europeo; e che gli italiani non abbiano mai sentito veramente quanto efficace sia il peso dell'Italia nella bilancia politica.

Io non discuto delle proporzioni dell'esercito; ma è chiaro che se voi immaginate una Italia, anche con soli 200,000 uomini di truppe che effettivamente possono scendere in campo, e che non faccia parte della triplice, dovrete arrivare alla conseguenza che, con ciò, la potenza austriaca potrebbe dirsi fiaccata. Infatti, se l'Austria invece di portare lo sforzo suo verso la frontiera orientale, dovesse, come nel 1866, dividere i suoi eserciti ed inoltre guardare il mare, non solamente la sua forza sarebbe più che dimezzata, ma, avendo la guerra su tutte le frontiere, nonchè quasi impossibilitata ad offendere, difficilmente potrebbe mantenere durante la guerra, alcun movimento commerciale.

Ciò prova che, sino a quando esiste la triplice alleanza, l'Italia può avere un armamento meno numeroso; e dico meno numeroso, perchè io non intendo propugnare un armamento minore o più debole.

Io credo che un armamento minore, ma più completo e più perfezionato, possa rispondere ai fini dell'alleanza assai più di un armamento vasto, ma senza una forte compagine.

Si dice: ma la triplice può finire. E sia pure! Ma quando la triplice finisse, l'Italia è forse destinata a scendere in campo il giorno dopo? Non è l'Italia per la stessa sua forma peninsulare uno Stato il quale potrebbe, non dico eternamente, ma per un certo tempo conservare la sua neutralità?

Una voce. Uh!

Branca. Uh! E perchè no? Qui si è in campo d'ipotesi. Io non vedo perchè, anche sciolta la triplice, l'Italia dovrebbe il giorno dopo entrare in guerra.

Detto ciò per stabilire i termini del problema, io debbo soggiungere che nessuno in questa Camera, nè nel paese, fa dell'esercito una questione politica. Nessuno vuole ridurre gli armamenti per il piacere di ridurre l'esercito. Qui si tratta di risolvere il problema in armonia col problema finanziario ed economico. Se l'Italia avesse un'economia florida, una finanza assestata, io credo che non ci sarebbe nemmeno uno, in questa Camera, che

verrebbe a domandare una lira di economia nelle spese militari.

L'onorevole presidente del Consiglio disse che l'Italia, militarmente parlando, giungeva male ad occupare il quinto posto fra le grandi potenze.

Veramente io ho dimostrato che, secondo la relazione dell'onorevole Pais, il quinto posto per la spesa, fra le potenze continentali sarebbe tenuto dall'Austria, non dall'Italia. Inoltre è da notare che l'Austria, per quanto sia un impero potente per antiche e gloriose tradizioni, è uno Stato nel quale si parlano diciotto lingue ufficiali, per modo che l'unità dell'impero non esiste che nella sovranità dell'imperatore e nell'esercito. E non credo che questo si possa dire dell'Italia.

Nondimeno, ammettiamo pure che, militarmente, l'Italia sia quinta fra le grandi potenze. Ma in fatto di credito noi non occupiamo il quinto, ma nemmeno il sesto posto.

Da dodici anni a questa parte, tutti gli Stati, compresa la Russia che ha il corso forzoso dal secolo passato, hanno fatto passi giganteschi in avanti: noi soli abbiamo indietro. (*Interruzioni*).

Adesso vi proverò che anche l'esercito ha contribuito a questo non lieto risultato.

In dodici anni, ripeto, noi abbiamo indietro sempre. L'onorevole Magliani, quando proponeva spese straordinarie di guerra e marina, le chiamava anticipazioni; perchè, secondo il suo concetto, l'Italia, prima del 1900, avrebbe dovuto avere due miliardi di bilancio attivo.

Se quelle previsioni si fossero avverate, nessuno, ripeto, verrebbe qui a sollevare la questione delle economie militari. Invece non occorre dimostrare che abbiamo fatto il cammino a rovescio. E mentre diminuisce il reddito di tutte le imposte, il Governo, per rimediare a siffatto stato di cose, non sa proporre altro che la riduzione della rendita.

Nè si dica che ci sono precedenti! Ne parleremo a suo tempo: ma intanto parmi di potere affermare che i precedenti non sono perfettamente simili. Inoltre bisogna distinguere il periodo di formazione in cui era l'Italia prima del 1870, dal periodo attuale, in cui, dopo ventiquattro anni di completa pace, noi non sappiamo equilibrare il nostro bilancio altrimenti che con una riduzione della rendita. Qui sta il male, onorevole pre-

sidente del Consiglio: perchè non solamente tutte le grandi potenze, in fatto di economia e di credito, ci superano di gran lunga, tanto da non lasciarci nè il quinto nè il sesto posto; ma l'Italia è, anche fra le potenze secondarie, quella che ha la finanza più debole. (*Interruzione del deputato Sani Giacomo*).

E qui rispondo all'onorevole Sani, che dice: l'esercito non c'entra. Nella relazione dell'onorevole Vacchelli sono segnate le spese di tutti i bilanci militari, guerra e marina, dal 1870 al 1893. Ora io ho diviso le spese in tre periodi: dal 1870 al 1879; dal 1880 al 1889; e dal 1889 al 1892: cioè ho tenuto conto dei bilanci di cui si hanno i consuntivi, perchè in fatto di bilanci, e specialmente di bilanci militari, è molto meglio credere ai consuntivi che ai preventivi. E ho trovato questo: nel primo decennio, cioè dal 1870 al 1879, la spesa media dell'esercito è di 184 milioni, e di 36 milioni quella della marineria, totale 220 milioni; nel secondo decennio, dal 1880 al 1889, salimmo ad una spesa media di 278 milioni per la guerra e di 88 milioni per la marineria, per cui una spesa media annua di 146 milioni in più; nel decennio, questa maggiore spesa ammonta a 1460 milioni.

Dal 1890 al 1892, la media cresce ancora: diminuisce un po' per l'esercito, perchè la spesa dell'esercito scende a 274 milioni, ma la spesa per la marineria sale a 106: per cui un aumento di 160 milioni all'anno: in totale dal 1879 in poi abbiamo spesi 1940 milioni in più che nel decennio 1870-79. Ora quando si consideri che noi non abbiamo avuto da molto tempo un bilancio in pareggio, e che una parte di questa somma è stata presa ad imprestito, l'onorevole Sani vedrà che la sola differenza in più delle spese militari nel periodo 1880-92 supera i due miliardi: ed egli non vorrà, credo, disconoscere che se vi fossero due miliardi di meno di debito pubblico, la questione finanziaria sarebbe già pressochè risolta.

Si potrà dire: ma non sono le sole spese militari che hanno portato lo squilibrio della nostra finanza: ed io non lo nego. Ho provato, però, che le spese militari hanno importato due miliardi di debito: il resto è venuto da sè, perchè abbiamo sempre avuta la mania di spendere molto in ogni cosa.

Si potrebbe dire che in questa somma sono comprese anche le spese d'Africa: ed io

osservo che negli ultimi dodici anni, abbiamo avuto un aumento di pensioni militari per dodici milioni annui, e che questa somma, la quale rappresenta un debito vitalizio prolungato per molti anni, compensa largamente quanto abbiamo speso in Africa.

Inoltre è da notare che le spese d'Africa, per quanto coloniali, hanno pure attinenza con l'esercito. I nostri ufficiali ed i nostri generali trovano naturalmente in Africa una scuola di esercitazione; e perciò quelle spese non si possono mettere addirittura fuori di ogni connessione con l'esercito.

Quindi al punto in cui siamo, è chiarissimo che noi, se vogliamo proseguire per questa via, giungeremo senza fallo ad una pace senza prestigio o ad una guerra senza forza.

Perciò io mi rivolgo a voi, onorevole Crispi, a voi che amate tanto la grandezza del paese e vi domando: come vi sarà possibile parlare all'Europa a nome di un grande paese, se questo potrà essere assimilato nel credito pubblico ad altri Stati che non voglio nominare, perchè non voglio offendere alcuno, ma sono in voce di avere una finanza avariata?

Quale è il concetto di grandezza che il mondo civile si farà di questa Italia, quando si presenterà in tali condizioni?

Avrei creduto che l'ardimento dell'onorevole Crispi avesse potuto immaginare un programma finanziario che, pure a costo di sacrifici, avesse tenuto alto il credito pubblico. Se egli non lo ha fatto, se i suoi colleghi non lo hanno fatto, è segno che non hanno potuto. E questa è, per me, la prova più concludente che ormai siamo arrivati a quel limite massimo di spesa, oltre il quale non si può andare perchè non ci sono i mezzi per aumentare e per alimentare la spesa medesima. Ecco perchè al punto dove siamo, la riduzione delle spese di Stato rappresenta una politica necessaria.

Non è che questa riduzione debba colpire esclusivamente la guerra e la marina: essa deve colpire tutti i servizi; e la guerra e la marina debbono dare il loro contributo.

Mocenni, *ministro della guerra*. Si è dato.

Branca. Poichè questa è una necessità ineluttabile, e poichè, per rara fortuna di casi, mai come ora la guerra è stata tanto lontana ed improbabile, io ritorno al mio punto di partenza: nell'urgenza che ci incalza, le economie che si possono effettuare, noi le dob-

biamo dare alla finanza, al restauro della pubblica economia; e non dobbiamo impiegarle a mantenere e sviluppare i servizi militari.

Giunto a questo punto, debbo dire una parola sola intorno all'ordinamento dell'esercito. L'onorevole Afan de Rivera diceva ieri: badate che, colle economie, si diminuisce la potenza dell'esercito. Ma dal discorso dell'onorevole Afan de Rivera, non mi parve dimostrato che se si diminuisse il numero, diminuirebbe la potenza dell'esercito. Anzi, anche rispetto a questo numero dei soldati, io credo sia bene che la Camera chiarisca un equivoco. Qui si ragiona di dodici corpi d'esercito, se debba o no diminuirsi la ferma. Ma effettivamente il nostro ordinamento non è di dodici corpi, ma di diciotto; e se le leggi di reclutamento fossero sviluppate, ci darebbero, col tempo, 2,300,000 uomini da inquadrarsi. Tutti dicono: ma è così che s'intende l'ordinamento militare di un grande Stato: bisogna che tutti gli uomini validi, in caso di bisogno, possano essere guidati al combattimento.

Ma vi sono due sistemi, assolutamente diversi. O voi volete tener presente tutta questa forza, in una rigida organizzazione militare, sia pure di prima, di seconda e di terza linea, ed avrete spese immense, perchè bisogna indipendentemente dai dodici corpi di esercito, provvedere quadri, vestiario, armi per l'esercito di seconda e di terza linea. E perciò, quando parlano di diminuire la potenza dell'esercito, vorrei veramente che i tecnici si spiegassero bene. Per parte mia, io che non sono tecnico, credo che se l'Italia potesse avere una prima linea di dodici corpi d'armata, ma veramente solidi, di pronta mobilitazione, bene armati, nelle condizioni nostre delle alleanze quali le ho descritte, questi dodici Corpi potrebbero essere più che sufficienti. Se l'amministrazione della guerra e quella della marina (poichè credo che la questione sia comune ad entrambe) si fondassero su questo criterio: di mantenere il massimo della forza, effettivamente utilizzabile, in proporzione dei nostri mezzi di finanza, io credo che si raggiungerebbe lo scopo cui tutti miriamo. Ma se voi pretendete di mantenere tutto l'ordinamento, quale è; (ripeto: non voglio determinare nè limiti, nè ordinamenti, perchè questo non è di mia competenza; ma la que-

stione dei numeri si impone a chiunque, tecnico o non tecnico), se voi, nelle condizioni in cui ci troviamo di stremata finanza e di stremata economia pubblica, non intendete di proporzionare alle risorse della finanza le spese militari, arriverete a questo risultato: che il nostro esercito sarà debole per la guerra, ed esiziale in tempo di pace. Io perciò, in questi momenti, che, come vi disse l'onorevole Crispi nelle sue prime dichiarazioni quando ascese al potere, sono molto gravi; in questi momenti in cui occorre quasi tanta virtù quanta ne occorre per fondare l'unità della patria, vorrei che vi fosse una concordia di voleri, e uno slancio unanime di sentimento: ma uno slancio di sentimento per raggiungere ciò che è possibile. Io vorrei che il patriottismo non consistesse nelle parole, ma vorrei che fosse nei fatti; che non fosse richiesto solamente a quelli che ubbidiscono, ma ne fosse dato l'esempio da quelli che comandano; che ciascuno si spogliasse di qualche cosa di suo; e che questo patriottismo non si invocasse a difesa di preconcetti, di pregiudizi, e di sistemi. (*Bravo!*) Allora sì che ci potrebbe essere quest'aiuto di tutti, questa tregua di Dio si spesso invocata.

Ma se viceversa si affaccia sempre la stessa tesi astratta; se si crede che lo Stato possa e debba restare al di fuori dei trenta milioni di Italiani, e che questi possano impunemente soffrire e languire, soltanto contentandosi di una grandezza ipotetica che si predica sempre e che non viene mai, come potremo noi conquistare la forza morale, e nel tempo stesso risollevarlo, non solamente le condizioni economiche, ma anche il nostro prestigio ed il nostro credito all'estero sia economico che politico?

Ecco perchè io, come conseguenza della analisi che ho fatto senza preconcetto di sistema, dico che l'urgenza assoluta è questa: che le economie che si sono dimostrate possibili anche nelle spese militari, debbano andare a sollievo della finanza.

Noi dobbiamo fare uno sforzo supremo per rimettere a sesto le nostre finanze; tutti debbono convenirne.

E perciò, piuttosto che l'esercito piccolo del Von der Goltz, con l'Alessandro che l'onorevole Afan de Rivera non vede sorgere, vorrei evocare la memoria di Scharnost, cioè di un uomo che, anche in un momento di grande depressione morale ed economica del suo

paese, seppe conservare intatta la compagine di quell'esercito che poi potè vincere sui campi di battaglia nel modo più glorioso. Questo è lo sforzo che l'onorevole Crispi, che lo stato maggiore dell'esercito dovrebbe fare, e non domandare a noi quello che, se anche fosse concesso, non vale nulla.

Qui non è questione di votare prima o dopo il bilancio della guerra. La Camera può emettere tutti i voti che vuole: ma fino a che voi non riuscirete a far produrre le tasse più di quanto ora producano, è tempo perso.

L'onorevole relatore dopo avere formulata la questione dice: decida sovrana la Camera. Ma quando la Camera avrà deciso, la questione rinascerà.

È la forza, è la condizione attuale delle cose quella che bisogna modificare: altrimenti i voti della Camera saranno inutili.

Noi, in questo, abbiamo bisogno del concorso di tutti; abbiamo bisogno di tutte le riduzioni di spesa; abbiamo bisogno di una maggiore abnegazione da parte di tutti, e specialmente di coloro che servono il paese, per poter migliorare le nostre condizioni economiche. È un alto spirito di sacrificio a cui facciamo appello: e quindi credo, che nè la Camera, nè un uomo solo possa decidere la questione. Per me, è l'alta autorità che presiede alle forze di terra e di mare; sono gli ammiragli e i generali che debbono risolvere il problema. Sono essi, a preferenza di ogni altro, che debbono vedere quali siano le parti che possono essere ridotte, e che debbono darci le economie, lasciandoci nello stesso tempo un esercito ed un'armata forti e degni di rispondere al decoro della patria in pace, ed assicurarne la difesa in guerra. (*Bene! Bravo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi

Odescalchi. Onorevoli colleghi! Assai arduo è il mio compito di dover prendere la parola dopo lo splendido discorso dell'amico Ascanio Branca, e specialmente perchè dovrò ripetere su per giù le stesse cose con minor competenza.

Ma giacchè mi ci trovo e sono iscritto, dirò quello che ho nell'animo e lo dirò con assoluta indipendenza di spirito.

Rivolgendomi all'onorevole ministro della guerra, dirò che al suo bilancio sono obbligato

di fare alcuni appunti ed alcune critiche alle quali l'onorevole ministro dovrà rispondere forse aspramente. E ciò sarà bene, perchè Ella, onorevole Mocenni, innanzi tutto è ministro della guerra, e deve ricordarsi del grave compito che pesa sopra di Lei e della gravissima responsabilità che le compete. Ed essendo, anzitutto, ministro della guerra, deve tenere a conservare il più possibile il numero e la compagine dell'esercito.

A me però, assolutamente non tecnico e che posso esaminare la questione da un punto di vista più largo, considerando le condizioni generali d'Italia, forse sarà permesso di parlare con più libertà di spirito, perchè di minor responsabilità sento il peso.

Ora dunque, io vedo in questo bilancio, come in tutti gli altri, per essere noi stretti dalle nostre necessità economiche, prevalere il sistema di risecare qui una spesa, e là assottigliarne un'altra.

Secondo me questo non è un buon sistema nè per il bilancio della guerra, nè per tutti gli altri: perchè credo che qualche cosa di serio si potrà soltanto concludere con riduzioni organiche, mentre col ritagliare e col risecare non si farà che indebolire i pubblici servizi.

Nel bilancio della guerra, ripeto, sono assolutamente incompetente e perciò non insisterò presentando esempi specifici; ma ho assistito l'altro giorno alla discussione del bilancio degli esteri, ed ho udito con mia meraviglia approvare dalla Camera la riduzione fattasi sugli stipendi degli ambasciatori; e l'onorevole Imbriani dire che alla mancanza di mezzi, avrebbero supplito con la dignità latina.

No, onorevole Imbriani: se si vogliono avere ambasciatori, bisogna dar loro i mezzi di ben sostenere il loro rango. Se ne abbiamo troppi, riduciamoli, ma quelli che si conservano, abbiano assegni sufficienti a tener il loro posto. Questa, del resto, è una opinione mia che espongo incidentalmente.

E poichè parlo di ritagli di spese, dirò che mi sono occupato di scuole industriali, ed ho veduto che l'onorevole Boselli, che mi spiace non sia presente, ha ridotto per tutte i relativi assegni. Ora stando il fatto che alcune di queste scuole vanno bene, ed altre vanno male, colle proposte diminuzioni di assegni, le faremo andar male tutte quante. Invece, abolendo la metà delle scuole che non

hanno dato sodisfacenti risultati e dando modo di vivere alle buone, si farebbe utilmente questo servizio ottenendosene un'economia.

Ma, onorevole ministro della guerra, v'è una obiezione assai più grave.

Io non discuterei nel suo bilancio, nè del numero degli ufficiali nè di quello dei soldati da conservarsi, nè farei obiezione alle spese, se, come ha detto egregiamente l'onorevole Branca che mi ha preceduto, fossimo in altre condizioni economiche. La grande, la giusta, la seria obiezione che si può fare a questo bilancio è che non abbiamo i mezzi per sopportarlo. E per vedere se ciò sia vero o no, mi consenta, onorevole ministro, che diamo uno sguardo insieme allo stato economico del paese ed al bilancio dello Stato.

Credo che Ella, onorevole ministro, insieme a me, avrà prestato religiosa attenzione all'esposizione finanziaria fatta dal suo collega Sonnino, il quale ci ha detto che avevamo uno sbilancio annuo, all'incirca, di 160 a 170 milioni: e quanto ciò sia grave cosa, Ella non può disconoscere. Ma non è tutto. Abbiamo ancora circa ottocento milioni di debito del tesoro. Delle banche, che pure erano parte della ricchezza pubblica d'Italia, alcune sono scomparse, ed in che modo non voglio dire, perchè ora pende un processo, e crederei indelicato dire tutto quello che penso di quell'ingloriosa epoca della nostra finanza; altre non sono floride, come è dimostrato dalle ispezioni che ebbero a subire; ed un'ultima, creata grande con splendido palazzo, ha per fondamento o riserva una quantità di case dirute della città di Roma.

Oltre questo, se spingete più avanti lo sguardo, se badate all'agricoltura, troverete che vi è un ribasso su tutti i generi, come sul grano così sul bestiame, sui vini, sugli olii e via dicendo. Che cosa ne segue da ciò, onorevoli ministri ed onorevoli colleghi? Che i proprietari hanno tanto meno di rendita, e per conseguenza tanto meno di denaro da riversare nell'andamento economico del paese.

Languono le industrie; e se dalle campagne, volgete lo sguardo verso le città e ne percorrete le vie, troverete sulle porte delle case, come i pampini che pendono dalle viti, tanti cartelli sui quali sta scritto: *appigionasi*. Che cosa significa ciò? Significa che sono in crisi i proprietari, e che invece di

riscuotere quella pecunia che riscuotevano in passato coll'appigionare le loro case, ora non l'hanno e si debbono stringere il ventre come si racconta che facciano i selvaggi quando sono incalzati dalla fame.

Questo è lo stato delle cose come io lo vedo e come lo vede la universalità dei colleghi. E credo che chi vi avrà posto attenzione, l'avrà maturamente osservato e maggiormente ne sarà rimasto impressionato, ponderando tutto quello che con tanta lealtà ci ha esposto l'onorevole ministro del tesoro.

Ora quali sono i rimedi?

Se lodo che Ella, onorevole ministro, abbia presa sul serio la esposizione finanziaria dell'onorevole ministro del tesoro nella sua parte negativa, non lo loderei egualmente se prendesse sul serio tutta quella farraggine d'imposte che egli stesso ci ha presentate, colpendo tutti gl'interessi del paese, e se le credesse applicabili; e se, una volta applicate, credesse che potessero dare quei risultati che è facile mettere in bilancio, ma che è difficilissimo ottenere in un paese esausto.

In questa condizione di fatto che cosa rimane a fare? Secondo me, la riduzione delle spese di tutti i servizi pubblici, compresi quelli che dipendono dai Ministeri della guerra e della marineria.

Quali siano queste riduzioni e quanto sia prudente spingerle, non a me tocca il dire, ma alle persone competenti, come giustamente osservò l'onorevole oratore che mi ha preceduto.

Ma, quand'anche si fossero ottenute queste riduzioni in tutti i pubblici servizi, saremmo noi giunti alla mèta? Temo pur troppo di no; e al pari di me, lo temete voi altri, o signori ministri. Infatti, per necessità di cose, e non ve ne faccio rimprovero, avete aperta la ingloriosa via della riduzione della rendita. E qui, fra parentesi, perchè non è questo il momento di trattarne, dico che io non voterò la riduzione giammai, se non divisa in interna ed estera, perchè credo che sia vituperio dell'Italia mancare di parola verso l'estero; quanto all'interno, siamo completamente liberi di mettere una tassa, piuttosto che un'altra, di colpire la rendita od altri cespiti. Ma mancare agli impegni presi con l'estero non si può, se non in una situazione disperata, quale credo non sia ancora la nostra.

Ma se si dovrà arrivare alla riduzione della

rendita, chiamiamola pure *semi fallimento*, come la chiamò uno dei colleghi, che parlò tempo fa, o se ciò non sarà, sarà di certo un'entrata per la via del fallimento. (*Interruzioni — Commenti*).

Io dico quello che è; scelgano loro quel nome che vogliono, per me è assolutamente indifferente. Ora, onorevole ministro, questo dico non per farvi un rimprovero, perchè credo che sedendo voi o sedendo altri a quel posto, la condizione non muterebbe. È la fatale, è la triste necessità delle cose, la imprudenza con la quale si è speso negli esercizi passati, e ne abbiamo tutti colpa, io pel primo, che ci ha portato a tanto; ma ciò dico per provarvi che di questa riduzione di rendita non bisogna parlare, senza averne misurato i pericolosi effetti.

Non si potrà certamente negare come una misura di tal gravità non possa a meno di produrre all'interno un perturbamento economico. Questo perturbamento economico, con grande probabilità, anzichè migliorare, accentuerà quella discesa che si mostra inesorabile e fatale ora nella discesa del gettito delle imposte. Ma ciò non è tutto.

Questa misura che, voi od altri, presto o tardi sarete obbligati ad applicare, avrà per conseguenza immediata di esaurire indubbiamente ogni nostro credito all'estero. In quanto all'interno è già esaurito, perchè nessuno crede ora possibile lanciarvi un prestito. Ora dunque, o signori, quando avrete la rendita ridotta, e nessuna possibilità di far debiti: davanti a quale situazione vi troverete? Quella di dovervi contentare delle risorse naturali del paese e sarete obbligati a ridurre assai più di quello che potreste ridurre oggi. L'onorevole presidente del Consiglio, parlando l'altro giorno, accennò al suo discorso di Palermo, e disse ch'egli aveva annunziato al paese che era venuto il momento di chiedergli dei nuovi sacrifici, e che con questi soltanto si poteva uscire dalla fatale situazione in cui ci troviamo e giungere alla salvezza. Mi consenta, onorevole Crispi, che con uguale lealtà professi un'opinione assolutamente contraria. Non credo alla salvezza del paese se questo non si risveglia opponendosi a voi. Sono ormai trent'anni che andiamo continuamente cercando nuove tasse ed aumentando le antiche. Ormai ogni nuova gravanza porterebbe una minore rendita ed un maggior disturbo nella economia pubblica. Se v'è speranza di aumentare i redditi è forse

possibile tentare di ottenerla con la diminuzione di alcune delle imposte attuali e non certo col creare nuovi balzelli. Quando sopra una ferrovia corre un treno con velocità di settanta chilometri all'ora, e voi volete forzare la macchina per fargliene percorrere di più, voi non otterrete lo scopo; produrrete invece lo scoppio della caldaia o la rovina del treno. Come per la ferrovia, diremo per l'andamento economico di uno Stato.

È strano l'osservare come alcune questioni, per fatalità di cose, si ripresentino a periodi fissi; e come, quando si è creduto di averle risolte, di nuovo si ripresentino con maggior forza. Ed è anche interessante all'occhio dell'osservatore il vedere come gli ultimi fatti recenti nessun ammaestramento abbiano dato alla nostra esperienza.

Quando l'onorevole Crispi cadde l'ultima volta, e lo sostituì il Ministero Rudini, lo stato economico del paese era già ben grave. (*Rumori a sinistra*) E come non era grave? Era un bello stato forse? Ci mettemmo allora sulla via delle economie; l'onorevole Luzzatti fece la sua esposizione finanziaria e disse che aveva calcolato il minimo dei redditi, che aveva fatto assegnamento sulla minore potenzialità redditizia possibile, e che, domandati alcuni tenuissimi sacrifici, assicurava il pareggio. Mi scusi l'egregio uomo, ma non l'indovinò giusta; e la situazione era assai più grave di quanto la immaginava egli stesso.

A questo punto si riunì il Consiglio dei ministri ed avvenne la crisi; perchè fu trovato che non si poteva così andare avanti senza riduzioni organiche per i pubblici servizi, compresi quelli della guerra e della marina. E ciò ormai è storia. Mi permettano di parlar chiaro secondo me quegli che mostrò maggior carattere fu l'onorevole Colombo, che piantò ogni cosa quando vide che non si andava per la via che egli credeva buona.

Intanto la crisi scomparve: e più ombra che persona, si presentò a noi il presidente del Consiglio d'allora, il quale, invece di proporre la riduzione di due corpi d'esercito, venne col monopolio degli zolfanelli.

Cadde l'onorevole Di Rudini, e sorse sublime l'onorevole Giolitti. (*Si ride*) Ma l'onorevole Giolitti sorse sublime sopra un errore economico. Anch'egli si illuse e credette la situazione economica del paese e del pubblico erario meno grave di quello che era effettivamente. Chiamò in soccorso il sottile inge-

gno e rapidissimo a trovare espedienti, dell'onorevole Grimaldi, e credette, con la legge delle pensioni e con altri palliativi, di potere andare avanti. Ma la situazione fu più forte dell'uomo. In questo breve Ministero la pubblica economia andò a rotoli e Giolitti stesso, trovatosi spostato nelle sue previsioni finanziarie, propose la tassa progressiva, progressiva, che non ho mai capito se egli la presentasse con la speranza di farla approvare alla Camera, (*Si ride*) oppure come un mezzo di cadere splendidamente, da gladiatore morente sulla scudo. Ma mentre egli era a questo punto, venne il Comitato dei Sette e l'uccise innanzi tempo. Ora siamo tornati al nuovo Ministero Crispi. E la situazione economica si trova identica, e dimostra la necessità anzichè di ricorrere a nuove tasse, (il che stimo impossibile) di provvedere arditamente a riduzioni delle spese in tutti i pubblici servizi. Fuori di questa via, io non vedo speranza di rimedio; ed è perciò che ho espresso le mie idee con quella chiarezza e con quella franchezza che credevo necessaria. Ora non mi resta che un'ultima cosa a dire, e se la Camera mi tollererà ancora brevi minuti, lo farò in poche parole.

Ma alcuno mi potrà obiettare: tutto questo sta bene; ma vi possono essere ragioni tanto potenti o nell'interno del nostro paese o all'estero, che ci obblighino di chiudere gli occhi al baratro della nostra situazione economica e malgrado tutto essere forzati a tenere armato un esercito com'è presentemente.

Soffrite che l'uno dopo l'altro brevemente esponga queste obiezioni sulle nostre condizioni interne ed estere e dimostri che non sono così gravi.

Un tempo si diceva che eravamo obbligati a mantenere il presente ordinamento dell'esercito perchè così era scritto nel patto della triplice alleanza. Io allora, con grande scandalo dell'onorevole Imbriani, dissi che sapeva di certa scienza, che così non era. E lo sapeva perchè quando si dimise l'onorevole Di Rudini e venne al potere l'onorevole Giolitti, ebbi occasione di conoscere un documento che mi accertava che uno dei nostri alleati, anzichè consigliarci a mantenere il presente ordinamento militare, approvava le idee ed il piano di riduzione dell'onorevole Ricotti e riteneva che avremmo fatto bene ad adottarlo, perchè soggiungeva che la forza di un paese non consiste unicamente nel numero

dei suoi uomini armati, ma anche nell'equilibrio giusto fra la potenzialità finanziaria e l'esercito che si può mantenere.

Se uno dei nostri alleati la pensava in questa maniera, ognuno vede che l'altro doveva pensarla ugualmente. Dunque se abbiamo mantenuto il presente ordinamento dell'esercito, fu soltanto per nostro volere e non per pressione degli alleati.

Ma si dirà: dobbiamo esser pronti ad ogni pericolo di guerra! E chi volete che questa guerra ci faccia?

So che l'avvenire è sconosciuto per tutti; però vi sono probabilità che si ponno, più o meno, ponderare, misurare, conoscere.

Inno di pace è stato il discorso del presidente del Consiglio nella discussione del bilancio degli esteri; inno di pace quello del ministro degli affari esteri. Guerra non avremo di certo con gli alleati.

Ma se voi guardate la Francia, è giusto il ponderare l'espressione del ministro degli esteri, cioè, che l'Europa d'ora non è l'Europa come era prima del 1870.

Voi avete veduto, ed io lo riconosco con lode, un gran senno politico animare la Francia.

L'ultimo conato del suo *chauvinisme* si esplicò col movimento promosso dal generale Boulanger ma il senno francese lo annientò. Per ciò sono persuaso che se non saremo così stolti da attaccare quella nazione, non sarà certamente essa che attaccherà noi.

Ma, ammesso pure che, per quanto è possibile prevedere, non abbiamo immediato nè prossimo pericolo di guerra dall'estero, si dice: voi non calcolate punto i nemici interni. Sì, onorevole ministro, osservo tutte le cose, ed anche su questo ho meditato ed ho cercato di ponderarle per quanto l'ingegno mio può arrivare. Noi abbiamo non certo alleato della nostra politica il Papa, e soffrite qui, onorevoli colleghi, che vi dica la mia idea, con tutta la schiettezza dell'animo, perchè tanto le vostre mormorazioni non la farebbero mutare. Il Papato è una gran forza morale e religiosa, la quale credo che a suo tempo possa anche esserci assai benevola; ma le sue rivendicazioni per una restaurazione del potere temporale non mi spaventano punto, perchè credo, come credeva l'onorevole ministro degli affari esteri, che l'Europa d'ora non è più l'Europa anteriore al 1870, e che nessuna nazione estera sarebbe così stolta da

sobbarcarsi a infiniti sacrifici per disvellere la nostra unità e per montare la guardia davanti al Vaticano.

Non credo neppure che il popolo italiano sia così stolto da aprirsi le viscere e distruggersi come fece anticamente Catone, pur di restaurare il potere temporale dei papi.

Certo i clericali potevano commuovere le masse in queste Provincie col ricordo dell'antica prosperità economica mettendola in confronto con i dissesti finanziari che vi abbiamo portato. Ma per fortuna nostra e sventura loro hanno mostrato di essere egualmente cattivi amministratori come lo siamo noi, perchè i clericali, nel municipio di Roma, quando furono in preponderanza, hanno fatto essi più errori dei liberali, sicchè il pubblico italiano, anche per questa parte, rimane sfiduciato ed indifferente; si affligge della pessima sua condizione economica e non ha più speranza negli uni, e negli altri. (*Bravo!*)

Ma se un esercito può servire a difendere il paese dagli attacchi dell'estero, è anche istromento di ordine e di conservazione all'interno. Ed anche io lo vedo e lo apprezzo in questo senso e certamente dobbiamo a ciò pensare anche più sul serio dopo gli ultimi e luttuosi avvenimenti, piccoli fortunatamente, verificatosi in Sicilia ed in altre parti d'Italia. Ed anche qui lasciatemi dire intero il mio pensiero, forse non all'unisono con quello del presidente del Consiglio.

Evidentemente in qualunque moto può infiltrarsi un partito politico di repubblicani, di anarchici, di socialisti d'intesa con altre potenze impadronirsi del movimento e spingerlo alla rivoluzione. Ma certi eccitamenti sarebbero impotenti se non trovassero un substrato pronto a secondarli. Ora questo substrato lo abbiamo creato noi colla nostra mala amministrazione. Perchè se la miseria non fosse una realtà, le orecchie delle plebi rimarrebbero sorde ed indifferenti alle eccitazioni dei turbolenti. Un solo nemico noi abbiamo serio e terribile che dobbiamo affrontare e vincere e sono gli effetti della nostra mala amministrazione. Rendete, onorevole ministro, questo paese prospero, fate che non la ricchezza, ma almeno l'agiatezza sia universale, fate che vi domini la tolleranza, che le arti vi rifioriscano che le industrie vi prosperino e guardate senza timore all'avvenire, anche con due corpi di esercito di meno. Non ho altro da dire.

Conseguenza delle mie parole sarebbe la presentazione di un ordine del giorno. Spero però che i grandi capi usciranno dalla tenda finalmente e che alcuno di essi lo presenterà con maggiore autorità di me. Ed io mi riservo di votare quell'ordine del giorno che meglio risponderà all'insieme delle idee da me svolte. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Colui che era capo della passata amministrazione della guerra, il deputato Pelloux, uscendo dal Ministero affermava che l'esercito si trovava in condizioni tali da potere essere pronto ad ogni eventualità. Noi udimmo, sere fa, dalla bocca del presidente del Consiglio un'affermazione affatto contraria. Il Parlamento avrebbe sempre il diritto di conoscere quale delle due affermazioni corrisponda al vero, e se il generale Pelloux, deputato e ministro della guerra, abbia realmente lasciato l'esercito nelle condizioni nelle quali il presidente del Consiglio afferma che si trova. Senonchè, secondo l'opinione del relatore, noi questa verità non dovremmo indagarla, perchè il relatore afferma che l'esercito non deve essere discusso, e prende occasione da alcune parole pronunziate in quest'Aula, per sostenere che un esercito continuamente discusso è un esercito mezzo sconfitto. Io non partecipo affatto a questa opinione, e credo che tutto debba essere discusso, perchè è nostro dovere indagare e giungere a conoscere la verità; perchè il paese ha il diritto di sapere se i miliardi che esso ha spesi per l'esercito siano stati sperperati, siano stati sciupati, non si ritrovino altro che nei miliardi del debito pubblico, oppure se realmente l'esercito si trovi in condizione da poter provvedere da sè alla difesa nazionale.

Discutiamolo, adunque; poichè questo stiamo qui per fare.

L'affermazione, che non si debba discutere l'esercito, mi pare assai strana. Quasi quasi il legislatore dovrebbe mettersi una museruola per le cose intangibili; e fra queste cose intangibili mettono, in prima linea, o in seconda, se volete, l'esercito.

Il deputato Odescalchi, poc' anzi, nominandomi (e credo mi nominasse perchè, più volte, io ho chiesto al Governo se le conseguenze dell'alleanza che questi signori (*Accenna ai ministri*) hanno fatta, si ripercuotesero sulle condizioni delle nostre forze, e se

l'Italia fosse obbligata a mantenere un certo numero di corpi d'esercito, oppure a mantenere un certo numero d'uomini sotto le armi), egli, nominandomi, diceva: io posso, di scienza mia e certa, assicurare la Camera che nulla di ciò esiste. Sarà benissimo che la sua scienza a questo risultato conduca, però, osservo: da quando hanno cominciato i bilanci della guerra a prendere proporzioni gravi, che poi diventarono, in alcuni anni, addirittura spaventevoli? Hanno cominciato proprio con l'anno 1882, con l'anno in cui fu portata innanzi questa istituzione, secondo le affermazioni dei ministri, questa specie di istituzione che si chiama la triplice alleanza.

Nel 1882 e nel 1883 andiamo crescendo, e così di seguito sino al 1888 e 1889, ove la nota più alta si fa udire in cifre che raggiungono quasi i 600 milioni.

Cavallotti. Sino a 616.

Imbriani. Qualche cosa di più, mi dice l'amico Cavallotti.

Dipoi incomincia, pare, il paese a rinsavire, perchè rimase spaventato da queste cifre sempre crescenti, nè sapeva dove si potesse andare a finire, poichè con 600 milioni per gli armamenti, e con 600 milioni pel debito pubblico, al bilancio non rimaneva più nemmeno un terzo per tutti gli altri servizi pubblici.

Si cominciò dunque a diminuire la spesa per l'esercito, finchè l'anno scorso si consolidò in 246 milioni.

Però io rammento che nel 1891 fu portata innanzi alla Camera una leggina, ed era allora ministro l'amico Branca.

In una seduta mattutina si discusse questa leggina che, sotto le forme più umili di 5 milioni per la costruzione dei nuovi fucili, apriva una nuova strada allo sperpero di circa duecento milioni.

Furono fatte osservazioni da questi banchi, e vi fu una discussione molto viva, vi fu una votazione nominale, ma i 5 milioni passarono, e adesso questi 5 milioni, che poi hanno avuto un supplemento, sono ora il mal seme di una spesa da 175 a 200 milioni che abbiamo dinanzi a noi per il nuovo armamento.

Ho voluto accennare questo fatto per far vedere su quale pendio pericoloso ci troviamo.

Ma è egli possibile, dicono molti, di fare in modo che la difesa del paese sia assicurata, pur diminuendo le spese militari? Get-

tiamo uno sguardo, un rapidissimo sguardo su questa questione.

Non voglio certo ripetere quello che prima di me hanno detto egregi oratori, animati non meno degli altri dall'amor di patria e dal sentimento del proprio dovere, ma che pure sono nella via delle economie apertamente incamminati.

Innanzitutto che cosa vogliamo noi? È la compagine, la quantità delle unità tattiche che noi vogliamo. Non vogliamo certo avere una distribuzione di corpi di esercito e di stati maggiori.

Ora se queste unità tattiche rimanessero salde, se non cercassimo di comporre tutto in reggimenti, il problema potrebbe risolversi, ma si sono composti in reggimenti anche gli alpini e i bersaglieri, e se v'erano milizie che non dovevano essere composte in reggimenti erano queste; si è voluto aumentare il numero dei reggimenti, diminuendo le unità tattiche, tanto per aumentare il numero dei corpi. E ciò anche in cavalleria ed artiglieria.

Capisco che, in questo modo, si fanno rapide carriere. Abbiamo avuto, è vero, in pochi anni, in tempo di pace, alcuni maggiori sbalzati a tenenti generali, ma è veramente utile per il paese tutto questo? Parlando con alcuni militari molto competenti di questa semplificazione delle forze militari in unità tattiche, secondo le diverse armi, in battaglioni, squadroni e batterie, ed esponendo il concetto di sciogliere i reggimenti, mi rispondevano: non si è mai fatto.

Era l'unica opposizione che facevano. Ora io domando: se invece di tanti reggimenti, avessimo tanti battaglioni, ognuno con la responsabilità della propria amministrazione, mettendo da banda anche la famosa Corte dei conti dell'amministrazione militare di Firenze, che non poco costa ed è molto inutile; se affidassimo ai capi di questi battaglioni, che nei reggimenti in verità non significano nulla e non fanno nulla, la loro amministrazione, il controllo l'avremmo certamente dalle singole amministrazioni; si stabilirebbe un modo per la spesa di ogni battaglione, vi sarebbe il decoro e la libertà piena in questi amministratori, non avremmo bisogno di tanti magazzini, di tanti carriaggi, di tanta roba che ingombra i reggimenti.

Il controllo, ripeto, se lo farebbero da loro stessi; perchè credo che si debba avere degli ufficiali un tale concetto da crederli incapaci

di malversare. In caso di malversazione la punizione sia esemplare, ma non si controlli loro il centesimo, mettendo loro mille pastoie in modo che i risultati presenti non sono altro che una farraggine di carta che deve muoversi in tutte le direzioni, dall'amministrazione centrale, da questa famosa Corte dei conti e dai reggimenti. I maggiori relatori naturalmente vanno eliminati prima di ogni altra cosa.

Ed i colonnelli ed i generali in tempo di pace potrebbero essere in numero minore ed avere il compito di ispettori; e solo quando si riuniscono le unità in divisione per le esercitazioni potrebbero assumere il loro comando. E queste esercitazioni dovrebbero avere risultati, che nelle condizioni presenti non possono avere.

Da questo discorso si comprende, che io vorrei quasi totalmente abolita l'amministrazione; e la vorrei conservata soltanto per i grandi magazzini, per i grandi depositi.

Vorrei poi che gli enti inutili sparissero, e fra questi ritengo che sieno i distretti militari.

Il nostro presidente mi invitava l'altro giorno a svolgere, l'interpellanza da me rivolta al presidente del Consiglio sulla guardia nazionale, in occasione del bilancio della guerra, e qui proprio viene in acconcio l'argomento.

Se noi avessimo un esercito di prima linea composto delle prime sei categorie, cioè degli elementi più giovani, più adatti alla resistenza e alle fatiche della guerra, naturalmente noi potremmo chiamare come secondo esercito, come milizia nazionale o meglio comunale, tutto il resto dei cittadini, e quelle sarebbero le vere milizie territoriali efficaci.

Io rimango per ora fermo nel mio concetto, che l'esercito di prima linea non debba essere esercito territoriale. Parmi che qualche cosa menomerebbe, nel concetto della nazionalità, la forza militare condotta in prima linea dinanzi al nemico, non avendo in essa fuse le diverse Provincie che compongono lo Stato. Ma se la milizia comunale, la guardia nazionale, che ho visto stracciata dalle pagine del nostro Statuto in un modo così ingenuo, perchè si è lasciata o si è voluta cancellare senza comprendere a che cosa ciò conduceva, esistesse ancora, non sarebbero stati possibili i tumulti che si sono verificati in di-

versi comuni dello Stato, perchè, senza ricorrere alla forza repressiva dal di fuori, la tutela dell'ordine sarebbe stata affidata agli stessi cittadini armati. Che se poi questa condizione di cose è sospetta ai Governi; se essi temono i cittadini armati, allora è un'altra questione, allora non siamo più in un Governo di libertà.

Io rammento, e mi piace di leggerle, alcune parole del relatore della legge sulla guardia nazionale nel Parlamento napoletano del 1848, quando, avendo fatto la storia delle cittadine milizie e del fine pel quale furono istituite nella presente civiltà dei tempi, parla delle principali garanzie per appartenervi e per adempiere degnamente al loro dovere nella difesa dell'ordine e della libertà. « E notiamo, diceva il relatore, segnatamente l'ufficio della tutela della libertà, perciocchè dove non è libertà non può esservi interesse comune di difesa nei cittadini, non può esservi guardia nazionale.

« Dove non è libertà, il cittadino è straniero alla cosa pubblica, perchè questa gli riesce indifferente. L'ordine solo allora interessa, che è l'esercizio tranquillo della libertà.

« Ed a chi potrebbe importare quella quiete funerea, così cara al dispotismo, se non ai satelliti di questo? Ad uomini servi torna meglio qualunque agitarsi, pur incomposto che sia, perciocchè l'agitarsi è vita. Rammentate, o signori, che la prima guardia nazionale in Europa rivelossi all'alba della libertà francese, nelle famose grandi giornate di luglio 1789, e che le prime armi furono rapite da cittadini, che cominciavano ad essere soldati, ai soldati, che avevano obliato di essere cittadini.

« Può uno Stato libero fare a meno di guardie cittadine, quando i popoli sono vecchi alla libertà e quando la condizione del Governo è altamente libera, ed è divenuta natura intrinseca di ogni singolo individuo: così che il soldato non potrebbe mai cessare di essere cittadino. »

Ma, quando non v'è questa condizione di libertà, e questo sentimento di libertà nell'ordinamento del Governo, è necessariamente garanzia e tutela di libertà la milizia cittadina, di più essa è ragione d'ordine.

Mi pare che il deputato Crispi abbia esposto molte volte questa idea, ed anche recentemente nel discorso, pronunziato a Pa-

lermo. (*Segno di diniego del presidente del Consiglio*).

Egli scuote la testa, ed allora io, che in questo momento non ho qui il testo del discorso, pronunziato a Palermo, leggerò altre sue parole pronunziate qualche tempo prima (*Si ride*), quando egli voleva resa ai municipii la polizia, cosa che noi propugniamo.

Egli dice: « voglio ordinata e bene armata la guardia mobile, affinchè essa concorra al completo riscatto della nazione, e portata a termine l'impresa Veneta, vada sostituendosi all'esercito stanziale e liberi il popolo dal terribile peso della coscrizione. » Queste sono parole del deputato Crispi.

Ora io mi domando se non sarebbe il caso dopo aver stabilito l'esercito di prima linea comprendente le prime sei categorie, di far rivivere la milizia cittadina e la milizia comunale. Questa istituzione porterebbe anche il grandissimo vantaggio di eliminare i distretti perchè presso i Comuni, dov'è almeno la sede di compagnia, si dovrebbero trovare le armi necessarie alla milizia cittadina e nello stesso tempo potrebbero trovarsi anche gl'indumenti per vestire le nuove categorie a mano a mano che fossero chiamate.

Capisco: tutto questo è decentramento di amministrazione; è organamento di libertà, ma non deve far paura ad un Governo il quale dice di aver per base la volontà della nazione. Comprendo che possa trovar timorosi coloro che hanno in mente la soppressione della libertà, ma non già coloro i quali realmente la vogliono veder fiorita.

Leggendo i discorsi che sono stati pronunziati ieri, e leggendo la relazione del deputato Pais, ho trovato accennate parecchie altre economie, però con molta reticenza, mentre io credo, per esempio, che l'abolire i Collegi militari sarebbe opera ottima, opera provvida; e come mi sono rallegrato di aver visti aboliti i Collegi nazionali militarizzati, così vorrei che questa riforma fosse messa in atto. Non capisco che debbano esservi due educazioni; l'educazione militare e l'educazione civile. Non capisco che si debbano far crescere certe piante in un modo speciale, cioè, con certi pregiudizi, con certi sentimenti che non siano civili in tutto e per tutto. E non è una ragione il venire a dire: dai tali istituti, i quali vivevano in altri tempi, sono usciti i tali uomini valorosi. Questa non è punto una ragione,

perchè allora noi citeremo i nomi di tutti coloro i quali non furono educati nei Collegi militari, specialmente in altri tempi, e che hanno ben avanzato, in fama, in gloria e in valore, molti che sono usciti dai Collegi militari.

Se Napoleone era uscito dal Collegio militare, non è questa una ragione, perchè di Napoleoni, nei secoli, ve n'è uno ogni tanto. Ma vicino a Napoleone vi furono altri come Hoche, Marceau, Augereau, Bernadotte e un Kleber, che non ebbero la loro educazione in Collegi militari.

E di grazia, se vi è un Napoleone, vi è pure un tale Giuseppe Garibaldi, che mi pare sia unico nel suo genere. E non dico altro, con tutto il rispetto dovuto ai Collegi militari. (*Interruzione dell'onorevole Laporini*).

I genii, dirò a chi mi fa questa osservazione, si manifestano, sia che escano da un Collegio, sia che escano da un'Accademia, sia che li esprima la zolla plebea, appena abbiano l'occasione per poter farsi valere. Ma ciò non toglie che alcune scuole superiori possano essere utili. Ciò non toglie che, per esempio, una scuola d'artiglieria non sia necessaria per chi coltiva quel dato ramo di scienza militare. Io combatto l'educazione militare, dichiarata necessaria quasi fin dalla culla, speciale; la voglio diffusa fra tutto il popolo, senza bisogno che sia chiusa tra le pareti di un Collegio militare e senza che sia o il privilegio o l'affermazione di una casta. E passiamo ad altre economie possibili.

Le musiche, per esempio, quando aveste abolito i reggimenti, le musiche scomparirebbero pure. Ripeto, perchè mi pare averlo detto altra volta, che non v'è niente di più ridicolo che le musiche nei reggimenti di cavalleria; niente di più ridicolo, di più inutile e di più sciocco che quello di vedere danzare gente a cavallo con le carte da musica e i tromboni. (*Si ride — Interruzioni*).

Di quello poi ne parleremo quando tratteremo dei carabinieri. Naturalmente una legione di carabinieri essa stessa non ha ragione d'essere, quindi la sua musica scomparisce.

I tribunali militari. Qualche oratore che mi ha preceduto, li ha combattuti e bene combattuti. Difatti, se v'è una cosa assolutamente inutile, è proprio la così detta giustizia militare. Quando vi sono infrazioni alla disciplina o reati essenzialmente militari, si convocano Commissioni di disciplina o tri-

bunali provvisori i quali non costano niente. Gli altri reati sono deferiti ai tribunali ordinari.

Gli stati maggiori, che ho visti difendere in parte dal relatore, con i confronti che egli ha creduto di dover fare, sono numerosi e troppo privilegiati.

È necessario che il privilegio cessi, perchè è dannoso al resto dell'esercito, ed è d'uopo limitarne il numero.

Del resto, so che Napoleone prediligeva molto gli ufficiali del genio in paragone degli ufficiali di stato maggiore, perchè agli ufficiali del genio egli assegnava compiti più delicati e più difficili.

Ed in verità, al giorno d'oggi, per essere un buono e vero ufficiale di stato maggiore bisognerebbe passare per le diverse armi; cosa che, in parte, vedo applicata, ma la vedo applicata solo a ragione di privilegio, quando si tratta di fare nomine di favore.

Mocenni, ministro della guerra. No, non ve ne sono.

Imbriani. Ve ne furono. Adesso parliamo un poco dei carabinieri.

Gli ufficiali dei carabinieri si trovano in una condizione davvero curiosa. Già l'intero ordinamento dei carabinieri è un poco curioso.

Se seguissimo il concetto del deputato Crispi, che è anche il mio, se affidassimo la polizia ai Comuni, potremmo diminuire di molto gli ufficiali dei carabinieri.

Ma questi ufficiali dei carabinieri, i quali non sanno fare la polizia perchè si sentono militari, e viceversa non sono quasi militari, perchè devono fare la polizia, si trovano ad essere come anfibi e finiscono col non sapere aiutare la polizia davvero, e dall'altra parte col trovarsi in una condizione penosa per loro stessi, per il decoro degli ufficiali dell'esercito.

Non già, o signori, che io non riconosca che l'ufficio di polizia non sia in paesi liberi un alto ufficio, perchè quivi la polizia è destinata ad essere davvero vigile guardiana delle libertà individuali e collettive, e tutela dei diritti dei cittadini. Però la sua essenza è stata talmente snaturata dai Governi, che ci vorrà molto, ma molto, per poterne rialzare il prestigio e per far sì che il decoro de'suoi membri sia pari all'alto ufficio, che essi dovrebbero compiere di tutelatori della libertà

sociale e di affermatore e sostenitori della legge.

Ma, poichè siamo lungi dalla possibilità che sia appagato questo mio desiderio, io domando che si faccia una distribuzione più razionale dei carabinieri, ed anche che si attui una diminuzione dei loro ufficiali, riservando ad essi unicamente la parte militare, ciò che concerne la vigilanza della compagine militare.

In verità i carabinieri hanno molto ma molto degenerato, e se realmente si mantiene qui una legione di allievi carabinieri, quasi come un collegio educativo per formare gli uomini, che fanno parte dell'arma, bisogna convenire che la loro educazione dà dei risultati veramente sconfortanti. Difatti mai come adesso abbiamo visto succedersi atti arbitrari da parte dei carabinieri, violenze e uccisioni di cittadini; e ogni giorno conviene portarli qui dinanzi alla Camera.

Il ministro alle volte se ne lagna e dice che si tratta di fatti isolati, per i quali nuoce la soverchia pubblicità. Ma noi li portiamo innanzi alla Camera perchè il ministro vi ponga rimedio, non per il gusto, ma per il dovere della pubblicità di certi mali.

Non è certo una funzione molto grata quella di dover constatare le violazioni di legge, gli arbitri e le prepotenze, che commette la forza pubblica! Ma, per esempio, le camere di sicurezza dei carabinieri, (argomento su cui si ribatte da un pezzo, ma sempre senza nessun effetto), sono luoghi che andrebbero vigilati togliendone tutte quelle barbarie da medio evo, che si chiamano ceppi e catene messe al muro con cui si mettono quasi in croce i detenuti. (*Rumori*). Precisamente in croce i detenuti e chi non ha visto queste camere di sicurezza spero che le proverà. (*Si ride*). L'altro giorno sentivamo il commendator Monzilli lagnarsi dei ferri. In verità io, che non lo conosco neppure di vista, ho detto: ah! mio caro commendatore, col tuo cappello a cilindro e le tue croci, quando eri amico dei difensori di questa specie di ordine, anche tu approvavi queste cose, ora le gusti un poco; non è poi un gran male! Per esempio, io ho qui una notizia che mi è arrivata ieri, colla quale si denunciano diverse cose orribili e, fra le altre, quella di un certo *Vullo Giuseppe fu Rosario* di Alessandria della Rocca in Sicilia, del quale, tradotto in caserma dai carabinieri, non si avevano più notizie da

36 ore, ed infine si seppe che era morto per le sevizie che aveva subito.

Mocenni, ministro della guerra. Morì perchè era malato.

Imbriani. Il pretore di Bivona si recò sul luogo e così fu divulgata la notizia. Ora comprenderà la Camera che queste sono azioni indegne di popoli civili e sono seme di reazioni terribili, sono seme di disordini legittimi.

Ora quando nel popolo si sa e si prova che gli arrestati che vanno in mano della forza pubblica, e che sono tradotti nella camera di sicurezza, ed, invece di diventare cosa sacra, come dovrebbero diventare tutti i miseri, diventano oggetto di scherno e di ludibrio per coloro che li hanno arrestati e che sfogano contro essi il proprio malumore, la propria ira con pugni, con bastonate e con sevizie, allora naturalmente si diffonde un germe d'ira contro la forza pubblica. E invece di essere rispettata come dovrebbe essere, di essere chiamata in ausilio quando se ne sente il bisogno e quando una violenza viene commessa, viene odiata, viene ripudiata. E questo poi vi porta che avete bisogno delle centinaia, laddove bastava prima un solo individuo. Infatti quando i carabinieri erano altra gente, bastava che in un luogo dove ci era un disordine, si presentassero due carabinieri, perchè l'ordine fosse ristabilito; ed anzi a loro si rivolgevano le parti lese per ricevere giustizia; invece adesso bisogna che ne mandate delle coorti di questi carabinieri, appunto perchè non ci è più quel rispetto, che essi non sanno più incutere nelle popolazioni.

Ma, in generale, io debbo dirlo con dispiacere, io vorrei che quella santa disciplina, che è il nerbo degli eserciti e che conduce alle forti cose, fosse più rigidamente mantenuta. Parlo della disciplina morale, non di quella disciplina che s'impone con le repressioni violente. E questa disciplina morale deve essere applicata nelle grandi occasioni e nelle piccole. A Rivoli, Napoleone I, alla centottesima mezza brigata, che si era malcondotto il giorno prima, invece di decimarla, fece togliere la bandiera, e disse: non vi chiamate più centottesima mezza brigata; non fate più parte dell'esercito d'Italia. Nella giornata, la centottesima mezza brigata conquistò le posizioni, e riebbero la bandiera e l'onore ed il decoro del suo numero. Ora, o

signori, io vorrei, per esempio, che certe circolari i ministri della guerra non le mandassero. Chi fa il soldato adempie al suo dovere, e non ha bisogno dei suggerimenti del ministro della guerra, per fare la tale o la tal'altra cosa; tanto più quando questi suggerimenti diventano imposizioni; quando sotto la parvenza d'invito, chi non obbedisce lo si fa obbedire per forza. Per esempio, l'anno scorso ci fu una circolare del ministro della guerra, che suggeriva ai comandanti dei corpi di invitare gli ufficiali ad un certo contributo.

Molti ufficiali non ne volevano sapere, perchè, naturalmente, metter fuori del danaro non garba a tutti; ebbene furono obbligati a firmare, i diversi comandanti di reggimento, e di battaglione, li chiamarono e dissero loro: firmate. A me consta che alcuni ufficiali, i quali dissero che non volevano disporre del loro danaro in quel modo, furono chiamati dal comandante di battaglione il quale ordinò loro, con l'autorità del grado, di sottoscrivere, e dovettero firmare ed obbedire. Veramente un simile procedere non dovette molto giovare alla causa per la quale si faceva la sottoscrizione.

Ed io deploro un altro fatto. Deploro i telegrammi, che alcuni generali si sono permessi di dirigere al Capo dello Stato. E direi che, costituzionalmente, non sia neppure corretto che il Capo dello Stato diriga dei telegrammi a generali, a ministri dando lode, od esprimendo opinioni sue, che possono parere una specie di violenza, di pressione, che si fa all'opinione pubblica.

Questo fatto non mi pare che contribuisca a mantenere la disciplina quale deve essere realmente in un esercito. Non mi pare corretto che un generale, invece che al ministro della guerra, telegrafi al Capo dello Stato, o che il Capo dello Stato, all'infuori del ministro della guerra, telegrafi al generale. Queste sono cose veramente deprecabili.

Giovagnoli. Il Capo dello Stato è il superiore di tutti i militari.

Imbriani. No, deputato Giovagnoli, nessuno è sopra la legge, neppure il Capo dello Stato.

Quando il Capo dello Stato si mette fuori della legge, i ministri che gli lasciano far ciò, commettono un atto biasimevole.

Presidente. Questo è un suo apprezzamento.

Il Capo dello Stato non è fuori della legge

quando esprime il suo compiacimento a generali, i quali hanno tenuto alto l'onore del paese ed hanno meritato lode. Il Capo dello Stato è interprete del sentimento nazionale, e nessuno meglio di lui può esprimere questo sentimento. (*Bravo!*)

Imbriani. Permetta signor presidente, quando si tratta di manifestazione di sentimenti, che sono quelli della nazione, allora è responsabile il Ministero. Perchè se è il capo dello Stato che parla, le sue parole sono già state approvate dai ministri. Ma io non parlavo di questo. Io parlavo di telegrammi diretti a ministri, di telegrammi i quali possono influire anche sull'opinione pubblica, e restringere in certo modo anche la libertà d'azione di Corpi costituiti.

Per esempio, accennavo a rallegramenti per una legge che può venire respinta dall'altro ramo del Parlamento, a rallegramenti per un discorso elettorale, o per una proposta fatta da un ministro, quando il Parlamento sovrano può spazzare tutto, ministri e proposte. Vede dunque, signor presidente, che avevo proprio ragione.

Presidente. Ma queste sono sue supposizioni. Io auguro a tutti i cittadini di imitare la correttezza del capo dello Stato nell'esercizio dei poteri, che la Costituzione gli conferisce. (*Bravo!*)

Egli è esempio da imitare per tutti i cittadini d'Italia.

Continui, onorevole Imbriani.

Imbriani. Io rispondo alle interruzioni del deputato Giovagnoli. (*Rumori*).

Voce. Basta!

Imbriani. Ma che basta! Del resto, signor presidente, affermato il principio, lascio andare. (*Ilarità*). Io non parlo dell'individuo, parlo del principio, e il principio è come l'ho esposto io.

Ho sentito gravi parole pronunziate dall'onorevole Branca, e me ne sono molto compiaciuto. (*Mormorio*). Egli ha detto: poichè ci troviamo in queste gravi condizioni, e poichè bisogna fare nuovo appello allo spirito di sacrificio del paese, debbono darne l'esempio tutti, cominciando dai capi, cominciando dal capo, per parlare vero ed esatto.

E quindi ho deplorato davvero che tra i provvedimenti finanziari, il primo non fosse la riduzione della lista civile... (*Ooh!*) ho deplorato che anche i ministri non comincias-

sero a tagliare anch'essi i loro stipendi. (*Commenti*).

Lo sentite tutti questo; sentite tutti che, quando si vanno a chiedere cinque centesimi sul prezzo del sale, si possono togliere altrove dei milioni a chi ne ha molti.

Quindi io vorrei che una iniziativa, in questo senso, se non viene dal potere esecutivo venisse dal Parlamento.

Presidente. Permetta, onorevole Imbriani, ella che vuole essere osservatore della legge più degli altri, in questo momento la viola, perchè deve sapere che la lista civile è stabilita per legge in principio del regno e quindi è inviolabile. Dunque ella fa una proposta che è contraria allo Statuto, che è la legge fondamentale.

Del resto ella non può ora entrare in questo campo; non è in occasione del bilancio della guerra che si discutono simili argomenti.

Imbriani. Giacchè ella mi parla dello Statuto, io potrei citare dei precedenti quando il Parlamento ha aumentato la lista civile; quindi ha il diritto di ridurla, come del resto anche ha fatto. E potrei pur dire che, quando si è voluto, si è modificato lo Statuto. La guardia nazionale di cui parlavamo poco fa, per esempio!

Voci. Basta! basta!

Presidente. Senta, onorevole Imbriani, se ella crede di entrare in un campo, di cui non si può qui discutere, io non posso lasciarla continuare e sono obbligato a toglierle la facoltà di parlare.

Imbriani. Ma si discute da per tutto. Si discute anche in Austria della lista civile! (*Rumori*).

Del resto vede, signor presidente, io sto esponendo le mie idee molto pacatamente e se c'è qualcuno che fa del chiasso, che fa del rumore se la prenda con chi fa il chiasso ed il rumore, non se la prenda con me.

Ora domando, che cosa manca realmente al nostro esercito? Quello che manca voi non potete darglielo con i milioni che volete spendere, perchè voi stessi l'avete tolto. Quando voi togliete ogni idealità a questa parte della nazione, che dovrebbe essere per la prima ispirata da tutto ciò che è intendimento alto ed elevato; che dovrebbe avere la sua missione ben definita, unicamente contro i nemici estranei del paese; allora voi stessi togliete ad esso la forza, la potenza,

riducete la carriera militare ad un semplice impiego, ad un semplice mestiere. Quale idealità date ai nostri soldati? Ad uomini di guerra, ad uomini armati per la difesa della patria e per conquistare diritti della patria, voi non date altra idealità che quella della pace per la pace; cioè di fare delle guarnigioni, di cercare di ottenere delle promozioni, e non aver altro doloroso compito che quello della repressione contro i propri fratelli.

Oh signori ministri, (non parlo a voi individui, parlo a voi come istituzione) date a questo esercito l'ideale alto della patria. Date a questo esercito l'ideale dei diritti, che competono alla patria, della missione che compete nel mondo a questa patria! Allora avrete l'elemento più sicuro, per condurre alla vittoria l'esercito; e chiudo con questo pensiero le mie parole.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mocenni, ministro della guerra. La Camera comprenderà come io non voglia adesso entrare nella discussione generale. Quando avrò occasione di intervenire nella discussione generale esporrò all'onorevole Imbriani alcuni dati ufficiali in base ai quali egli stesso potrà, nella sua lealtà, riconoscere come le informazioni, ch'egli raccoglie da ogni parte e non sempre ponderandole quanto occorre, non sono esatte.

Risponderò sin da ora che i comandanti di battaglione non sono come egli ha voluto dipingerli. Onorevole Imbriani, è certamente molto tempo che Ella non vede da vicino un nostro reggimento; se Ella lo vedesse manovrare, agire, compiere ogni atto del suo dovere si persuaderebbe che i nostri comandanti di battaglione lavorano, istruiscono, educano, conducono alle esercitazioni di combattimento i loro battaglioni e li sanno educare per la guerra come a compiere ogni loro dovere.

L'onorevole Imbriani ha pure parlato di circolari colle quali s'invitano gli ufficiali a ritenute e cose simili. Io non le conosco; sarei stato grato a lui, se mi avesse accennato a qualche fatto sicuro.

Imbriani. Per le nozze d'argento.

Mocenni, ministro della guerra. Ebbene, io credo che sia avvenuto tutto il contrario, credo che siano state fatte delle critiche perchè non si fosse sollevata l'idea di far

contribuire l'ufficialità, per fare qualche dono in quell'occasione.

Se erro, Ella onorevole Imbriani mi potrà correggere.

Ella ha detto che i carabinieri reali hanno degenerato; ha parlato di uccisioni, di torture e di catene infisse al muro e che so io; ha parlato di uno che ha chiamato Rosario Vullo ed ha detto che morì sotto la tortura; ebbene, io ho informazioni che morì unicamente perchè malato e che nessuno lo ha torturato.

Ella vuole la disciplina morale, vuole che l'esercito sia educato al suo dovere. Sì, onorevole Imbriani, per conto mio sia sicuro; e lo posso affermare per i miei predecessori che l'esercito è educato al suo dovere, al dovere verso le istituzioni, verso la patria ed a curare sempre la difesa contro i nemici del nostro paese sia che vengano di fuori, sia che vengano di dentro. (*Bene!*)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Dari a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Dari. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Assegnazione di termine all'esercizio delle azioni di rivendicazione e di svincolo dei beni costituenti la dotazione di benefici e cappellanie di patronato laicale soppressi con le leggi anteriori a quella del 15 agosto 1867, numero 3848.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Continua la discussione del bilancio della guerra.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare per fatto personale.

Imbriani. Risponderò poche parole all'onorevole ministro della guerra; quando io ho parlato dei capi di battaglione nei reggimenti, non ho detto che siano enti inutili.

Mocenni, ministro della guerra. Ha detto: assolutamente nulla fanno.

Imbriani. Sicuro, ho detto che al reggimento come è formato adesso, ed in questo, signor ministro, nella vostra lealtà, apertamente dovete convenire anche voi....

Mocenni, ministro della guerra. No, no.

Imbriani.... gli ufficiali comandanti di bat-

taglioni hanno ben poco, o quasi nulla da fare.

Voci. Oh! oh!

Imbriani. Questa è una. Quanto alla circolare, io posso affermare, perchè l'ho vista e ve la posso portare, che c'è stata. Naturalmente era scritta in termini melliflui, ma i comandanti dei reggimenti hanno obbligato gli ufficiali a firmarsi.

Voci. No, no.

Imbriani. Potrei anche nominare i reggimenti. E due! (*Rumori*).

Quanto al povero infelice che è stato portato nella caserma dei carabinieri, arrestato sotto imputazione di abigeato, posso dire che era sano e robusto. Ebbene, dopo 24 ore era morto! (*Interruzioni*).

Piano, piano; se fosse morto di morte naturale non sarebbe stato chiamato il pretore per venire...

Voci. Oh! oh!

Imbriani. Lasciatemi continuare, ... non sarebbe stato chiamato il pretore non per una semplice constatazione di morte, ma per investigazioni sul modo della morte, perchè la voce pubblica accusava i carabinieri di averlo ucciso. (*Commenti*).

Eh! signor ministro, fra le pareti delle prigioni quanti drammi accadono! Si dice poi che alcuni infelici sono morti di morte naturale, ma quanti drammi tristissimi accadono!

Mocenni, ministro della guerra. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mocenni, ministro della guerra. Mentre persisto nell'affermare all'onorevole Imbriani che questo individuo, chiamato Rosario Vullo, è morto perchè malato, gli dico che mentre io compiangio questo morto, egli voglia compiangere con me gli 11 carabinieri, i 3 vicebrigadieri e i 6 brigadieri, che dal 10 luglio 1892 al 30 giugno 1893, sono morti uccisi in servizio. (*Benissimo!*)

Imbriani. Naturalmente, anche questi.

Presidente. Onorevole Pelloux, ha facoltà di parlare.

Voci. A domani!

Presidente. Macchè domani! Le sedute dovranno protrarsi ora fino alle 8. È impossibile fare diversamente.

Parli, onorevole Pelloux.

Pelloux. Prima di tutto per mettere a posto una questione sollevata or ora, io non potrei

domandare altro, onde dare le più ampie spiegazioni alla Camera, se nonchè l'onorevole Imbriani portasse qui la circolare di cui ha parlato.

Imbriani. La porterò.

Pelloux. E allora la vedremo; e per ora andiamo avanti, e di tale questione non mi occupo.

Onorevoli colleghi! Sono ovvie le ragioni per le quali prendo oggi a parlare in questa discussione. Si tratta per me di un dovere da compiere. So che parecchi di voi aspettano questo mio discorso, e ne sono onorato, ma questo aumenta ancora l'impegno mio.

Mi sono iscritto a parlare a favore del bilancio, e la mia intenzione è veramente di parlare a favore del bilancio della guerra, quantunque, lo dichiaro subito, non possa approvare le proposte che sono state presentate colla nota di variazioni per diminuire di 6 milioni gli stanziamenti per l'esercizio 1894-95. E tanto meno posso oggi approvarle, vedendo la piega pericolosa che prende la discussione sulle spese militari.

Alcuni degli oratori che mi hanno preceduto hanno trattato la questione anche dal lato finanziario, anticipando, direi quasi, quella discussione che avremmo da cominciare il giorno 15.

Io m'interterro a parlare unicamente della questione puramente militare, tanto più che, senza andar fuori di questa, dovrò pur troppo abusare della vostra pazienza.

Parlerò dunque nell'interesse della difesa dello Stato, parlerò per quell'esercito, cui posso ben dire di aver dedicato, con amore, tutto il mio tempo, tutta la mia poca attività, tutti gli sforzi della mia povera intelligenza; di quell'esercito di cui, da un quarto di secolo, ho seguito passo a passo lo sviluppo ed i progressi, avendovi una piccola parte anch'io, talvolta come modesto gregario, e talvolta partecipando alla direzione suprema del suo movimento.

Parlerò anche, e la Camera spero me lo consentirà, in difesa dell'opera mia. Non già che io voglia qui, di proposito deliberato, risollevar taluni incidenti, che posso ben volentieri, nell'interesse generale, dimenticare; ma perchè furono fatte in passato alla mia amministrazione accuse ingiuste ed infondate, che non posso assolutamente accettare, e che anzi respingo; il cui risultato non fu già di toccar me, che le disprezzavo,

ma di diminuire il nostro credito agli occhi stessi nostri, ed all'estero, senza nessuna ragione.

E perchè non sorga dubbio alcuno sullo scopo del mio discorso, dichiaro fino da ora, che è quello di appoggiare il Ministero, nella lotta che sostiene contro le difficoltà che sembrano coalizzarsi contro le nostre istituzioni militari, e dalle quali non si uscirà certamente senza il concorso della buona volontà di tutti. Ciò non vuol dire che si debba approvare, ad occhi chiusi e senza discussione, tutto ciò che si fa, tutto ciò che si propone; che si debba rinunciare ad esaminare se non vi siano per avventura taluni equivoci da dissipare; se non si miri, alle volte, ad intenti che potrebbero essere, in alcune circostanze, più dannosi che utili; se si possa sottoscrivere a delle cose che furono dette, e che certamente sarebbe stato meglio che non lo fossero.

Oramai, i programmi possibili circa le spese militari, sono ridotti alla loro minima espressione, cioè: o fare delle economie puramente e semplicemente a favore dell'erario, conservando l'esercito come è;

o facendo delle economie puramente e semplicemente, modificando e riducendo l'esercito;

o fare delle economie, e riversarle sui capitoli stessi del bilancio della guerra, per aumentare gli assegni a quei servizi che ne hanno maggior bisogno, conservando sempre l'esercito qual'è: ed è questo il programma preciso, chiaro, che aveva il Gabinetto precedente, il solo programma che io ritengo possibile. Credo anzi che la massima parte degli uomini competenti non potrebbero oggi avere un programma differente.

Io non accenno nemmeno ad un quarto programma, che, in verità, in questo momento, mi parrebbe di potere tacciare, senza sottintesi, di una vera aberrazione, politicamente parlando; e sarebbe quello che tenderebbe ad aumentare le spese del bilancio della guerra, perchè riterrei quel programma più pericoloso ancora di tutti quelli che vantano proposte in economie, di decine e decine di milioni.

Per me, ripeto, tra i tre programmi che ho accennato ora, la scelta non può essere dubbia, e ritengo anche, che quello possa essere il modo di vedere del capo del Governo.

Ora è quello che si fa? o che s'intende di

fare? è veramente quello che la Commissione del bilancio vuole? È quello che vuole realmente il Ministero? Tale è la questione obiettiva, che devo trattare più specialmente oggi, senza tralasciare alcune considerazioni d'altra natura, rese necessarie dalla confusione d'idee, veramente indicibile, che si manifesta a proposito della questione militare.

Di tale confusione la colpa risale direttamente: a coloro che, da qualche anno a questa parte, hanno fatto di tutto per screditare il nostro esercito, per ingenerare la sfiducia in tutti; a coloro che affermano nuovi principii, come questo: che meno spenderemo e più faremo economie sul bilancio della guerra, e più saremo forti; a coloro, infine, che, all'opposto, andavano imprudentemente dicendo, che l'esercito non può conservarsi com'è con un bilancio di 246 milioni.

Ed un po' di colpa l'hanno, bisogna confessarlo, anche altri; e, come disse benissimo il mio carissimo amico personale e politico, l'onorevole Afan de Rivera, nella discussione del bilancio della marina, un poco di colpa risale sul Ministero, che non ha saputo risolutamente appigliarsi, fin dal giorno della sua formazione, ad un programma ben determinato, e che ha anche giustificato qualche dubbio circa il suo modo di vedere nella questione militare.

E che dei dubbi si potessero avere, non poche circostanze lo giustificano. Fra le altre, la presenza, nel Gabinetto, di un ministro che, pochi mesi prima, nell'altro ramo del Parlamento, aveva pronunziato un discorso politico-militare, commentato in vario senso, in cui le nostre condizioni militari erano dipinte in un modo un po' arbitrario e non meno erroneo.

Aveva detto, nientemeno, che: *la situazione militare dell'Italia costituiva il più fallace degli armamenti e il più costoso dei disarmi.* (Commenti).

Che cosa può comprendere il pubblico, che vede formarsi un Ministero, con un ministro degli esteri che ha una simile idea della potenza militare del suo paese; che sente, che il ministro della guerra e quello della marina hanno consentito ad ulteriori riduzioni sui loro bilanci, e sente, dopo pochi mesi, dichiarazioni come quelle che la Camera e la Commissione dei 15 hanno sentito il 7 aprile?

Ricorderete, onorevoli colleghi, che in quel giorno, appena l'occasione mi si presentò, io

mi credetti in dovere di protestare, e protestai ancora dopo, con tutti i mezzi che credetti esser leciti ad un rappresentante della nazione, non solo, ma a chi, per di più, era stato per i tre ultimi anni il solo responsabile dell'amministrazione della guerra.

Le dichiarazioni del 7 aprile potevano infatti avere un effetto abbastanza pericoloso, quantunque in senso diverso, tanto all'interno che all'estero. In Italia, dove il buon pubblico è un po' credenzione, e dopo tutto quello che era stato detto circa le nostre condizioni, era naturale che si potesse esser presi da un senso di sgomento, quasi di scoraggiamento, e si potesse dire: Se è per avere questo bel risultato, che l'Italia ha speso tante centinaia di milioni, tanto vale non spenderne di più!

All'estero, l'effetto poteva essere diametralmente opposto. Le potenze che, coi loro mezzi d'informazione, conoscono perfettamente ed apprezzano la nostra situazione assai meglio che non la conosciamo e non l'apprezziamo noi stessi, potevano dire: Se l'Italia, giunta a quel grado di forza per terra e per mare, si attenda a dichiarare ora che non ha nè esercito nè marina, a che scopo mira? A che grado di potenza vuole arrivare e quali sono i suoi intenti?

Del resto che questo potesse essere l'effetto all'estero, è naturale. Lo giudico almeno dall'effetto che proviamo noi, quando vediamo taluni all'estero denigrare i loro mezzi; per esempio i francesi ultimamente, denigrare la loro marineria, quantunque con prudenza, ed in una misura assai maggiore di quel che talvolta facciamo noi.

Noi sappiamo perfettamente che quella marineria è potentissima, e non ci lasciamo già impressionare da quelle querimonie.

Ad ogni modo, per tante ragioni di varia natura, si è ormai reso necessario uno scrupoloso esame retrospettivo per paragonare la nostra attuale situazione militare con quella che era, al momento in cui avvenne la crisi del 31 gennaio 1891, in seguito alla quale io assunsi la direzione del Ministero della guerra.

Mi occorrerà di dire delle cose già note, e di ripetere forse anche delle cose già dette, ma spero, onorevoli colleghi, che me lo perdonerete.

In quali condizioni si trovava l'esercito al 31 gennaio 1891?

Prima di discorrerne, bisogna premettere

che, nell'esercizio 1887-88, il bilancio della guerra era salito a 317 milioni, nel 1888-89 a 403, scendendo nel 1889-90 a 306, e nel 1890-91 a 287. Si può dunque asserire che, in piena pace, mai in passato e per tanti anni di seguito furono messi a disposizione del Governo così potenti mezzi finanziari. Ed è giusto di soggiungere che, alla fine dell'anno 1890, l'esercito era in buonissime condizioni sia per la forza di pace, sia per l'armamento, sia per la grande spinta data ai lavori di difesa, come ebbi esplicitamente a riconoscere e a dichiarare in varie occasioni, con un'equanimità, che non è sempre stata egualmente usata verso di me. Malgrado ciò, la forza di guerra era deficiente; la mobilitazione, ormai è tempo di dirlo, non era possibile che si facesse in tempo utile e regolarmente. Tanto è vero ciò che, nel gennaio 1891, la Commissione suprema dei generali dell'esercito aveva dichiarato che bisognava aumentare il contingente, e che bisognava, di fronte alla mobilitazione, ricorrere ad ulteriori provvedimenti; ed è mio vanto di aver subito riparato a questi che mi limito a chiamare gravi inconvenienti.

Come lasciai l'esercito nel dicembre 1893? Ve l'ho già detto, onorevoli colleghi, in una relazione che è stata citata parecchie volte; e quantunque io oggi quella relazione confermi pienamente in tutti i suoi particolari, tuttavia non basta: ho bisogno di darvi ancora altre dilucidazioni.

Durante i tre anni della mia amministrazione, in due successivi Gabinetti, introdussi nel bilancio della guerra delle economie che apparentemente salivano a circa 20 milioni ma che in realtà salirono alla trentina o la oltrepassarono. E ciò perchè, come disse ieri l'onorevole Afan de Rivera, i consuntivi oltrepassarono i preventivi, specialmente per le spese d'Africa; per l'alto prezzo di alcuni generi, viveri e foraggi, e per talune eccedenze di organici.

Le economie che io feci allora versarono essenzialmente: sulle spese d'Africa che ridussi per circa 6 milioni; sulla forza bilanciata che ridussi di circa 15,000 uomini da quella che era effettivamente quando arrivai al Ministero; su modificazioni di organici e di stipendi per circa 4 milioni. Sulle spese straordinarie, che ridussi pure, potendo far ciò anche perchè io aveva dei residui disponibili, e le portai una volta sino a 13 milioni

da 20 che erano; e finalmente ridussi anche le spese con altre minori riforme amministrative.

Se talune di queste economie non potevano in alcun modo nuocere alla solidità dell'esercito, come quelle sulle spese d'Africa e sugli organici e stipendi, non si poteva dire lo stesso delle altre. La diminuzione della forza bilanciata non poteva essere considerata nello stesso modo, e la diminuzione della spesa straordinaria veniva certamente a rallentare, non mai a fermare però, il successivo miglioramento dei nostri mezzi di difesa e dei nostri approvvigionamenti.

In compenso però, per effetto delle leggi di leva del 1891, '92 e '93 la forza di guerra venne considerevolmente aumentata, con l'adozione di un provvedimento che da tanti anni era un pio desiderio, quello della categoria unica. In pari tempo, per effetto del cambiato sistema di mobilitazione, ci assicurammo il modo di radunare alla frontiera il nostro esercito in un tempo assai più breve, con la certezza della riuscita delle operazioni. Con opportune modificazioni ai regolamenti, modificazioni dalla pratica di due anni riconosciute vantaggiosissime, e con il nuovo sistema adottato per le nostre esercitazioni di campagna, la istruzione delle truppe ebbe in tutte le armi un vigoroso impulso, e progredì in modo assai più semplice e spedito, mercè l'iniziativa e la libertà d'azione lasciate ai comandanti di compagnia, di batteria e di squadrone, raggiungendo un grado di intensità che ben difficilmente sarà possibile di oltrepassare in avvenire.

Coll'adozione del fucile nuovo, che risulta come il più perfetto di quelli conosciuti al giorno d'oggi, ci siamo avviati ad un armamento che ci darà superiorità decisiva in un dato tempo.

Così, non furono trascurate le frontiere, nè l'armamento delle fortificazioni, nè la graduale sistemazione delle nostre dotazioni, le quali in questo momento si trovano perfettamente sufficienti per i bisogni di una mobilitazione generale. So che da taluni si vorrebbe che queste dotazioni fossero aumentate, e se ne può discutere. Per conto mio, vi dico che non sono affatto di quel parere, e non ne vedo la necessità; e ciò per due ragioni: la prima, perchè la nostra forza di pace non è tale in confronto a quella di guerra, da permettere una sufficiente rotazione dei generi

di vestiario e dei viveri di riserva in modo da assicurarne la conservazione; la seconda, perchè in caso di bisogno, avremo sempre tutto il tempo necessario per le successive ordinazioni, dal momento che pel bisogno immediato, quello che occorre per la mobilitazione già esiste.

Comunque sia, il fatto si è che, a dispetto di tutte le economie introdotte da me, l'esercito italiano non è stato mai così forte, nè così preparato come durante l'estate del 1893, ed in complesso dal 1891 sino alla fine del 1893, vi è stato indiscutibilmente un continuo miglioramento.

In quanto allo spirito, al morale, all'istruzione di quelle truppe, ne abbiamo avuto recentemente delle splendide prove, sia in occasione dei servizi prestati in alcune città in conseguenza dei dolorosi fatti di *Aigues-Mortes*, sia nelle esercitazioni dell'estate e dell'autunno scorso, sia nei penosi servizi prestati in Sicilia e nella Lunigiana; dove le nostre truppe si comportarono in modo da meritare i più grandi elogi, e da ispirare le più grandi simpatie, ovunque e sempre.

Ho accennato alla Sicilia. Sarà bene a questo proposito che io parli di un argomento che è stato toccato oggi, e bene, dall'onorevole Arbib; cioè, sarà bene di vedere come funzionò l'esercito in quella contingenza: perchè appunto questo è stato uno degli argomenti scelti, per fare un'accusa postuma alla mia amministrazione.

A dir vero, le prime disposizioni date per richiamare sotto le armi una parte della classe del 1869 lasciarono, per ragioni d'indole politica, piuttosto che militare, alquanto a desiderare; ed, involontariamente, si dette luogo a qualche lamentazione.

Nel mese di novembre, io avevo preparato la mobilitazione di una divisione di fanteria, per mandarla, all'evenienza, in Sicilia. Per la sopravvenuta crisi, e durante essa, il Ministero caduto non poteva, naturalmente, venire ad una così importante decisione; tanto più che non erano ancora avvenuti fatti così gravi da giustificarla.

Erano state preparate inoltre le disposizioni per potere, mediante speciali manifesti, chiamare, in 24 ore, una qualunque classe dell'arma di fanteria.

Verificatosi il bisogno di provvedere, il Ministero credette di non servirsi di questi mezzi, e pensò invece di fare il richiamo

dando da 8 a 10 giorni di tempo ai richiamati per presentarsi. Il Decreto Reale di chiamata della classe del 1869 è infatti del 24 dicembre 1893; l'ordine di presentazione è pel giorno 5 gennaio 1894. Ed invero, immediatamente vennero fuori le recriminazioni cui ha alluso l'onorevole Arbib: vedete come ci hanno lasciato quei signori del Ministero passato!... Siamo senza esercito!...

Per mandare 8 o 10,000 uomini in Sicilia, ci vuole un mese! E per poco non proponevano di metterci in istato d'accusa; credo, anzi, che ci sia persino qualcuno che abbia pensato a questo sul serio. (*Si ride*).

E poi si soggiungeva: la Sicilia, avete visto? era senza truppe!... è stato necessario di mandarvene da tutte le parti d'Italia!... e, al momento del bisogno, per far questo, non hanno potuto mandarvi che degli scheletri di reggimenti e di battaglioni!...

Mi pare proprio di ripetere bene, senza esagerazione, tutto quel che si diceva, onorevoli colleghi! Ebbene, se volete sapere come stavano le cose, ve lo dirò in poche parole. Queste poche parole ve le avrei già dette nella occasione che si svolsero le interpellanze sugli avvenimenti di Sicilia, se allora mi se ne fosse presentato il destro; ma la questione si svolse allora senza accennare menomamente all'intervento più o meno pronto ed efficace delle truppe, in quella disgraziata circostanza; e dovetti quindi allora tenere per me quegli schiarimenti che aveva preparati per voi.

Oggi la situazione è diversa; siamo in una discussione che potrei dire tecnica, la questione va trattata, e credo che la sede sia proprio questa.

La verità sui presidii in Sicilia nel dicembre scorso, era la seguente: Tutti i reggimenti avevano ancora la loro forza massima, la quale era stata mantenuta oltre al settembre, in previsione appunto di possibili disordini. Con queste truppe, e compresi pure i carabinieri, la verità è che si avevano in Sicilia poco meno di 15,000 uomini. Di più, in previsione del congedamento della classe anziana, che bisognava pur fare, erano stati spediti da altri Corpi d'armata da 3,500 a 4,000 uomini: i quali avrebbero potuto, secondo le circostanze, servire di rinforzo puro e semplice se occorreva, o sostituire la classe anziana, quando, visto lo stato tranquillo delle

cose, si fosse creduto di poterla mandare a casa, come le spettava.

In totale adunque, verso la metà di dicembre, erano in Sicilia poco meno di 20,000 uomini.

Oltre a ciò, il Ministero aveva predisposto l'invio della squadra a Palermo. Ed a questo proposito è bene che la Camera sappia che, risultando al Governo, come tattica dei sobillatori e dei provocatori dei disordini potesse essere quella di attrarre fuori di Palermo le truppe, per potere all'evenienza avere più facilmente ragione delle poche che vi fossero rimaste; considerando d'altra parte che le truppe dell'isola erano già state sparse nelle varie località, in seguito allo stabilimento delle zone militari che era avvenuto antecedentemente, io stesso proposi, ed il mio collega della marina accettò, di mandare la squadra a Palermo.

Nel concetto nostro, si trattava di aver là una forza disponibile, e poterla all'occorrenza sbarcare, per prendere il posto di quelle truppe che fossero state dai disordini scoppiati nei paesi vicini, attratte fuori della capitale dell'isola.

Che cosa fece il Ministero appena assunto il potere? Congedò la classe anziana, e mandò via la squadra. Così il presidente del Consiglio poté, pochi giorni dopo, presentandosi alla Camera, e rispondendo ad un onorevole deputato che lo interpellava, dire che aveva cominciato il suo Governo diminuendo le truppe, e rimandando la squadra.

Questo è lo stato di cose nella sua nuda precisione; questa è la situazione che si aveva quando scoppiarono i più gravi disordini, scoppio forse anticipato da quella generosa condiscendenza che aveva mostrato il Governo con le sue misure conciliative.

Aggravatasi la situazione, il Governo, che si era lasciato sfuggire di mano i mezzi preparati prima, richiamò una parte della classe del 1869, e come già dissi, lasciò ad essa 8 o 10 giorni di tempo per presentarsi. Fu detto più tardi che non si era voluto dare a quella chiamata il carattere di urgenza, anche per la ragione che non erano disponibili i bastimenti della Navigazione pel trasporto dei richiamati. Ed era vero.

In quei giorni, parecchi dei vapori della Navigazione generale italiana, come tutti sanno, erano stati temporaneamente messi

fuori servizio dalle Commissioni governative, per le occorrenti riparazioni.

Ma allora il caso avrebbe forse consigliato di non fare quella chiamata, o almeno di ritardarla di qualche giorno.

Intanto però naturalmente il pubblico che non poteva conoscere quest'impedimento, e che non sapeva queste ragioni, diceva che la nostra mobilitazione non funzionava. Nientemeno non funzionava! Ma appena stretto dalle circostanze, il Ministero credette bene di richiamare altre truppe, secondo le disposizioni stabilite, la scena cambiò subito d'aspetto.

Le cose si svolsero in modo talè, da oltrepassare, potrei dire, tutte le migliori speranze, e si vide allora che la mobilitazione, se ordinata coi modi che simili emergenze comportano, non solo funzionava, ma funzionava egregiamente.

Ma vediamo di quell'altra trovata, cioè che non essendovi in Sicilia truppe sufficienti, non si potè mandare là dal continente che degli scheletri di reggimenti e di battaglioni.

Al 15 dicembre avevamo sotto le armi 174,000 uomini. Vi erano sotto le armi 2 classi nel continente, 3 nell'isola. Eravamo dunque, salvo che per la Sicilia, nel caso della nostra forza *minima*; la quale poi non era tanto piccola, perchè oltrepassava quella che si ebbe dal 1885 al 1888, ed anche qualche anno dopo, fatte tutte le deduzioni necessarie per riportare il confronto nei suoi limiti naturali.

Se a quell'epoca fosse già stata sotto le armi la nuova classe, sarebbe stato nel caso speciale un vero inconveniente, ed è facile a capirlo. Avevamo, è vero, i reggimenti della forza media di 700 uomini, ed i battaglioni la cui forza si aggirava intorno ai 200; e quando si dovettero mandare rinforzi in Sicilia, reggimenti e battaglioni partirono necessariamente con la forza che avevano.

Ma la istessa, istessissima forza ridotta sarebbe partita anche se fosse già stata sotto le armi la nuova classe di leva. E ciò è evidente, perchè si sarebbe dovuto lasciarla ai depositi, lasciandovi per di più gli ufficiali ed i graduati necessari per la istruzione dei nuovi arrivati.

Del resto, di ciò abbiamo avuto anche una prova recente quando si sono chiamati a Roma dalla loro sede dei battaglioni in oc-

casione dei pellegrinaggi spagnuoli. E se fra qualche mese, dopo che sarà congedata la classe anziana, si manifestasse un bisogno eguale, le cose si ripeterebbero nei precisi termini, e non si avrrebbero certo battaglioni di forza maggiore di quella che si aveva allora.

D'altra parte. quali dannose conseguenze si verificarono, o potevano verificarsi? Si sono mandate in Sicilia delle compagnie di 50 uomini ed anche meno, invece che di 100. E con ciò che male c'era? Ebbene, avendo bisogno di mandare per esempio 1000 uomini, bisognava mandare 20 compagnie di 50 uomini, invece che 10 a 100 uomini. E, per il servizio di pubblica sicurezza io, insieme con altri, ritengo che è meglio avere una forza di 1000 uomini ripartita in 20 compagnie con i rispettivi inquadramenti, che avere la stessa forza in 10 compagnie.

Intorno a questo argomento poi, non ho nessuna difficoltà di dichiarare che, se si tolgano gli eventuali bisogni dell'ordine pubblico, i quali talvolta danno a pensare, la forza minima può scendere anche più di quello che io l'abbia mai fatta scendere.

Del resto, a parte lo stato completamente normale in cui ci trovavamo, l'ordinamento militare, l'organismo dell'esercito di un gran paese non deve essere fatto, prendendo per base le eventuali disposizioni che può richiedere la sicurezza pubblica.

E passo oltre.

L'esercito, quando io ne lasciai la direzione, era quello che doveva essere. Anzi gli imparziali riconoscono che, con i mezzi finanziari di cui si disponeva, si era fatto molto. La situazione era buona da per tutto, sul continente, in Sicilia ed anche in Africa, da dove pochi giorni dopo che ebbi lasciato il Ministero pervenne una notizia, la quale fu per me di ben legittima soddisfazione.

Posso dire che l'amministrazione mia è finita con Agordat in Africa, (già favorevolmente ricordato in questi giorni, in occasione della discussione del bilancio degli esteri).

Non voglio certamente rivendicare né usurpare, una parte anche minimissima della gloria, che giustamente spetta alle brave truppe, che ebbero la fortuna di trovarsi a quella splendida giornata; ma non voglio nemmeno negarmi la modesta soddisfazione di pensare e di dire che, se fu nostra quella vittoria, di cui assai troppo poco si è parlato, in confronto della sconfitta, pur onorevole, di Do-

gali, le truppe che quella vittoria ottennero erano state preparate, ufficiali e soldati, sotto l'amministrazione, di cui io faceva parte.

Sullo stato dell'esercito in genere, già avrei detto abbastanza; ma con ciò non posso ritenermi pago verso di voi, desiderando non possa rimanere dubbio alcuno, circa la nostra potenza militare.

Una delle principali mie preoccupazioni, fu quella sempre di fare in modo, che una eventuale mobilitazione non ci cogliesse mai alla sprovvista; e ne fanno fede i lavori veramente straordinari ed ingenti, preparati di accordo tra il Ministero ed il capo di Stato Maggiore dell'esercito. Oso dire che quell'ufficio non ha mai lavorato come nel triennio 1891-92-93, occupandosi di una serie di questioni, relative alla preparazione ed alla mobilitazione dell'esercito; e ad una serie di altre questioni, che si riferivano alla difesa dello Stato. Perciò affermai, ed affermo ancora, che l'esercito nostro era relativamente preparato nell'estate scorsa, meglio che non fosse mai stato.

A proposito dell'ufficio di capo di stato maggiore, una breve digressione mi è suggerita da alcune parole pronunciate dall'onorevole ministro della marina, nella discussione del suo bilancio. Egli ha detto, se non erro, che la carica di capo di stato maggiore poco si adatta al regime parlamentare, in cui solo i ministri sono responsabili. Eppure per l'esercito quella carica ha dato ottimi risultati. Che cosa è in fondo la carica di capo di stato maggiore? È quell'ufficio in cui, sotto la direzione di un generale, che è già predestinato ad essere eventualmente il capo di stato maggiore del comandante supremo, si studiano e si danno quelle disposizioni che si usa di chiamare *la preparazione alla guerra*, all'infuori beninteso da ogni provvedimento amministrativo, che non può essere attuato che dal ministro responsabile. Ma notisi bene, fino al giorno in cui non sia dichiarata la guerra, il ministro è responsabile non solo d'ogni provvedimento amministrativo, ma benanche d'ogni disposizione d'ordine tecnico, che sia stata data dal capo di stato maggiore.

Così l'azione di questi si svolge sotto la responsabilità del ministro; tutti i provvedimenti emanati dal capo di stato maggiore sono come se fossero emanati dal ministro; possono bensì essere comunicati direttamente

a chi spetta, con la firma del capo di stato maggiore; ma è sottinteso che sono d'ordine del ministro, solo responsabile costituzionalmente, e sono firmati di ordine suo.

Dichiarata la guerra, entra in funzione il comandante supremo ed allora, ma allora solo, cessa la responsabilità del ministro, ed il capo di stato maggiore passa alla dipendenza diretta del capo dell'esercito.

Tutto ciò mi pare molto chiaro e semplice, e se funziona in quel modo che vi ho detto ora, mi pare che effettivamente non possa dare che utili risultati.

I mezzi di cui possiamo disporre, sono tali da poter bastare per assicurare efficacemente la difesa dello Stato?

Onorevoli colleghi, voi conoscete già le mie opinioni al riguardo, ed avrò occasione di tornarvi fra breve; ma intanto non posso tralasciare una osservazione che ha un gran peso.

Io aveva consolidato il bilancio in 246 milioni per le spese effettive; su questo bilancio si è creduto proporre altre economie per sei milioni; non ne discuto ora nè la possibilità, nè l'opportunità, ma è evidente, e ciò vale a rinforzare l'argomento già svolto sullo stato in cui si trova l'esercito, che se il Ministero non avesse trovato che le nostre condizioni erano abbastanza buone, egli certamente, malgrado la buona volontà ed il giusto desiderio di ricorrere a tutti i mezzi per venire in aiuto del bilancio, non avrebbe consentito a questa diminuzione di spesa.

So che da taluni, i quali, a parer mio, non spingono l'occhio molto lontano, mi furono rimproverate le riduzioni di spese, che feci quando ero ministro, con lo specioso pretesto che avrei dato il cattivo esempio, e che gli altri cercatori di economie non sarebbero stati che imitatori miei.

Nulla di più superficiale, e di più facile a ribattere! Io era nella più perfetta coerenza con quanto, da parecchi anni, andavo ripetendo, e come deputato, e come relatore del bilancio, e come relatore di parecchi disegni di legge.

Feci quelle economie, ritenendo che erano indispensabili nell'interesse stesso delle istituzioni militari. Siccome quelle economie non indebolirono affatto il nostro assetto militare, così credo di poter dire che non feci altro che il mio sacrosanto dovere. Se così non avessi fatto, altri se ne sarebbe incaricato

in altro modo, riducendo l'esercito; il che, a parer mio, significa disastro e sfacelo morale e politico.

Ho la fortuna oggi di parlare come ho parlato in passato da deputato e da ministro.

E perfetto il nostro esercito? La difesa e l'armamento non hanno più bisogno alcuno?

Nessuno è stato mai tanto ingenuo per affermare cose simili, ed io almeno, no certamente. Non ho mai detto cosa, che non possono dire nemmeno le più grandi potenze militari del mondo, le quali profondono nelle spese militari milioni a centinaia e centinaia, senza preoccuparsi del bilancio.

La maggiore e miglior prova, che non ritenevo e non ritengo tutto perfetto, sta nel fatto che avevo creduto necessario di presentare al Parlamento parecchi importanti disegni di legge su varie materie; e fra le altre, quello di una spesa straordinaria di poco meno che 90 milioni per armamenti e fortificazioni. Ma da questo, alla affermazione di taluno, che siano ancora necessari per la nostra difesa grandi e ingenti lavori, grandi e ingenti provviste d'armi e materiali per centinaia di milioni, ci corre molto davvero.

Tali affermazioni, basate, secondo me, su concetti alquanto esagerati, mi sembrano inopportune, perchè si dà buon giuoco a coloro che vorrebbero, per i loro fini, demolire l'esercito.

Non sarà inutile ricordare quanto avvenne in epoca non lontana.

Nel 1888, furono presentati ed approvati dal Parlamento progetti di spese militari straordinarie tra guerra, marina e lavori ferroviari, per poco meno di 300 milioni.

Queste spese furono fatte, e giovarono innegabilmente al nostro Stato militare; ma è pure innegabile che, malgrado la loro utilità, esse furono di grave peso alla finanza; di peso così grave, che furono forse la causa principale della reazione che si manifestò poi, e tentò di farsi troppo larga scala contro le spese militari.

Per coloro i quali, essendo competenti nella materia, esaminino le cose in modo equanime e in modo alieno da ogni esagerazione, i nostri bisogni sono perfettamente noti.

Per conto mio, vi dichiaro che non vedo affatto l'urgenza di spendere più di quel che spendiamo:

per avere completo l'armamento della

fanteria col nuovo fucile in due o tre anni, piuttostochè in 4, 5 o 6 anni;

per provvedere la nostra artiglieria da campagna di cannoni a tiro rapido, quando ancora nessuna potenza ne ha cominciato la fabbricazione;

per chiudere con nuove opere le nostre frontiere le quali presentemente non sarebbero protette in modo corrispondente alle esigenze odierne, cosa che io nel complesso nego, pur conoscendo i lavori complementari che sarebbero necessari;

per ulteriori grandi armamenti di dotazioni di mobilitazione, che ho già detto di ritenere non indispensabili, pur sapendo che qualche miglioramento sarà ancora utile, ed era previsto anche nel disegno di legge per le spese che avete dinanzi agli occhi, per l'anno 1894-95.

Così del pari vi confesso, e l'ho già accennato in altra occasione, che non vedo nè la grande necessità, nè la grande urgenza di aumentare i periodi d'istruzione delle nostre truppe; la qual cosa, alquanto in opposizione con la tendenza generale odierna, vorrebbe dire aumentare il numero degli uomini che dobbiamo mantener presenti sotto le armi, e quindi aumentare le spese. Credo che si possa tralasciare per ora; mentre altri, e non sono pochi, vorrebbero perfino diminuirlo. Per la forza bilanciata mi contento di quella che era stabilita in 205,000 uomini; la quale, fra le altre cose, non è nemmeno raggiunta in questo momento, se si tiene conto, come si deve, che gli uomini richiamati per gli avvenimenti di Sicilia non sono in essa computati. Difatti la nostra forza massima al giorno d'oggi è minore di quella ch'era l'anno scorso, e la nostra forza minima sarà anche minore in proporzione.

E a questo proposito io debbo dire incidentalmente all'onorevole relatore, il quale ha fatto una così elaborata ed accurata relazione, che mi pare che un allegato che egli ha annesso alla sua relazione non sia perfettamente esatto; quello cioè nel quale si parla precisamente della forza sotto le armi.

Teoricamente, comprendo che si possa considerare l'aumento della forza bilanciata, ma in pratica è un altro affare. Per farlo, bisogna cominciare con l'aumentare i milioni in bilancio, mentre il Ministero si è trovato nella necessità di diminuire di sei milioni lo stato di previsione che aveva trovato.

L'onorevole ministro della guerra ha detto chiaro che questa diminuzione è transitoria. L'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato, o almeno ha lasciato comprendere, che l'aver abbandonato questi milioni gli rincresce. Io sono perfettamente d'accordo con lui; ma pur troppo ciò non basta per ripristinarli in bilancio.

Circa il cambio del fucile, che taluni vorrebbero affrettare, non è male di ricordare quante difficoltà mi furono sollevate quando, dopo avere ottenuta l'approvazione unanime delle più alte autorità militari, io volevo incominciare e ne incominciai la fabbricazione. Oggi giorno le condizioni sono alquanto mutate. Si trova che il nuovo fucile è talmente superiore a tutti da disgradarne perfino l'altro, che abbiamo attualmente in servizio, che è pur sempre un'arma da guerra ottima, e si domandano diecine di milioni per completare l'armamento in pochissimo tempo. Ed a questo proposito, non spetta a me di rispondere alle considerazioni che sono state svolte ieri dall'onorevole Marazzi; ma risponderò fra breve a quanto disse per contro proponendo la sospensione dei lavori per quell'armamento.

Non mi trattengo a parlarvi delle frontiere alpine. Chiunque le vada a visitare troverà che, se qualche rinforzo è ancora necessario, se certi progetti dell'Amministrazione precedente avevano la loro molta, la loro grandissima ragione d'essere, non stiamo poi tanto male nè per le opere di difesa nè per la viabilità militare; e non occorrono certamente nè centinaia nè diecine di milioni per mettere, come eravamo avviati, in uno stato che potrà chiamarsi eccellente, tenuto conto della difesa mobile, quella parte di frontiera verso la quale l'attuale situazione politica dell'Europa ci consiglia di stare maggiormente premuniti, e di tenerci costantemente in guardia.

Trovai, sotto questo aspetto, le cose molto bene avviate quando arrivai al Ministero nel 1891, e sino al momento che lo lasciai ho la coscienza di avere attentamente vigilato.

Ricordiamoci sempre, che le frontiere non si difendono solamente con gli sbarramenti materiali.

Così non mi tratterò a parlare della difesa delle nostre frontiere marittime, circa le quali si sono pur dette tante esagerazioni nella discussione del bilancio della

marina. Se n'è parlato anche da taluno, lasciatemelo dire, dimostrando di non conoscere esattamente lo stato reale delle cose, nè i precedenti che sono abbastanza noti. È bene che la Camera sappia che i punti e le piazze marittime che sono state fortificate, lo sono state tutte dietro il voto unanime ripetutamente espresso da Commissioni tecniche, composte delle più alte autorità militari di terra e di mare. E talune posizioni delle quali si parla oggi, accennando perfino alla possibilità di distruggerli (niente meno!) hanno oramai acquistato un grandissimo valore difensivo, che almeno i tecnici delle altre potenze riconoscono, ma, come al solito, siamo noi a non avere fiducia nelle cose nostre.

Gli egregi colleghi avranno capito che voglio parlare della Maddalena.

La Maddalena, dopo essere stata punto di convegno importantissimo per le squadre inglesi durante le guerre napoleoniche, non poteva ad un tratto perdere il suo valore, perchè le marine militari a vapore non avevano più, come in passato, bisogno di quelli che si chiamavano punti di convegno.

La Maddalena fu da tutti unanimemente riconosciuta fin dal 1881, nella grande Commissione generale di difesa, mista di generali e di vice-ammiragli, come destinata ad essere importantissima stazione di rifornimento.

Quella opinione fu ripetuta poi, unanimemente ancora, nel 1883 e nel 1885. Ormai la Maddalena esiste, ed oltre ad essere sempre importante posizione, è divenuta valida, validissima piazza, potentemente armata.

Circa il litorale, è sicuro che ancora qualche cosa c'è da fare. Lo sappiamo tutti. Ma nel progetto del Governo era anche compresa quella graduale sistemazione nella difesa delle coste, sulla quale non insisterò maggiormente, stante la delicatezza dell'argomento.

Ed ora passo ad una questione, che si presenta abbastanza complicata, di cui hanno già parlato parecchi oratori, ed importante assai relativamente alle spese militari. Voglio parlare della chiamata della leva.

Come già sapete, il Ministero della guerra ha in certo qual modo promesso d'anticipare la chiamata della leva a novembre, cominciando da quest'anno con la chiamata della classe del 1874.

Mocenni, ministro della guerra. Se ci saranno i mezzi!

Pelloux. Vorrei sbagliare, ma questa mi pare una promessa arrischiata.

Se io mi era deciso a ritardare la chiamata della leva al 1° marzo, era stato perchè avevo riconosciuto che, col bilancio di 246 milioni non avrei, alla lunga, potuto andare avanti senza ricorrere a quella misura. La riduzione del bilancio a 246 milioni non era possibile, per me, che a quella condizione. Almeno così mi pareva, e lo dichiarai altra volta alla Camera.

Per rimontare ora, nuovamente, dalla chiamata a marzo alla chiamata a novembre, occorre evidentemente trovare la somma necessaria per il mantenimento della leva da novembre a marzo, cioè pei mesi di febbraio, di gennaio, di dicembre e di tutto, od una parte di novembre.

Il ministro che ha sei milioni di meno di quanto avevo io, potrà difficilmente arrivare a quel risultato, in modo normale; e dico in modo normale, per una ragione che spiegherò fra breve.

Non bisogna perder di vista che il chiamar la leva a novembre, invece che a principio dell'anno, vuol dire aumentare la forza bilanciata da 24 a 30 mila uomini, secondo che la leva si vuol chiamare ai primi giorni od alla fine di novembre; 24 mila uomini se si chiama in fine di novembre, 30 mila se si chiama in principio, ciò che corrisponde ad una spesa di 10 o 12 milioni.

Per quest'anno però, avendo sotto le armi 20 mila uomini di meno per tutto l'anno, e di più congedando la classe anziana in principio di agosto come pare, fin d'ora, stabilito, riconosco che si può raggiungere lo scopo, perchè si ha la somma necessaria. Ma ciò per quest'anno solamente; perchè gli altri anni non avremo questa condizione di cose. È per questo che io diceva che, *normalmente*, non si può chiamare la leva a novembre. Ed anche quest'anno non lo si può che mediante due ripieghi abbastanza gravi, la diminuzione del contingente e l'anticipazione del congedamento della classe anziana. Ciò è tanto vero che, il 7 aprile, l'onorevole ministro, quando gli feci quella stessa osservazione, mi rispose che alle spese per l'anticipazione della leva avrebbe provveduto con le riforme organiche.

Però qui mi sia permessa una qualche

considerazione sulla maggiore o minore opportunità, nell'interesse stesso del Governo, di fare una promessa di questo genere. In verità non teme l'onorevole ministro che l'annuncio di un provvedimento tanto costoso in questi tempi così difficili per le strette condizioni finanziarie, potrebbe non andare a genio di tutti? e potrebbe far venire la tentazione di domandare che, piuttosto che fare a quel solo scopo una maggiore spesa (che sempre sarà di almeno 10 milioni, procurati in qualunque maniera o da economie o da altro) piuttosto si faccia addirittura l'economia di quella somma, e si continui a chiamare la leva ai primi di marzo. Perchè in fin dei conti, dagli umori che ho sentito di parecchi colleghi, non credo che molti sieno disposti a quella maggiore spesa. Del resto, sulla chiamata a marzo io me ne appello a tutti i colleghi militari, e domando se c'è qualcuno che nelle manovre dell'anno scorso alla fine dell'estate o nell'autunno abbia potuto fare una distinzione nelle nostre truppe fra gli ultimi venuti alle armi e gli altri più anziani. Eppure, come tutti sanno, l'anno scorso la leva era venuta precisamente in marzo. (*Commenti ed approvazioni*).

La leva a novembre non si può fare che in uno di questi tre modi: o aumentando la parte ordinaria del bilancio, come ho detto, di 10 o 12 milioni, dopo ripristinato beninteso i sei milioni che sono stati tolti; od anticipando normalmente il congedamento della classe anziana a giugno; ovvero diminuendo permanentemente il contingente in modo da aver per tutto l'anno sotto le armi 25,000 uomini meno di quanti se ne avevano col sistema mio. La prima ipotesi non è nemmeno a discutersi: nessun Parlamento italiano darà mai 10 o 12 milioni di aumento nel bilancio della guerra per una spesa simile.

La seconda ipotesi corrisponderebbe a trasportare all'estate ed all'autunno la forza minima, e la forza massima nei mesi d'inverno, e non ne discorro.

La terza ipotesi corrisponderebbe ad un regresso grave, che ci porterebbe a più di 20 anni indietro; la nostra forza di guerra diminuirebbe sensibilmente al punto che io vi dico: in quel caso tanto vale ridurre l'esercito.

Con ciò mi pare di avervi sufficientemente dimostrato la poca possibilità di chiamare la leva a novembre.

In quanto al servirsi, per questo scopo, del

prodotto delle riforme organiche, lo vedremo or ora.

Ammetto, bensì, di chiamare sotto le armi a novembre o dicembre gli uomini destinati alla cavalleria, all'artiglieria a cavallo ed a qualche servizio speciale: l'ammetto tanto che aveva io stesso preparata quella disposizione mediante la quale il ministro della guerra attuale potè chiamare in quel modo quei giovani della classe del 1873.

Intanto, ripeto, nell'anno corrente i denari per quell'anticipazione ci sono, ed il Governo la può fare: essi provengono dalla esiguità della forza presente, e dall'anticipato congelamento della classe anziana.

In quanto al pericolo, politicamente parlando, di non avere la leva che al mese di marzo, per eventualità di mobilitazione, io confesso, onorevoli colleghi, che non me ne preoccupo molto. Con la difesa delle Alpi, con la preparazione che abbiamo per la mobilitazione, la cui potenzialità è stata di tanto aumentata, io dichiaro, che al riguardo, di timore ne ho ben poco.

Vediamo ora se è possibile trovare nelle riforme organiche la somma necessaria per questo servizio. Oltrechè, per ottenere delle riforme organiche, ci vogliono degli anni, oltre che qualsiasi ministro della guerra, colla più grande energia, e colla conoscenza più profonda di tutti i servizi, non potrebbe che difficilmente giungere ai 12 milioni di economie, molto meno ai 15 che taluno vorrebbe, non bisogna dimenticare una cosa essenzialissima, ed è che il prodotto di queste economie delle riforme è già quasi nella totalità notoriamente impegnato per altri bisogni. Senza queste economie, senza quei milioni è impossibile riportare le spese straordinarie alla cifra modesta di 20 milioni. Ed allora, non potendo la somma servire a due scopi: o si dovrà rinunciare alla anticipazione della leva, o bisognerà sospendere quelle spese straordinarie, *almeno in parte*, se si vorrà assolutamente anticipare la chiamata.

Questa, egregi colleghi, è la ragione per cui nella tornata del 7 aprile io mi era permesso di esprimere qualche dubbio sulla possibilità di quest'ultimo provvedimento.

E non ho difficoltà di dichiarare ancora, che se accettai il bilancio in 246 milioni, fu perchè contava di provvedere ai vari servizi che ne avevano bisogno, non solo colle economie risultanti dalle riforme da me an-

nunziate, ma con quelle risultanti anche dal ritardo nella chiamata della leva. Senza di questo, non avrei certamente preso l'impegno che assunsi nel maggio 1892, quando si determinò il consolidamento del bilancio della guerra. (*Pausa — Commenti*).

Voci. A domani, a domani.

Pelloux. Seguendo l'ordine d'idee che mi sono prefisso, debbo esaminare se siano veramente possibili delle grandi economie in questo bilancio.

Al qual proposito non occorre che io ripeta qui, come io stia fermissimo nel concetto che se economie sono possibili, esse vanno riservate nel bilancio stesso a vantaggio della difesa. Del resto la parola « consolidamento » lo dichiara da sè. Consolidando la spesa in 246,000,000 era evidente (e l'ho sostenuto in varie occasioni, anche a proposito delle famose 80,000 lire dei convitti nazionali militarizzati) che qualunque somma avessi potuto risparmiare su qualunque capitolo del bilancio era coll'intenzione di destinarla al miglioramento di altri servizi.

Afan De Rivera. Africa compresa!

Pelloux. Africa compresa!

Delle economie, oltre quelle che ho fatte nella mia Amministrazione, ne ho proposte per 7 milioni nel disegno di legge sull'ordinamento dell'esercito; e se si tien conto dei miglioramenti di servizi che in quel disegno di legge sono contemplati, pure lasciando una economia netta e liquida di 7 milioni, si può dire che queste economie arrivano, lorde, anche ad 8 o 9 milioni. Altre economie erano in via di maturazione, come quella proveniente dalla modificazione del sistema delle rafferme, accennata ieri dall'onorevole Marazzi nel suo brillante discorso, economia che egli calcolò a lire 1,600,000 annue, e che io ritengo possa essere di qualche cosa superiore.

L'Africa. Fintantochè l'Africa era nel bilancio della guerra, tutte le economie che si potevano fare sulle spese militari della Colonia Eritrea, era inteso che fossero riversate a favore del bilancio della guerra. Così, le 328,000 lire che sono state, nel bilancio degli esteri per l'esercizio 1894-95, tolte dalle spese della Colonia Eritrea, per la parte militare, era inteso che sarebbero andate a profitto del mio consolidamento.

Riconosco che, col tempo, qualche altra riduzione sarà possibile, senza danno; ma non può trattarsi, intendiamoci bene, che di

somme relativamente non considerevoli, e le quali credo che, una per una, non possano oltrepassare quelle che si esprimono con sei cifre!

Le economie di cui più specialmente si è parlato, consisterebbero, all'infuori di quelle da me proposte e che sono generalmente ammesse, nelle seguenti: riduzioni organiche; riduzioni della forza sotto le armi; sospensione delle spese straordinarie; diminuzione dei carabinieri; risparmio sul vestiario e sul vitto; soppressione di uffici e cariche diverse; diminuzione delle spese coloniali; soppressione delle musiche militari; riduzione di stabilimenti di artiglieria; modificazioni organiche alla cavalleria, all'artiglieria ed ai bersaglieri.

Questo, più o meno, è il campo di studio, percorso da tutti coloro che si sono occupati di questa grande questione; questo è l'elenco, più o meno esatto, di possibili risparmi; a cui altri colleghi contrapporrebbero bisogni tali che assorbirebbero queste ed anche altre maggiori economie se fossero possibili!

L'onorevole Marazzi, che, ieri, ebbe delle parole molto cortesi per me, e di cui lo ringrazio, mise insieme delle economie, niente meno che per 46 milioni. Una miniera d'oro! (*Si ride*). Un giorno, dissi ad un nostro collega che mi interpellava al riguardo, che di economie sul bilancio della guerra ne erano state proposte, a cognizione mia, per una somma che oltrepassava i 246 milioni del bilancio. Se uno solo dei sostenitori di tali economie ne ha trovate per 46 milioni, basteranno altri quattro oratori non solo per raggiungere, ma per oltrepassare il bilancio! (*Si ride*).

Se non che, all'onorevole Marazzi c'è da fare una semplice osservazione. Io ho già fatto economie per più di 30 milioni, come ho detto già, e come ieri riconobbe l'onorevole Afan de Rivera. Se ai miei 30 milioni aggiungo i 46 dell'onorevole Marazzi, tra gli uni e gli altri, si formerebbero 76 milioni che si sarebbero potuti economizzare. In tal caso, io sarei già un colpevole, ma con le circostanze attenuanti, perchè, tanto tanto, una trentina di milioni da risparmiare li avrei trovati.

Ma che cosa si dovrebbe dire di tutti gli altri ministri della guerra che sarebbero invece andati avanti alla cieca, senza accorgersi di nulla? Non basterebbe per essi il

biasimo il più aperto; e tutta la riprovazione del Parlamento e della popolazione non sarebbe per essi castigo adeguato.... se i calcoli dell'onorevole Marazzi fossero ammissibili!

L'onorevole Marazzi però, nella sua disamina sulle spese, nelle sue osservazioni specialmente rivolte alla relazione dell'onorevole Pais, a cui altri più interessati risponderanno meglio di me, per arrivare alle sue conclusioni, ha dovuto contorcere tutto nel modo che gli era necessario, per far dire ai fatti e alle situazioni ciò che egli voleva che dicessero!

E questo, mi permetta di dirglielo, egli ha fatto in quasi tutte le sue argomentazioni!

Egli si è servito di questo metodo, tanto volendo dimostrare che l'Italia è il paese che spende più di tutti in spese militari, quanto parlando del personale amministrativo, che voleva addirittura abolire, come quando ha detto che per l'armamento nuovo ci siamo impegnati in una spesa di 200 milioni.

Io non posso intrattenermi lungamente su questo punto, lo faranno altri.

Non mi fermerò sulle affermazioni generiche, non provate, nè suffragate da alcuna dimostrazione che porti veramente alle cifre che egli ha esposte.

Così, per esempio, per le economie sul vitto e sul vestiario, certo qualunque Amministrazione, che non sia trascurata, deve riconoscere suo dovere di fare tutte le economie possibili; certamente tutto quello che si può risparmiare va a vantaggio di tutti.

Amnesso pure, e non concesso, che qualche economia sensibile si possa fare sulla spesa del vestiario, e su quella del vitto, dichiaro che per ottenere ciò bisognerebbe ricorrere ad una riforma generale, *ab imis fundamentis*; bisognerebbe rifare le nostre leggi contabili, a cominciare da quella di contabilità generale dello Stato!

Voci. Facciamola.

Pelloux. È facile dire *facciamola*; ci vogliono degli anni per questo! Non facciamoci illusioni. È inutile impegnarsi ora a voler fare economie che poi non sono possibili che fra parecchi anni, e a date condizioni; sono economie a babbo morto. (*Approvazioni e commenti*).

Sulla forza bilanciata, nessuno, credo, è mai andato così avanti, e direi quasi così arditamente avanti, nella diminuzione, come sono andato io. E nessuno ammetterà mai di

scendere alla cifra che vorrebbe l'onorevole Marazzi. Ed ecco altri 12 milioni sfumati!

Senza seguire poi l'onorevole Marazzi in tutti i suoi calcoli, ed ammettendo che taluno sia corrispondente alla realtà (ma allora era già previsto implicitamente od esplicitamente), tenterò di demolire, *completamente*, il calcolo degli 8 milioni e mezzo, che crede di risparmiare sulle spese straordinarie.

Su questo mi tocca di soffermarmi alquanto; prego perciò di volermi sentire per pochi momenti.

Ho sostenuto sempre, e sostengo che le spese straordinarie annue vanno riportate a 20 milioni, a costo di consolidarle, onorevole Grandi e onorevole Pais! L'onorevole Grandi ieri quando parlò del consolidamento della spesa, domandò nientemeno che un quinquennio (e di questo ne parleremo). Disse che voleva solamente consolidare la spesa ordinaria, e che per gli eventuali bisogni per armamenti, fucili, artiglierie ed altro, era il caso di ricorrere ad operazioni finanziarie. In certo modo, precisamente ammetteva il consolidamento anche per la spesa straordinaria.

Perchè se non era precisamente per consolidarla, in una quota annua più o meno stabile, almeno per un certo tempo, era evidente che non era necessaria nessuna operazione finanziaria: tanto vale mettere nel bilancio la somma necessaria per la spesa che si vuole fare!

Ritornando ai calcoli dell'onorevole Marazzi, osservo che, se si tolgono da questi 20 milioni, necessari, almeno, gli 8 milioni e mezzo che l'onorevole Marazzi voleva risparmiare, ne rimangono 11 e mezzo. Ora è bene sapere che, dopo le grandi riduzioni di operai che feci io (che dal numero di 14,000 che trovai, li ridussi a 6,000 o poco più, computando solo quelli a matricola che non si possono licenziare), altre riduzioni non si possono fare facilmente. D'altra parte non si possono tenere gli operai e non farli lavorare. Sarebbe una speculazione molto sbagliata! Ora 600 operai in media a 1000 lire l'uno costano 6 milioni. E siccome sappiamo per averlo sentito dire tante volte, e precisamente ancora nella discussione del bilancio della marina, che la mano d'opera corrisponde all'incirca al 40 per cento della produzione totale di lavoro, ne viene che per la materia da impiegare, la quale rappresenta il 60 per cento, occorrerebbero altri 9 milioni! In totale dun-

que 15 milioni, 6 per la mano d'opera, e 9 per le materie da impiegare, occorrono solamente per i prodotti degli stabilimenti d'artiglieria!

Tanto, cioè, occorrerebbe di spendere unicamente per gli operai, o meglio per non tenere degli operai a far niente... (*Commenti — Interruzioni*)

Ma questa non è che una dimostrazione contabile... Onorevole Stelluti-Scala, adesso, ve ne darò un'altra tecnica, evidente...

Una volta che abbiamo 15 milioni impegnati (mettiamone anche meno, se volete, alla condizione però di far lavorare questi operai meno dell'utile necessario) bisogna pensare che questa non è che una parte della spesa straordinaria. Ci sono le fortificazioni, ci sono i fabbricati ed altre opere per cui parecchi milioni ci vogliono. Insomma 20 milioni, assolutamente sono indispensabili. Questo è chiaro e netto.

E all'onorevole Stelluti, che si meravigliava come occorra una spesa tanto grave, e si debbano continuare a tenere tanti operai, io ripeto che credo di essere io solo ad aver dato l'esempio di fare una grande riduzione, (come pur si potrebbe fare in qualche altra grande amministrazione) perchè da 14 mila operai sono arrivato a ridurli a circa 6 mila.

Ma qui occorre e soccorre, oltre la dimostrazione contabile, anche la dimostrazione tecnica.

L'onorevole Marazzi vuol sospendere la fabbricazione dei nuovi fucili ed altre minori produzioni; consiglia di sospenderla nelle nostre fabbriche d'armi ponendo l'industria privata in condizioni di sostituirsi a quelle. E vorrebbe che l'industria privata in Italia fosse messa al caso di produrre un milione di fucili all'anno, per ogni eventuale urgente emergenza.

Ma, mi si perdoni l'espressione, questo è un vero sogno; poichè, l'industria privata, nella incertezza sopra tutto, non solo non arriverà mai a poter fare un milione di fucili in un anno, ma non potrà arrivare neanche a fabbricarne 200 mila!

D'altra parte, supponiamo che si possa fare quello che io credo un assurdo, che si debba cioè, presentare un caso di urgenza da dover fare un milione di fucili in un anno; ma allora è evidente che il sistema migliore e più naturale, secondo me, è quello di continuare tranquillamente la fabbricazione in una mi-

sura normale, quale è l'attuale; ed alla fine, in un certo numero di anni, il milione di fucili, che riconoscete poter occorrere, si troverà! È chiaro sino all'evidenza!

C'è un'altra considerazione. Si dice: ma quando noi avremo il migliore dei fucili, ne verrà fuori un altro. Queste sono delle *chances* che si corrono sempre! Se non si correrà, non si farebbe più nulla!

D'altra parte bisogna che dica questo: le condizioni in cui si trova adesso il nostro fucile, sono tecnicamente e direi, industrialmente parlando, talmente avanzate nella questione di calibro (che è l'essenziale) che non è facile si vada a calibri più piccoli; ed infatti risulta che tutti gli studi fatti sinora per diminuire i calibri non sono ancora riesciti. Si tratta ora di trapanare delle sbarre d'acciaio a 5 1/2 millimetri prima, poi di portarle con la lavorazione a 6 millimetri e mezzo.

È presto detto: trapanare a 5 millimetri. Ma non è facile! Ma occorrono degli strumenti perfetti e delle sbarre finissime, di un metallo molto omogeneo! Ed è precisamente ed appunto per, questo che si è parlato di tante migliaia di sbarre d'acciaio rifiutate dallo stabilimento di Terni, e se ne rifiuterebbero assai più se si trattasse di trapanare sbarre a 4 millimetri come sarebbe il caso se si arrivasse ad un calibro inferiore al nostro.

Gli onorevoli Arbib, Grandi e Marazzi hanno tutti e tre accennato alla possibilità di qualche operazione finanziaria, per affrettare la fabbricazione dei fucili, pagando delle annualità minori, ed avendo i fucili in un tempo relativamente brevissimo. Siccome circa a questo proposito, sono stato direttamente interpellato dall'onorevole Arbib, e non è più il caso di segreti amministrativi, dirò che era stata studiata una combinazione (e l'onorevole Di Rudini ne sa qualche cosa) era stata studiata un tempo una combinazione, mediante la quale le nostre fabbriche d'armi avrebbero potuto dare 1,200,000 fucili in tre anni. Era una operazione ben preparata, ma è caduta: è caduta per una crisi ministeriale, mentre era avviata abbastanza bene, da poter essere presentata al Parlamento. Come pure analoga combinazione, o poco dissimile, cadde anche per crisi ministeriale, cadde sotto il Ministero Giolitti!

E questo, senza parlare di altre offerte,

che non sono nemmeno discutibili, perchè ci si proponeva di far fare i fucili all'estero. A queste non abbiamo mai dato ascolto, in alcuna maniera, checchè se ne sia detto, perchè il Ministero della guerra non ha mai voluto far fare un solo fucile all'estero.

Qualunque contratto possibile per noi, aveva per prima condizione che fossero sempre da farsi i fucili nelle nostre fabbriche di armi; e tutti questi contratti preparati e studiati tenevano anche conto delle condizioni degli operai, e quelli che prevedevano l'alienazione delle fabbriche d'armi, prevedevano la posizione e la pensione avvenire per gli operai

Ma, anche ragioni militari si oppongono assolutamente alla sospensione della fabbricazione dei nuovi fucili. Noi abbiamo sui ruoli 3 milioni di uomini (ed io convengo che è un'esagerazione), ma è certo che noi dobbiamo avviarci ad avere almeno due milioni di fucili.

Ora siccome noi abbiamo 1,600,000 di Wetterly, per arrivare ai due milioni occorrerebbero ad ogni modo continuare a farne ancora 400,000, perchè nessuno vorrebbe oggi sospendere la lavorazione, quando si sa che i fucili esistenti non sono sufficienti per la dotazione completa definitiva.

Ora io domando: è solamente ammissibile che si sospenda la fabbricazione dei fucili nuovi per riprendere quella dei fucili Wetterly? È una questione che è risolta solo nel parlarne! Se si deve continuare a fabbricare dei fucili, è certo, per ragioni evidenti, che non possono farsi che di nuovo modello; sarebbe assolutamente ridicolo fare diversamente.

La questione dei fucili è stata considerata sotto tre aspetti: finanziario, morale e tecnico.

Sotto l'aspetto finanziario la questione, ripeto, non ha importanza, perchè il nuovo fucile costerà più o meno quanto costa l'attuale.

Ho sentito fare della discussione, per sapere se 100,000 fucili costeranno 8 o 9 milioni, se un fucile costerà 85 o 90 lire con le munizioni occorrenti. Ripeto: questo per me non ha alcuna importanza, perchè si sa che una volta bene avviata la fabbricazione negli stabilimenti i prezzi diminuiscono; e l'onorevole Afan de Rivera, che fa segni di assentimento, può dirne qualche cosa.

Dunque la questione finanziaria non esiste. L'onorevole Marazzi ha detto che noi siamo

impegnati per 200 milioni. Niente affatto! E qui, la quistione finanziaria si collega con la questione tecnica e con la morale, perchè io dico che dei fucili ne faremo, finchè ne avremo bisogno, ma non più in là. Taluni dicono: ma è impossibile; ormai che abbiamo adottato il fucile nuovo, abbiamo screditato il vecchio. E per me questo è un argomento che non sta nè in cielo nè in terra!

Noi abbiamo avuto 3 calibri nella guerra di Crimea, nel piccolo esercito piemontese, e chi mai ha trovato a ridire su questo?

Chi ha mai trovato, per ciò il morale, compromesso?

Nessuno; bisogna certamente avvertire il modo di ripartizione di questo armamento. Sarebbe bella che perchè è stato trovato un fucile anche ottimo, un altro buonissimo debba sparire ad un tratto!

Sicuramente, se in un reggimento un battaglione è armato del fucile nuovo e due battaglioni sono armati del fucile vecchio; se in una divisione, una brigata è armata del fucile nuovo e un'altra del vecchio, la cosa non va; ma, se la ripartizione è fatta con criteri giusti, l'inconveniente lamentato, non può verificarsi.

Non mi pare quindi che per ora ci si possa occupare di questa questione.

L'onorevole Marazzi ha poi espresso delle idee, intorno all'efficacia della nuova arma, che io non posso assolutamente dividere. Egli ha detto che la superiorità del nuovo fucile è incontestabile, ma solo in tempo di pace. Io mi permetto di dire all'onorevole Marazzi che esso è in errore.

Io ho assistito a parecchi esperimenti di tiri di combattimento, di tiri tattici di guerra, e posso dire che l'effetto, che il nuovo fucile faceva nelle truppe, era tale da non averne idea.

Ha mai egli assistito ad esperienze simili?

Quanto al moschetto da cavalleria, mi diceva un generale di corpo d'armata, che, al solo vederne i risultati di tiro, i soldati credevano di essere in un mondo nuovo.

Il tiro del fucile, per quanto si dica che il buon esito non dipende dalla abilità del tiratore, ha una grande importanza; ma si osservi bene, non si tratta di colpire con la precisione di una gara, un punto piuttosto che un altro; si tratta di colpire in un punto qualunque di una data linea.

Ora, il colpire in un punto qualsiasi di una linea, da che dipende?

Massimamente da una qualità speciale dell'arma, indipendentemente da tutte le altre qualità; dipende dalla radenza del tiro e dalla velocità iniziale. Se questa radenza e questa velocità sono tali, che tutto quello spazio che si trova davanti al tiratore si trova esposto, per effetto della radenza della traiettoria, il risultato del tiro è buono: e per il fucile nuovo, esso si trova sotto quello aspetto in condizioni ottime. Quanto alla bontà del vecchio fucile Vetterly essa è riconosciuta da tutti.

Si dice però: per quanto riguarda il peso delle munizioni si trova in caso d'inferiorità. Questo è un apprezzamento inesatto, poichè la cartuccia Lebel, ad esempio, pesa 29 grammi, e la nostra ne pesa 29,8. La cartuccia austriaca pesa 29,5. La velocità iniziale del tiro del nostro fucile Vetterly è di 615 metri; quella del fucile francese 645; quella del fucile, austriaco 620; quella dello svizzero 624.

È una differenza poco sensibile. Ciò che fa davvero, sì, una differenza sensibile è la velocità iniziale del nostro nuovo fucile che oltrepassa i 700 metri.

Riassumendo, la questione del fucile si può precisare a questo modo. Se si vuol fare, per accelerare la fabbricazione, un'operazione qualsiasi di credito, è una questione finanziaria nella quale non entro, nè voglio esprimere un giudizio. Si farà sì o no: se si fa, tanto meglio; se non si fa, noi dobbiamo tranquillamente continuare la fabbricazione fabbricando, come presentemente facciamo, 100,000 fucili all'anno.

In quanto all'osservazione dell'onorevole Marazzi che le guerre attuali non si risentano tanto di questi nuovi armamenti, perchè le antiche guerre erano più micidiali delle attuali, io posso dire che certo erano micidiali le guerre che si facevano corpo a corpo tra soldato e soldato; ma man mano che sono state adottate le armi da getto e da fuoco successivamente, che portavano offesa a distanza e che ogni giorno più si perfezionavano, ne sono venuti grandi cambiamenti nella tattica delle varie armi, nell'attacco, nella difesa, per quanto le guerre più moderne abbiano potuto non essere più micidiali che quelle dei tempi antichi!

Dell'avvenire, ne parleremo a suo tempo!
(Harità).

Voci. A domani! Si riposi.

Presidente. Il regolamento non lo permette.

Voci dalla tribuna della stampa. A domani!

Presidente. Invito poi la tribuna della stampa ad astenersi da qualsiasi manifestazione. Sarebbe tempo di farla finita! (*Bene! Bravo!*)

Continui, onorevole Pelloux.

Pelloux. Esaurito quanto volevo dire in risposta all'onorevole Marazzi, sebbene io non abbia accennato che ad una sola parte del suo discorso, lasciando ad altri la cura di discuterlo meglio, vediamo un po' se siano possibili alcune delle economie alle quali ho accennato in genere. Procurerò di essere più breve che potrò, per non abusare della vostra pazienza.

Voci. No! no! Parli!

Pelloux. Delle riforme così dette organiche, cioè delle riforme che avrebbero per scopo di diminuire senz'altro, in una forma o nell'altra, il nostro esercito, nella sua potenza organica, se ne è parlato in tutti i modi. Sono state voltate e rivoltate in tutti i sensi queste benedette riforme, e nessuno è mai arrivato a proporre cosa che possa essere accettata a tutti.

Anzi, la gran maggioranza in Parlamento e fuori ha sempre finito per mostrarsi recisamente ostile ad una riduzione qualsiasi del nostro esercito. E se questo è io mi rallegro, perchè credo che una volta che sia scartata questa questione, la discussione diventi più facile.

Dalla formazione dell'esercito nostro, se n'è discusso e discusso amplissimamente in passato, ed in discussioni imparziali, obbiettive, serene, elevatissime sempre, talvolta veramente sapienti; se n'è discusso quando si trattava di trovare quali erano i bisogni militari veri per l'Italia, data la situazione politica creata in Europa e dalla guerra franco-tedesca del 1870-71.

Allora fu da tutti pure ammesso che quella posizione, in cui siamo giunti oggi, è la posizione che si doveva prendere fino d'allora, se si fosse potuto in una volta sola creare la forza necessaria per questo scopo; ma mancavano allora i mezzi finanziari e la forza in uomini che non si poteva ottenere che in un certo numero di anni, mediante l'aumento dei contingenti di leva.

Per dimostrare all'evidenza la impossibilità di riduzioni organiche, mi toccherebbe

veramente di rifare la storia politica militare del nostro paese, rimontando ai tempi in cui l'Italia era divisa in tanti principati minuscoli; bisognerebbe potervi dire quali siano le ragioni d'ordine tecnico e politico, per le quali sostanziali successive modificazioni, gradatamente e necessariamente, portarono all'attuale ordinamento del nostro esercito. L'onorevole relatore n'ha trattato nella sua relazione, e in modo tale che mi associo pienamente a quello che ha detto.

In quanto all'ordine delle spese bisognerebbe esaminare: come si arrivò al massimo del bilancio del 1888-89; perchè non si fecero dappprincipio tutte le economie che si riconoscevano poscia possibili; se vi fu eccesso di lusso in talune spese; se si sarebbe potuto fare a meno di taluno dei provvedimenti che furono adottati con la legge del 1889; se sarebbe possibile di rifare la strada all'indietro.

Compito troppo arduo, come vedete, per un semplice discorso parlamentare, in cui non si può che assai sommariamente rispondere ai quesiti posti in questa maniera. Ed io cercherò di sbrigarmi il più brevemente che sia possibile.

I provvedimenti successivamente emanati dal Governo e approvati dal Parlamento, si può dire senza tema che ebbero per risultato un rafforzamento del nostro stato militare; anche se più tardi taluni di questi provvedimenti ebbero ad essere modificati, o semplificati, od anche revocati; il che non toglie assolutamente che al momento della loro adozione, furono considerati utili o necessari.

Che qualcheduno di questi provvedimenti potesse, in effetto, poi dopo, essere semplificato ed anche revocato, ve lo dice lo stesso progetto di mobilitazione e di formazione dei distretti, il quale ora è cambiato completamente, in modo da portare a delle economie che sono forse superiori a quelle che taluni credono; mentre al momento in cui i distretti furono formati, non si poteva assolutamente formarli diversamente.

La questione delle riduzioni organiche fu già due volte, anche recentemente, trattata dalla Camera: la prima volta, quando si discusse una nota mozione che fu respinta a voto nominale dalla Camera: la seconda fu quando si consolidò la spesa del bilancio della guerra in 246 milioni.

Allora venne fuori una proposta di ri-

duzione dell'esercito, ma non potè attecchire: tutti ricorderanno quello che avvenne.

Ed a questo proposito l'onorevole Odescalchi ebbe a dire che dopo la crisi del maggio 1892, gli risulta che una potenza alleata aveva fatto sapere che avrebbe visto volentieri la diminuzione del nostro esercito.

Ora mi permetta l'onorevole Odescalchi di dire che io lo nego recisamente.

Una voce. Ha il documento!

Odescalchi. Domando di parlare per fatto personale.

Pelloux. Io nego recisamente questo per parecchie ragioni. Prima di tutto perchè non è, e poi perchè nessun Governo nostro avrebbe ricevuto consigli di quel genere, o li avrebbe richiesti. (*Bravo!*)

Crispi, presidente del Consiglio. Ha ragione.

Pelloux. Fu detto che l'aumento del nostro esercito e delle nostre spese militari corrisponde alla triplice alleanza. Io ho avuto occasione varie volte come deputato e come ministro, quantunque non direttamente responsabile, di dichiarare che la triplice alleanza non è entrata mai in alcun modo nei nostri armamenti, nel fissare i nostri corpi d'armata. L'aumento degli armamenti è derivato per conseguenza naturale da altre cause: l'ho detto una volta in questa Camera e mi sono trovato d'accordo in ciò col marchese Di Rudini.

Imbriani. Che sia aumentato è una questione di fatto.

Pelloux. Del resto, a parte la questione che fu posta qui ieri se non sbaglio, quando si disse (credo dall'onorevole Afan De Rivera): ma in fondo le riduzioni organiche perchè si volevano? Era proprio per risparmiare la spesa e lasciare l'esercito mozzato di una quota parte, e lasciarla nel resto com'era? od era per rinforzare l'altra? Se è semplicemente per fare delle economie, allora dovete trovare l'ordinamento attuale potentissimo. Vuol dire che riconoscerete che dieci corpi d'armata come abbiamo ora i nostri dodici, basterebbero! Se è invece per rinforzare le unità esistenti, allora la questione delle spese sparisce, e la questione ritorna ad essere come effettivamente si disse l'anno scorso, o meglio alla fine del 1892, che da questione finanziaria era divenuta questione tecnica.

Però è bene intendersi. A tutti coloro che domandano vistose economie sull'esercito senza riduzione d'organici è il caso di dire: *badate*

bene a quello che fate, perchè senza volere, senza saperlo, fate precisamente il gioco di coloro che vogliono la riduzione pura e semplice dell'esercito, e domandano i tagli nel vivo!

Bisogna mettersi in mente che, dopo tutte le economie fatte da me e dopo quelle proposte e riconosciute possibili dalla generalità, il bilancio della guerra non è più il bilancio grasso che mi capitò fra le mani nel febbraio del 1891; l'ho già spolpato talmente che certo poco vi resta da rosicare.

Imbriani. Ci sono tanti roscianti dentro.

Pelloux. *Riduzione della forza presente?* Parecchi vorrebbero la riduzione della forza sotto le armi, chi di 50, di 60, di 70, anche di 80,000 uomini coi rispettivi 25, 30 o 35 milioni di economia.

Altri più modestamente si contentano di 15 o 20 mila uomini e di 8 milioni di economia. Ma non bisogna dimenticare al riguardo che la forza presente non può allontanarsi da una certa proporzione col nostro contingente di leva, il quale stabilisce un punto di partenza su cui si deve regolare tutto il resto.

Lo stabilire la forza massima, ed anche la minima sotto le armi, dovrebbe essere indipendente da tante altre cause, in teoria. Ma purtroppo oggigiorno siamo arrivati ad un punto che la forza minima dipende anche un po' dai servizi di pubblica sicurezza. Un recente esempio lo ha mostrato a chiare note. Mentre duravano i disordini di Sicilia e della Lunigiana certo nessuno reclamava diminuzione di forza sotto le armi. Avevamo 174,000 uomini tutti anziani sotto le armi, l'ho già detto.

Per molti essi non bastavano, ne avrebbero voluti 250,000, 300,000 anche.

Ma appena lo stato d'assedio ebbe un poco calmati i troppo bollenti spiriti, vennero di nuovo le querimonie per le spese militari, le domande di riduzioni, salvo poi a scagliarsi contro il Governo al primo stormir di foglia, alle prime ondulazioni che increspino la superficie delle acque quiete, e a domandargli dei miracoli!

Imbriani. Era ben inutile lo stato di assedio!

Pelloux. Dopo gli ultimi fatti adunque, sarebbe semplicemente imprudente lo scendere al di sotto di quanto abbiamo adesso. E questo ve lo dice chi è stato sempre propenso a di-

minuire la forza sotto le armi al minimo possibile, specie in certe stagioni, e chi non si spaventerebbe se questo periodo di forza minima durasse anche 4 o 5 mesi. Ed io vorrei sapere, fra altre cose, come si potrebbe fare in questo periodo con soldati di un anno anche con sei mesi di richiamo; come si potrebbe fare a congiungerli insieme i periodi? Materialmente non è possibile.

D'altra parte so che si può dire che non è necessario d'arrivare alla forza minima, bastando non arrivare alla forza massima che avevo io. È vero. Ma questo è un altro sistema, che porta ad una conseguenza molto grave.

Si potrebbero, per esempio, avere 200,000 uomini tutto l'anno, ed allora arriviamo alla ferma di due anni, od alla riduzione vistosissima del contingente; ed in ogni caso probabilmente alla riduzione forzata dei nostri corpi d'armata.

Circa la sospensione delle spese straordinarie, ho già parlato circa l'armamento. In quanto alle fortificazioni, vi domando come si possa diminuire lo stanziamento? Oggi ho già fatto una piccola mia osservazione sulla relazione. Devo farne una seconda qui.

Il relatore, a pagina 69, fra i bisogni di milioni che enumera, porta 35 milioni per il solo completamento delle fortificazioni Alpine della frontiera nord-ovest, e 20 milioni per completare l'armamento e il munizionamento delle fortificazioni stesse. Ora mi permetta l'onorevole Pais di dirgli che credo questa una grandissima esagerazione. Sarebbe proprio da disperare della nostra difesa delle frontiere, se dovessimo spendere ancora 55 milioni per la sola frontiera Alpina nord-ovest; e se consideriamo tutti i disegni di legge per spese straordinarie che sono stati presentati dal 1879 ad oggi, noi vediamo che, per i forti di sbarramento, si arriva ad una cifra che certamente non corrisponde alla possibilità che solamente si debba oggi dire che possano ancora occorrere somme simili. Mi si permetta di dirlo, è questa una esagerazione grave, dannosa, dannosissima. Altro che diecine di milioni da spendersi ancora in fortificazioni alle Alpi nord-ovest! Vi dico chiaramente che sarebbe molto arrivare alla diecina, e col tempo!

Della diminuzione dei carabinieri non parlo, perchè è una cosa riconosciuta abbastanza impossibile. Però anche io penso che sarebbe

stato meglio andare più a rilento nell'aumentare i quadri per soddisfare delle esigenze che non erano perfettamente fondate; e d'altra parte mi associo alla proposta che fa l'onorevole Grandi, non già di passare quella spesa al bilancio dell'interno, ciò che non dovrebbe mai farsi, secondo me, ma bensì a fare in modo che, nel bilancio della guerra, la spesa si metta tutta quanta in un solo capitolo, perchè si veda subito, a colpo d'occhio, quale è quella parte che concerne i carabinieri.

L'onorevole Marazzi disse, ieri, che i carabinieri, in fin dei conti, entrano nella forza dell'esercito. Questo è un altro conto. Non si può dire che, veramente, la spesa dei carabinieri sia una spesa che debba necessariamente gravare sul bilancio della guerra: perchè, anche se dipendessero dal Ministero dell'interno, come si potrebbe secondo taluni, una volta che siano in congedo, il Governo ha il sacrosanto diritto di servirsene in caso di guerra, come di tanti altri, comprese le guardie di finanza.

Circa alla riforma del vestiario e del vitto, alla abolizione delle musiche militari, dei Collegi, alla soppressione di cariche e d'uffici vari, non mi fermerò più ormai, il tempo stringendo e non volendo abusare.

Quanto all'abolizione dei Collegi militari la questione è molto complessa. Vi confesso francamente che io sono di parere che si potrebbero abolire. (*Benissimo!*)

Questa abolizione non figurava direttamente nel mio disegno di legge, ma implicitamente era compresa in uno dei tanti provvedimenti che ho presentato io, i quali erano insieme coordinati; e nella legge di avanzamento era messa la condizione che gli allievi che dovevano entrare nelle scuole militari e nell'Accademia militare dovessero avere la licenza liceale o la licenza tecnica. Il che significava che non potessero entrare nelle scuole militari e nell'Accademia militare se non giovani usciti dalle scuole tecniche e dai licei civili. (*Approvazioni e commenti*).

Quanto alle musiche militari, dichiaro che sono assolutamente contrario a qualunque loro riduzione. (*Bene!*) È questa una questione, come tante altre, che, se anche sono possibili aritmeticamente, non lo sono tecnicamente, e neanche socialmente. Del resto, vi dico un'altra cosa. Il giorno in cui pensaste di abolire le musiche militari, spero bene che rimettereste subito i tamburi, non solo per una ragione militare, ma anche per avere qualche

cosa che rimanesse, il giorno che volete abolire le trombe. (*ilarità*).

In quanto alla spesa pel vitto e pel vestiario, ho già detto che l'Amministrazione ha il dovere di studiare tutto quello che si può fare.

Io credo che in ciò non ci sia nulla da domandare, nè da desiderare, poichè questo già si fa. Credete pure, però, che economie in una misura alquanto elevata non sono possibili. La questione del vestiario è più difficile di quello che si crede.

Si dice che noi spendiamo molto pel vestiario; ma c'è bisogno anche di tenere delle provviste per le mobilitazioni.

In questo momento noi abbiamo, per esempio, per cento milioni circa di valore in oggetti di vestiario nei magazzini. Sappiate che, secondo i fondi realmente votati, questo valore non dovrebbe essere superiore ai 70 od ai 75 milioni. Ma a quest'ora non posso discutere lungamente su questo, come avrei voluto.

Ora ci sarebbe a parlare sopra talune modificazioni proposte per la cavalleria, per l'artiglieria e pei bersaglieri.

Quanto alla cavalleria ed all'artiglieria, si è detto, e non nascondo, anche con una certa apparenza di ragione, che la legge del 1887 era stata larga, ma certo noi non possiamo aver meno della cavalleria che abbiamo. Per l'artiglieria, è vero, c'è un po' di larghezza; ed anzi io fui relatore e relatore favorevole sopra questo disegno di legge relativo a quest'argomento; e quando vidi questo largheggiare, chiesi delle informazioni al ministro della guerra, ed a quello del tesoro, per sapere se si potesse fare quella maggiore spesa.

L'onorevole ministro del tesoro mi rispose che non mi preoccupassi di questo, che il bilancio era perfettamente in grado di sostenere quella spesa.

Non potei a meno di riconoscere che quell'ordinamento nuovo era superiore all'antico, poichè è innegabile che le batterie a sei pezzi si mobilitano meglio che quelle a otto pezzi.

Tutto questo è vero. Ma oramai converrebbe tornare indietro? In che modo? Si potrebbe tornare indietro per fare una piccola economia nel bilancio, e per arrivare al risultato di diminuire la forza militare; perchè, in fin dei conti, se si riteneva possibile il

reggimento di dodici batterie a otto pezzi, come io stesso lo ammetto, non posso non convenire che l'ordinamento attuale è migliore, e credere possibile che si tolga ora. Bisognerebbe fare una nuova divisione perturbatrice, che porterebbe una infinità di mutamenti per ritornare dalle 192 batterie su sei pezzi alle 144 di otto pezzi, il che è impossibile.

In quanto alla cavalleria, io credo che con 24 reggimenti noi abbiamo tutto quello che dobbiamo avere. Anzi taluni credono che abbiamo anche meno del necessario. Credo che ne abbiamo abbastanza.

Resta a parlare dei bersaglieri.

La questione dei bersaglieri fu trattata parecchie volte. Anche qualche anno fa, mi ricordo che gli onorevoli Cavallotti e Sampieri domandarono qualche cosa in proposito. Riconosco che l'Italia è la sola potenza che abbia per ogni Corpo d'armata di due divisioni tre battaglioni di cacciatori (o bersaglieri). Tutte le altre nazioni ne hanno di meno. Ma d'altra parte il momento opportuno per fare una simile riduzione sarebbe stato certamente quando si istituirono gli alpini. Allora si poteva fare una specie di cacciatori o bersaglieri alpini, e mettere insieme i battaglioni per i Corpi d'armata, ed i battaglioni propri alpini per la montagna; ma oggi non si potrebbe far più.

D'altra parte non facciamoci illusioni. Il disfare 12 battaglioni di bersaglieri non darebbe niente all'erario, perchè la forza di truppa bisognerebbe riversarla nei reggimenti di fanteria, e gli ufficiali non potrebbero sparire.

Dall'insieme di quanto ho detto, a parer mio, delle grandi economie, salvo quelle che sono già in vista, non se ne possono fare, specialmente in maniera tale da venire in sollievo della finanza. È mio parere che, se si destinassero quelle economie a sollievo dell'erario, senza pensare all'esercito, si porterebbe addirittura un danno immenso alla nostra potenza militare.

Ma questa che riguarda le economie, se debbano andare a vantaggio dell'erario o del bilancio della guerra, non è che una parte del programma militare.

C'è un'altra parte, su cui credo che la Camera abbia bisogno di conoscere gli intendimenti del Ministero.

Abbiamo avute talune manifestazioni delle idee del Governo in occasione dello svolgi-

mento di qualche interrogazione, o di qualche progetto di legge di secondaria importanza.

Le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro della guerra in seno della Giunta generale del bilancio hanno dato luogo ad interpretazioni ed a commenti disparati; perchè ci sono stati alcuni che hanno detto di averle intese in un modo ed altri in un altro. È necessario quindi sapere qualche cosa di positivo sopra il vero stato delle cose.

Così pure: è stato detto da taluni che il Gabinetto attuale non si scosterà dalle grandi linee del programma militare del Gabinetto precedente. Anche su questo punto qualche dilucidazione sarà opportuna: perchè, se anche esiste una continuità nell'opera del Governo, o per cagione dei fatti o per cagione dell'apparenza, essa merita sempre, ha bisogno anzi di un'autorevole conferma.

Taluni degli atti del Ministero giustificano questa riserva. Così, ad esempio, sono stati ritirati i più importanti disegni di legge presentati dalla precedente Amministrazione, si dice, per modificarli e poi per ripresentarli...

Mocenni, ministro della guerra. Stia sicuro, li ripresenterò di certo. Quando ho detto una cosa la mantengo.

Pelloux. Se così sarà, me ne compiaccio veramente.

È stata chiamata sotto le armi la classe del 1874, ma non per intero, perchè furono lasciati a casa circa 20 mila uomini che corrispondono a un dipresso alla antica seconda categoria; cosicché già oggi abbiamo sotto le armi più di 20 mila uomini in meno dell'anno scorso, e questa minore forza ci seguirà in tutti i periodi dell'anno, anche in quello della forza minima.

Sappiamo che quest'anno non si faranno le grandi manovre, e che i richiami sotto le armi a scopo d'istruzione saranno diminuiti. Ed intanto non conosciamo le idee e le intenzioni del Ministero sulle gravi questioni dell'avanzamento, dell'ordinamento del reclutamento dell'esercito, delle spese straordinarie che ritiene necessarie, e dell'educazione militare del paese.

Con buon intendimento certo, è stato tentato di risolvere una questione molto intricata, ma si ottenne un risultato che non può soddisfare certamente coloro che sono inte-

ressati alla sistemazione di non poche famiglie irregolari di ufficiali.

Se v'era un argomento, il quale per la delicatezza sua, e per i gravi interessi in giuoco, richiedeva di esser portato avanti con molta circospezione, era certo quello del matrimonio degli ufficiali. L'urgenza della soluzione, portava l'urgenza di presentare i necessari provvedimenti; ma tali provvedimenti sarebbe stato desiderabile che avessero la probabilità di essere subito discussi ed approvati.

Mocenni, ministro della guerra. Non è colpa mia.

Pelloux. Essi non incontrarono però, e non potevano incontrare l'approvazione della maggioranza: e ne è venuto così un danno per il momento, ed io prego il ministro della guerra di rassicurarmi su questo argomento, perchè, ripeto, è argomento importantissimo.

Imbriani. L'avevate promesso anche voi. Avevate dato la vostra promessa l'anno passato.

Pelloux. Credo che la soluzione la più semplice sarebbe appunto di ripresentare quel progetto...

Imbriani. L'avevate promesso e non avete mantenuto la parola.

Presidente. Ma non interrompa!

Pelloux. ... che l'onorevole ministro ha trovato preparato venendo al Ministero, o qualche cosa di simile.

Ora possiamo esser tutti contenti dell'opera nostra, per quanto abbiamo fatto per la difesa del paese. La miglior prova l'abbiamo nel modo, con cui recentemente una certa stampa estera ha accolto delle parole di simpatia, attribuite ad un altissimo personaggio. La risposta fu questa: « Le parole, anche le più benevole, non servono a nulla, sin tanto *che non disarmate.* » C'è in questo un insegnamento da non disprezzarsi: ed è che gli altri hanno di noi una opinione migliore di quella che ne abbiamo noi stessi. Badiamo dunque di non distruggere d'un tratto, e di non mettere a repentaglio una situazione acquistata a forza di tanti sacrifici!

La situazione politica d'Europa è calma, è vero, od almeno sembra tale; ma non vi può essere dubbio di sorta su ciò che succederebbe il giorno in cui fossimo abbastanza ingenui da dare ascolto a certe intimazioni. (*Bravo!*)

Vi confesso, crudamente, se volete, l'ammetto, che durante la mia amministrazione

ero quasi lieto ogni volta che mi si diceva che, in una certa stampa estera, si parlava di me in un modo non troppo simpatico, anzi direi non troppo educato, perchè resisteva alle pressioni che mi si facevano talvolta per acconsentire ad una riduzione dei nostri ordini militari; pensavo che ciò voleva dire che io era sulla buona via, e m'incoraggiava a proseguire. (*Bravo!*)

Sono lieto di non aver mai avuto nulla a rimproverarmi al riguardo, i consigli dei possibili avversari mi sono stati sempre sospetti, e mi hanno sempre trovato disposto a fare precisamente il contrario. (*Bravo! Bene!*) E dico ciò perchè mi pare sia un concetto giusto, tanto sotto l'aspetto tecnico, quanto sotto lo aspetto politico. (*Molto bene!*)

Ma è ormai tempo che finisca di abusare della vostra pazienza.

La situazione è questa: il Ministero attuale accetta di stare nei limiti del bilancio militare che ha trovato, anzi lo ha diminuito di qualche cosa. Per riportare i bilanci militari alle cifre che aveva proposto l'amministrazione precedente, è necessaria tutta la buona volontà ed energia dell'onorevole presidente del Consiglio: ma su questo dichiaro che ho la più grande fiducia. Le difficoltà non sono poche, e perciò sarebbe stato desiderabile che fino dal primo momento fosse stato fissato bene ciò che si voleva, e fosse stato altamente, chiaramente, dichiarato.

Comprendo che, se non si è fatto così, vi saranno state delle buone ragioni che rispetto e non discuto; è certo però che: se si fosse affermato quello che è, cioè che il bilancio militare non è suscettibile di altre diminuzioni senza rovinare la nostra potenza militare; se questa affermazione fosse stata fatta recisamente, con la convinzione di sostenere una causa santa con la piena coscienza che si aveva sullo stato militare, ciò ne avrebbe imposto a tutti e dentro e fuori il Parlamento, e forse forse la Commissione dei 15 si sarebbe astenuta dalle sue proposte.

Ad ogni modo è forza di porre un termine ad una condizione di cose che l'ultimo periodo della nostra vita parlamentare ha rivelato pericolosissimo per le nostre istituzioni militari; si ritorni al consolidamento, senza di che è impossibile che le somme disponibili, sempre discusse, siano impiegate nel modo più utile; e il modo più utile sarà sempre quello di avere, col più breve tirocinio, il massimo numero

di uomini istruiti per la guerra, (senza trascurare la graduale, continua, preparazione degli armamenti; senza trascurare il progresso e la trasformazione dei materiali, che possono essere necessari).

Ma del resto, onorevoli colleghi, in tutte queste cose che vi ho detto sempre, e che vi ripeto in questo momento, non c'è proprio nulla di nuovo; nè io ho la pretesa di essere stato un innovatore!

Solamente richiamo voi e tutti ad alcune considerazioni storiche importantissime. Nell'aprile 1864 il generale Cialdini in una sua lunga lettera a Manfredo Fanti, in cui lo interpellava se avrebbe acconsentito a far parte di un Ministero, così scriveva, (andando assai più in là di quanto sia andato io): « Credo indispensabile una nuova legge sulla leva, che permetta di restringere l'effettivo dei presenti sotto le armi, quanto lo esigono le nostre condizioni finanziarie. Abbiamo bisogno di poter mandare a casa due terzi dei nostri soldati, conservando in pari tempo dei quadri larghissimi. Abbiamo bisogno di sciogliere questo problema: ridurre in tempo di pace l'esercito ad una cifra minima, assicurando però il rapido ritorno al piede di guerra, e mantenendo nei quadri ampi, gli elementi necessari per una pronta e buona istruzione. »

Manfredo Fanti rispondeva, con dolore, che le condizioni della sua salute gli impedivano di dedicarsi a quella santa missione, e pur troppo la malattia che lo travagliava, poco tempo dopo lo portò al sepolcro, e morì, come voi sapete, il 5 aprile 1865.

Ma in epoca più recente, e dopo gli insegnamenti di una delle più grandi guerre del secolo, un altro avvertimento ci viene, importantissimo, che non deve essere trascurato; lo ricordò anche il nostro collega, l'illustre attuale presidente del Senato, onorevole Farini, nella sua splendida relazione dell'anno 1874, sulla legge di reclutamento dell'esercito.

Napoleone III nel 1871, a Wilhelmshöhe, scrutando le cause le quali avevano potuto contribuire al disastro dell'esercito imperiale, scriveva:

« Les efforts d'une administration intelligente doivent tendre à avoir le *minimum* de soldats pendant la paix, et le *maximum* de soldats bien exercés pour la guerre.

« Pour satisfaire à ces deux conditions, il faut appeler tous les ans, sous les drapeaux, le plus grand nombre possible de jeunes gens,

mais ne les retenir que le temps strictement nécessaire pour les instruire, afin que l'effectif de l'armée permanente ne dépasse pas les ressources du budget. »

Questa e non altra per me è sempre stata la via da seguire.

Ed aggiungendo poi, appunto per la condizione del tempo minimo, anche la condizione di fare l'istruzione nei momenti e nelle stagioni più opportune.

E qual'è la via che intende di seguire il Governo? È necessario di saperlo. Come è utile, tanto per il Governo quanto per noi, di conoscere su certe questioni importanti del problema militare quali siano i suoi intendimenti. È perciò che mi permetto di rivolgere al ministro della guerra alcune interrogazioni affatto obbiettive ben inteso, non desiderando in alcun modo di sollevare qualsiasi difficoltà, per dargli occasione di esprimere, se così crederà, i suoi intendimenti, nella speranza che nelle sue risposte trovi ampia giustificazione l'appoggio che ho dichiarato di voler dare al Ministero.

Crede il Ministero necessaria una nuova legge di avanzamento per definire molte cose le quali sono ora in pieno arbitrio del potere esecutivo, e fra le altre per riparare a grandi ingiustizie che sono state fatte nell'applicazione dei criterii diversi per i vantaggi da darsi alla scuola di guerra ed allo stato maggiore?

Crede egli, che per la necessaria eliminazione di ufficiali dal servizio attivo, si possa fare a meno dei limiti di età, i quali diano l'assicurazione che, quando venisse a mancare la risolutezza nel Governo, l'energia vitale e la robustezza dei quadri di guerra dell'esercito non avessero a risentirsene, ed assicurino che la carriera degli ufficiali progredisca in modo regolare?

Vorrebbe l'onorevole ministro dirci, anche molto sommariamente in relazione al bilancio, il suo modo di vedere sulla questione del reclutamento, della ferma, della categoria unica, sull'educazione nazionale?

Accetta le modificazioni da me proposte circa il riordinamento dell'esercito?

Come intende di regolare la fabbricazione del fucile nuovo, e le altre spese straordinarie?

Vorrebbe infine dirci qualche cosa che venga ad assicurare la Camera contro alcune prevenzioni che potrebbero risultare dalla re-

lazione della Commissione generale del bilancio, intorno allo stato della nostra difesa, e delle nostre frontiere?

Prendendo la parola, volevo farvi toccare con mano, che se gli anni 1891, 1892 e 1893 erano stati fecondi di economie militari per l'erario, non avevano queste in alcun modo indebolito la nostra forza militare; volevo dimostrare che, se erano possibili delle economie, esse non avrebbero raggiunto mai cifre così alte da poterle dedicare alla finanza, senza danneggiare la nostra potenza militare.

Siamo qui, lasciatemi dire, in un vero caso d'impossibilità. Non possiamo diminuire le spese militari di più di quello che era stato stabilito dal consolidamento del 1892. Il volere scendere di più, sarebbe, a mio modo di vedere, lo stesso che se si domandasse, per esempio, al Ministero dell'interno di economizzare parecchi milioni sui vari servizi della pubblica sicurezza...

Crispi, presidente del Consiglio. Non ce n'è.

Pelloux. Onorevole presidente del Consiglio, non mi ha capito! Ho detto che diminuire le spese per l'esercito, sarebbe lo stesso che volere, ad esempio, diminuire le spese, di qualsiasi specie, di personale od altre, attinenti alla sicurezza pubblica.

Bisogna convincersi che non sono più possibili grandi economie sul bilancio della guerra senza ridurre puramente e semplicemente l'esercito.

Sono stato, altra volta l'ho detto, gratissimo all'onorevole Giolitti per avere nel 1892 troncate le discussioni sulla questione militare, discussioni che giorni sono l'onorevole presidente del Consiglio qualificò d'infecunde. Sarò altrettanto grato all'onorevole Crispi (e gli sono già grato per gli sforzi che fa) se riuscirà a troncarle definitivamente, in modo che per alcuni anni non se ne debba più sentir parlare; anche se occorresse per ciò un quinquennato o un sessennato militare. (*Mormorio a sinistra*).

Signori miei, non gridate! non è la prima volta che io propongo questo; l'ho proposto altra volta nel 1889. Abbiamo un ordine del giorno dell'onorevole Saporito che propone qualche cosa di simile; abbiamo una dichiarazione fatta ieri dall'onorevole Grandi in questo stesso senso, ed io credo di poter dire che sono del loro parere.

Urge che il Ministero della guerra sia messo nella condizione di poter seguire una via si-

cura, di poter spendere le somme di cui dispone nel modo migliore.

Accetti egli il programma del Ministero precedente, o ne voglia un altro che meglio di questo, possa riscuotere l'approvazione di tutti, per me è perfettamente lo stesso. Faccia egli tutte le riforme che crederà possibili, ma le faccia senza toccare l'esercito possibilmente, senza turbare i dispositivi di una eventuale mobilitazione; faccia tutte le economie che crede, e le rivolga a migliorare i servizi.

E per chiudere, io vi dirò che, preoccupato al pari di voi, dei bisogni dell'erario, e dello stato difficilissimo in cui ci troviamo per le difficili nostre condizioni finanziarie ero disposto anche a votare straordinariamente le economie proposte per l'esercizio 1894-95, per quanto io non le approvi come ho detto.

Le avrei votate come provvedimenti transitori, da non ripetersi in avvenire. Ma la discussione avvenuta per il bilancio della marina, la discussione della Commissione del bilancio, la discussione che adesso si svolge, mi vietano ora assolutamente una tale adesione... la quale, conoscendo a fondo il nostro stato militare, come lo conosco io, temerei fosse addirittura colpevole!...

Ripeto che questa mia dichiarazione non può, nè deve assolutamente risuonare opposizione, avendo anche pienissima fiducia, che le nostre istituzioni militari non hanno nulla da temere, col Ministero attuale.

Dirò: che ogni sforzo lealmente fatto dal Governo per ridurre le spese militari ha delle conseguenze deplorabili: più si concede e più si domanda. Nulla vi può essere più di sicuro per l'avvenire; e coloro che vorrebbero ancora delle economie, fanno senza saperlo e senza volerlo, un brutto giuoco. Se si riducesse oggi il bilancio della guerra a 220 milioni, domani vi domanderebbero di portarlo a 200 milioni.

Ora vi domando, onorevoli colleghi, se è possibile andare avanti a questo modo. La preoccupazione delle finanze può influire sulla necessità più evidente della difesa? In questa strada pericolosa è assolutamente necessario di fermarsi non solo, ma di fare in modo che simili discussioni non si ripetano, e che non vadano di mezzo interessi supremi.

Per conseguenza, per parte mia, non solo

non accetto le diminuzioni di spese proposte, ma domando che si ritorni al bilancio di 246 milioni, compresa l'Africa.

Qualunque sia la risoluzione della Camera io spero che non sarà tale da doversene pentire essa, e dolersene amaramente il paese.

Io ho piena fiducia nel nostro esercito.

Imbriani. Domando di parlare per un richiamo al regolamento. Non è permesso di leggere più di un quarto d'ora.

Presidente. Onorevole Imbriani, mi pare impossibile ch'Ella voglia avere il diritto di interrompere dopo avere parlato per dell'ore.

Pelloux. In mezzo al poco rassicurante spettacolo delle nostre discussioni, talvolta appassionate, sì, ve lo confesso, un senso di grande conforto domina l'animo mio. Quell'esercito che ogni giorno si discute, quell'esercito che taluno vorrebbe sciaguratamente mostrare al popolo come parassita del bilancio....

Imbriani. Parassiti siete voi altri che prendete 25 mila lire all'anno!

Presidente. Onorevole Imbriani, la faccia finita!

Pelloux. ...è pur la più salda, la più fedele, la più incrollabile salvaguardia per l'ordine e le istituzioni all'interno; come è la più sicura garanzia per la nostra unità e per la nostra indipendenza.

L'esercito non desidera che una sola cosa; che lo si lasci in pace e che non si conturbi nella sua compagine (*Benissimo!*) e che lo si lasci continuare nella sua opera, ch'è quella d'educare i nostri giovani alla scuola del dovere e del sacrificio; che non lo si turbi più oramai nella preparazione gagliarda di sé stesso, per qualunque più dura prova a cui possa esser chiamato. (*Bravo! — Applausi — Vive approvazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. L'onorevole Odescalchi ha chiesto di parlare per fatto personale.

Ha facoltà di parlare.

Odescalchi. L'onorevole Pelloux mi ha dato una recisa smentita, seguendo forse l'uso di un suo collega, del Ministero di cui faceva parte; smentita che non ebbe esito felice.

Io ho narrato che, quando egli venne al Ministero, si agitava la questione della riduzione di due corpi d'esercito, e su questa fu fatta la crisi, e che allora le potenze a noi alleate non solo non avevano fatto pressione perchè mantenessimo l'attuale ordinamento

dell'esercito, ma anzi trovavano ragionevole il progetto del generale Ricotti.

Si sa che in diplomazia vi è modo e modo: dunque non sofisticiamo. Vi è ciò che si chiama una nota verbale, e si chiama verbale forse unicamente perchè è scritta, e questo è un atto ufficiale.

Comprendo anche, come egli giustamente diceva, che una pressione non sarebbe stata sopportata dal Governo; ma i Governi hanno mezzi di comunicazione officiosi, che hanno la stessa efficacia, benchè fatti con modi più garbati e cortesi. Perciò io affermo che gli uomini di Stato di potenze nostre alleate fecero intendere con questi mezzi che non solo non avrebbero veduto con dispiacere, ma che trovavano giusto che, nelle nostre condizioni economiche, si fossero attuate le riduzioni che proponeva il generale Ricotti.

Se egli, nuovo ed antico ministro della guerra, non seppe nulla di ciò, lo deploro per lui.

Martini Ferdinando. In quale Ministero?

Voci. Eh! eh!

Odescalchi. Con tutti e due i Ministeri, perchè era ministro della guerra con Di Rudini e con voi! (*ilarità*).

Alla venuta del Ministero Giolitti feci un discorso sulle ragioni della crisi o dissi che sapevo di certa scienza che non avevamo avuto nessuna pressione per mantenere l'attuale ordinamento dell'esercito, e che, se noi tenevamo 12 corpi, era unicamente perchè li volevamo tenere. E questa cosa, che io dissi, è ora stampata in tutti i giornali di Germania, anche negli officiosi, e ci rinnovano il consiglio. Dico ciò avendo allora officiosamente avuto cognizione, e avendo conosciuto che uomini di Stato esteri avevano trovato ragionevoli tali riduzioni; lo dissi allora e l'ho ripetuto oggi. Quindi non ha ragione la smentita, che mi ha voluto dare l'onorevole Pelloux.

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro delle finanze, per conoscere i motivi, pei quali non venne ancora presa una decisione sulla domanda presentata nel

1892 dalla ditta D. Lazzaroni e C. di Saronno per ottenere il *drawback* sullo zucchero contenuto nei prodotti da essa esportati.

« Canzi. »

« Chiedo di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici su quanto segue:

1° Se e quali provvedimenti abbia preso o intenda di prendere per assicurare il servizio ferroviario sul tronco Savona-S. Giuseppe, dove due ponti minacciano di rovinare;

2° Se intenda di far modificare l'orario ferroviario sulla linea Acqui-Savona in guisa che gli abitanti del mandamento di Cairo possano arrivare al capoluogo di circondario ed a quello della provincia nelle ore anti-meridiane, anzichè in quelle pomeridiane.

« A. Sanguinetti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura per conoscere se, visti i cattivi risultati del monopolio del Credito fondiario, intende di presentare subito un disegno di legge, che abolisca l'ultimo inciso dell'articolo 3 della legge 17 luglio 1890, il quale dice:

... « il Governo potrà concedere l'esercizio del Credito fondiario in tutto il Regno ad altri istituti » e sostituisca il seguente:

« ed ognuno degli Istituti ora esercenti il Credito fondiario potrà operare in tutte le Province dello Stato. »

« Ottavi. »

Saranno iscritte nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle 19,50.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sui disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95. (278)

Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95. (251)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1894-95. (274)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1894-95. (280)

5. Convalidazione del Decreto Reale con cui fu autorizzato un prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute nell'esercizio finanziario 1893-94. (355)

6. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 248,000 su alcuni capitoli, e diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1893-94. (306)

7. Approvazione di un'assegnazione straordinaria di lire 2,502.72, per provvedere al pagamento di spese arretrate riguardante il trasporto di stampati, e di una diminuzione di stanziamento per somma eguale sul capitolo n. 85 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1893-94. (356)

8. Approvazioni di aumenti e di corrispondenti diminuzioni alle assegnazioni accordate per provvedere alle spese dell'Amministrazione del Fondo pel culto e a quelle del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma durante l'esercizio finanziario 1893-94. (300)

9. Conversione in legge del Regio Decreto 10 agosto 1893, n. 492 che approva la tabella con la quale è determinata l'assimilazione degli impiegati retribuiti ad aggio ed altri proventi agli impiegati di ruolo dell'Amministrazione centrale. (282)

10. Modificazioni alla legge 30 agosto 1868, n. 613, sulle strade comunali obbligatorie. (317)

11. Modificazione della legge 23 luglio 1881, n. 333, relativa alla costruzione di opere stradali ed idrauliche. (147). (*Proposta d'iniziativa parlamentare*).

12. Dichiarazione del 20 settembre 1893, addizionale alla Convenzione internazionale di Berna per trasporti delle merci per strada ferrata. (309)

13. Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e la Colombia. (308)

14. Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e il Paraguay. (348)

15. Modificazioni alla legge 30 ottobre 1859 sulle privative industriali. (319)

16. Miglioramento agrario nell'isola di Sardegna. (321)

17. Approvazione di contratti che portano modificazioni ad altri approvati già per legge. (342)

18. Lavori e provviste per le strade ferrate in esercizio. (315)

19. Sulla precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso. (108)

20. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Carli. (329)

21. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (168-187)

22. Provvedimenti in favore di alcuni Comuni delle provincie di Cagliari e Sassari e di privati danneggiati dalle inondazioni dell'autunno 1892. (236)

23. Modificazioni al 5° comma dell'articolo 6° della legge 13 maggio 1877 sulle incompatibilità parlamentari (341 e 341 bis).

24. Conversione in legge del Regio Decreto 27 febbraio 1894 circa il cambio dei biglietti di Banca fra gli Istituti di emissione. (318)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.
